Numero a 6 pagine - Lire 20 | Anno IV - N. 971 - Venerdì 19 maggio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93854, Cronaca 95854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

CONCLUSI ALLA LANCASTER HOUSE I LAVORI DEL CONSIGLIO ATLANTICO

IL CONCETTO DELLA DIFESA COLLETTIVA esce rafforzato dal Convegno di Londra

Un impegno americano: gli aiuti all'Europa non cesseranno dopo il '52 - Stati Uniti e Canadà invitati a collaborare con l'O.E.C.E. - Il nuovo Comitato dei Sostituti incaricato di studiare tutti i gravi problemi del Patto

Sforza ribadisce la volontà di un'intesa con Belgrado su basi di giustizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 18

Oggi, alle cinque e un quarto, i Ministri del Consiglio atlantico, dopo tre giorni e mezzo di sedute segrete, hanno preso contatto con il pubblico ammettendo la stampa e parlando alla radio.

Che i giornalisti avevano sofferto alcuni giorni di astinenza si è visto dallo slancio travolgente con cui, appena è giunta l'ora prestabilita, hanno invaso Lancaster House, gettandosi sulle copie dei comunicati distribuiti al pianterreno, salendo di gran lena lo scalone che porta al primo piano e introducendosi con gagliardo impeto nella sala delle riunioni.

Anche i fotografi avevano sofferto una prolungata astinenza e si sono rifatti non appena i Dodici sono comparsi. Acheson e gli altri si sono assoggettati all'azione con [illegible] pazienza: qualcuno forse con un segreto piacere. La pubblicità è sempre pubblicità. Dietro a loro si ergevano due colonne di marmo; davanti, nel salone carico di ori e di stucchi, c'erano almeno [illegible] giornalisti. In prima fila, davanti alla stampa, tre eleganti signore, le cui poltroncine erano state riservate, parlottavano fra di loro osservando i mariti che sedevano di fronte. Erano la signora Acheson, la contessa Sforza e la moglie dell'Ambasciatore americano Douglas.

Il volto di Bevin

Bevin, all'estremità del tavolo per ragioni di ordine alfabetico, aveva il volto segnato dalla fatica, con le guance pallide, floscie. [illegible] ... Talvolta ha appoggiato il mento sul petto, con abbandono, e solo quando ha parlato si è rianimato: e ha parlato forse meglio di tutti. [illegible] Sforza appariva in buona salute.

Quando i fotografi sono stati allontanati [illegible] qualche minuto di attesa, durante la quale Acheson, che è presidente, [illegible] ... cinque e [illegible] senza fare un gesto, Acheson, che è un uomo vigoroso e pieno di vitalità, ha cominciato a parlare.

Dopo le parole di ringraziamento verso i colleghi e verso il padrone di casa, cioè l'inglese, Acheson ha letto la prima parte del comunicato ufficiale e ha quindi riassunto i progressi della quarta sessione del Consiglio atlantico in sei punti:

1) La creazione di un organo per permettere al Consiglio di adempiere le sue funzioni di principale organo del patto. Si nomineranno Sostituti dei Ministri che lavoreranno in permanenza.

2) Sono stati concordati i principi i quali devono guidare il lavoro del nuovo comitato e di altri organi del patto.

3) Il Consiglio ha diramato direttive al Comitato della Difesa e a quello finanziario ed economico per la loro futura attività.

4) Riconoscendo la necessità di aiuto reciproco fra le Potenze del Trattato, il Consiglio raccomanda a ciascun membro di offrire il massimo contributo in ogni forma per raggiungere la forza comune necessaria alla difesa.

5) Il Consiglio dichiara all'unanimità che se si deve rendere possibile la difesa militare degli alleati, ciò deve essere fatto sulle linee del più effettivo ed economico impiego delle risorse e delle forze a disposizione dei Paesi atlantici.

6) E' stato istituito un Comitato per la Marina mercantile nelle sue funzioni di trasporti transoceanici.

Incubo della guerra

Acheson ha poi presentato ad uno ad uno gli altri undici Ministri. Van Zeeland, belga, ha parlato con «verve» e con eleganza di espressione, accompagnando con la mano le frasi più incisive. Sforza ha parlato per terzo, facendo eccezione all'ordine alfabetico, perchè doveva recarsi alla inaugurazione dell'Istituto di cultura. Infatti alle sei se ne è andato dopo una stretta di mano con Acheson, seguito dall'Ambasciatore Gallarati Scotti e dalla moglie, provocando un certo stupore fra i giornalisti. Egli ha parlato in inglese ed ha paragonato il Trattato Atlantico alla «magna charta» per la sua capacità di evolvere senza abbandonare il principio fondamentale. Ha assicurato che l'attuale riunione era storica, e ha fatto cenno alla necessità di limitare l'idea fuori moda della sovranità nazionale. «L'Italia — ha assicurato — cercherà sempre di coordinare i suoi interessi con quelli delle Nazioni vicine e libere».

Quasi tutti hanno parlato in inglese, tutti riaffermando il desiderio di pace e la necessità di difenderla.

I discorsi più interessanti, tuttavia, sono stati quelli di Schuman e di Bevin. Schuman ha parlato della sua lingua con l'aria persuasiva di un uomo che vuol convincere: e proprio da lui è venuto il pensiero che occorre riammettere la Germania fra le democrazie europee.

«A cinque anni dalla fine di un orribile conflitto — ha detto — si teme di nuovo la guerra. Gli sforzi compiuti per dare al mondo l'unità sono stati vani. Bisogna ora unire il mondo occidentale: riammettendovi la Germania si avrà così una Unione europea con l'aiuto di tutti e della Granbretagna, amica fedele dei giorni buoni e cattivi, e da quella europea si passerà alla comunità intercontinentale».

Quando è venuto il turno di Bevin, la sua espressione ha riacquistato vita. A voce bassa, egli ha detto che costruire per la pace è un'impresa dura. Le sue parole facevano contrasto con l'ottimismo di qualche collega. C'era probabilmente, solo una differenza di forma, perchè tutti si sono mostrati consapevoli della necessità di fare sacrifici.

Per la forma britannica è stata stasera drammatica. «Non ci sono, ha detto, risultati sensazionali. Non bisogna mai abbandonare la propria fede nella libertà e lavorare ogni giorno a denti stretti. E' stato riconosciuto il principio della difesa collettiva atlantica, è nato il germe di una nuova fratellanza. La nostra associazione di popoli è pacifica, uguale e libera, e vincerà: perchè l'uomo [illegible] ha sempre vinto dallo schiavo».

Si hanno ora i seguenti particolari sul nuovo organo, la cui costituzione è stata decisa oggi. I sostituti dei Ministri sceglieranno fra loro un Presidente permanente.

I sostituti dovranno inoltre creare un organismo permanente composto di persone altamente qualificate scelte dai singoli Governi. Anche questo secondo organismo avrà presidente il Presidente del Comitato dei Sostituti. I Governi firmatari dovranno designare i sostituti nel più breve tempo possibile. E' stato inoltre istituito un Comitato pianificatore dei trasporti marittimi, che si occuperà dei problemi derivanti della marina mercantile.

La prossima riunione

Al termine delle riunioni londinesi è stata diramata una dichiarazione sulla possibilità che gli aiuti americani ai Paesi europei continuino anche dopo il piano Marshall. E' pure previsto un intervento del Canadà. Nel comunicato è detto che gli Stati Uniti e il Canadà intendono mettersi a contatto con l'OECE. Il comunicato rende noto che, a quanto ha affermato Acheson, mentre il Piano Marshall cesserà nel 1952, l'aiuto degli Stati Uniti verso l'Europa continuerà oltre questa data. Un'analoga dichiarazione hanno fatto il Ministro degli Esteri [illegible] e Bevin, [illegible] chiederanno agli Stati Uniti e il Canadà [illegible] di organizzazione. I dodici Ministri del Patto atlantico torneranno a riunirsi nel prossimo settembre in America.

P. O.

UNA GARA COL TEMPO

Londra, 18

Il Consiglio atlantico crea un nuovo comitato. Questo è il risultato concreto delle sedute cominciate lunedì e terminate oggi, e, meglio, il solo risultato concreto di cui si dia notizia al pubblico. [illegible] comitati e [illegible] abbondano [illegible] sorgere [illegible] ultimi [illegible] e questo [illegible] oggi, sia [illegible] altri. Co[illegible] i suoi [illegible] un Alto Comando politico per la guerra fredda. Esso dovrà coordinare l'operato dei Ministri degli Esteri che finora [illegible] sporadiche [illegible] principale [illegible] del coordinamento dei militari da una parte e dei tesorieri dall'altra, cioè chiede divisioni, [illegible] aeroplani, e di [illegible].

[illegible] non è la [illegible] organo dovrà [illegible] secondo quanto [illegible] al Foreign Office, i problemi politici di carattere [illegible], la comune [illegible] cooperazione [illegible] Ce n'è abbastanza [illegible] fatto lo schema [illegible] governo atlantico. [illegible] teoria si passerà [illegible] e se il supergoverno avrà davvero la capacità [illegible], solo l'avvenire [illegible].

[illegible] ricordare altri [illegible] incoraggianti: c'è [illegible] sull'acciaio [illegible] che può permettere [illegible] i progressi più [illegible] unità europea, [illegible] annunciata [illegible] Foreign Office di [illegible] Stati Uniti e il Canadà [illegible] agli studi [illegible] risolvere i problemi economici dopo [illegible] piano Marshall. [illegible] organizzazione [illegible] europea: se gli [illegible] aderiscono per [illegible] con gli euro[illegible] per quel che succederà dopo il 1952 si gettano le basi per una collaborazione economica transatlantica di carattere permanente. La decisione di invitarli è stata presa nella conferenza tripartita della scorsa settimana ed è motivo d'infinita soddisfazione per tutti l'assicurazione che Acheson si è dichiarato pienamente d'accordo.

Si può dunque dire che i vari problemi politici ed economici sono stati impostati bene nelle discussioni londinesi. Siamo ancora allo stadio delle impostazioni. Bisogna ora far presto per passare alla pratica attuazione. Proprio il fatto che l'Occidente dimostra di voler fare sul serio rende estremamente pericoloso il periodo storico che si apre in questi giorni. La Russia è messa sull'avviso. La Russia sa che tra qualche anno la fortezza dell'Europa occidentale può diventare inespugnabile. Essa lo sa, purtroppo, in un momento in cui è sul piano militare nettamente più forte delle democrazie. Gli esperti assicurano che le armate rosse se movessero domani all'attacco arriverebbero ai Pirenei e alla Manica in un mese al massimo, forse meno. I sovietici hanno 25 divisioni disposte lungo il cosiddetto sipario di ferro. Gli anglo-americani hanno in gran parte nel continente guarnigioni d'occupazione: ed il grosso dell'esercito francese è impegnato in Indocina. Questo spaventoso squilibrio di proporzioni può prolungarsi per tre o quattro anni.

Ora che hanno manifestato la volontà di colmarlo, gli occidentali devono affrettarsi a farlo. E' una gara col tempo, se si progredisce col ritmo seguito finora la gara sarà persa. Gli esperti ritengono che nel 1953 l'Unione Sovietica sarà in grado di fare la guerra. La sola speranza è che in quel pericoloso momento l'Occidente sia tanto forte da farla desistere da ogni intenzione aggressiva.

PIERO OTTONE

LE DICHIARAZIONI del Ministro Sforza

Londra, 18

Il Ministro degli Esteri on. Carlo Sforza ha parlato oggi sul T. L. di Trieste, in occasione dell'inaugurazione dello Istituto italiano di cultura di Londra. Dopo aver espresso la sua profonda commozione per le notizie di persecuzioni che gli italiani subiscono nelle città giuliane come Capodistria, Cittanova e Buie, ha riaffermato che «sempre l'Italia ha voluto intraprendere negoziati diretti con la Jugoslavia», ed ha aggiunto: «Noi siamo per una pace con giustizia perchè noi siamo una Nazione vitale. Una pace senza giustizia non può essere una pace, ma un miserabile armistizio. Noi non possiamo inchinarci ad una pace senza giustizia perchè noi rischiamo di tradire la vera causa della pace».

Il Ministro Sforza parlando dinanzi ad un numerosissimo uditorio formato da personalità politiche e del mondo della cultura italo-britannico, ha ricordato la dichiarazione tripartita fatta dai Governi statunitense, britannico e francese nel marzo del 1948 quando essi considerarono la necessità che per il benessere del T. L. di Trieste quei territori ritornassero all'Italia. Il Ministro Sforza ha quindi ricordato come egli stesso in quel tempo ebbe a dichiarare che l'Italia non avrebbe mai accettato di avere, nella delimitazione dei propri confini, popolazioni non italiane ed ha aggiunto che è proprio nel rispetto dei suoi principii etnici il sacrosanto diritto dell'Italia di riunire a sè le comunità italiane: «Facendo così, io assicuro — ha detto il Ministro Sforza — noi agiamo soltanto in favore della pace che è il più grande tesoro della vita»

Il Ministro Sforza si incontrerà domattina al Foreign Office con il Ministro Bevin. Il conte Sforza, ripartirà da Londra domenica mattina, in treno, diretto a Roma, ove il suo arrivo è previsto per lunedì.

RECISO IL CAVO D'ACCIAIO, LA MAESTOSA «GIULIO CESARE» SCENDE NELL'ADRIATICO

FELICE VARO A MONFALCONE DELLA PIU' GRANDE NAVE DEL DOPOGUERRA

LA «GIULIO CESARE» FENDE MAESTOSA L'ADRIATICO accompagnata dal saluto esultante degli artefici

Una data fondamentale per la nostra ripresa marinara - Affettuose accoglienze a Ida Einaudi, madrina della bella unità - Il Ministro Simonini presente al rito in memoria di Augusto Cosulich - L'omaggio della prima donna d'Italia ai morti di Redipuglia

DAL NOSTRO INVIATO

Monfalcone, 18

Ecco, la prima grande nave del dopoguerra è nel mare. Con essa risorge la nostra Marina, la nostra industria riacquista il terreno perduto, la forza del lavoro italiano si impone nuovamente all'ammirazione del mondo. La «Giulio Cesare», 25 mila tonnellate di ferro, di sudore italiano, è in mare. «Con un complesso industriale come quello di Monfalcone — ha detto il Ministro Simonini — siamo autorizzati a ritenere che l'Italia manterrà ancora intatto il credito di cui essa gode in tutto il mondo nel campo delle costruzioni navali». Dieci mesi di lavoro sono bastati a costruire il nuovo gioiello: un primato che chiunque ci può invidiare.

E' stata madrina Donna Ida Einaudi, serena e sorridente madrina di una nave destinata a portare il tricolore fra gli uomini di altri Paesi e con esso il saluto e l'augurio di pace di un'Italia operosa. Un rito semplice, quasi arido nella sua precisione tecnica. Ma i cuori sono colmi di sentimento e gli occhi di qualche operaio umidi di lacrime. Alle 10.19 una delicata mano di donna, armata di una piccola scure d'argento, recide il cavo sottile che tiene ancora legato lo scafo allo scalo ben unto di sego: l'urlare delle sirene assorda l'aria e non si ode che il fragore delle catene che rotolano sul terreno e rallentano la corsa delle 25 mila tonnellate che scendono in mare. Tutto sembra muoversi nel ritmo ovattato di un congegno docilissimo. Diritta, maestosa, temprata dalla fiamma ossidrica che l'ha riscaldata per dieci mesi, la nave superba lascia la terra da cui è nata e si adagia nel mare che l'accoglie cullandola con un lieve moto di beccheggio. Sventolano le grandi bandiere tricolori sui pennoni più alti del Cantiere, sulla prora della nave, su ogni palo che s'alza nel cielo. Sullo scalo nudo ora gli uomini hanno lasciato cadere i magli e le leve e alzano le braccia a salutare il nuovo trionfo del loro lavoro.

Il sole batte sull'alta tribuna dove un istante prima la grande lama della prora gettava la sua ombra. Attorno alla consorte del Presidente della Repubblica sono le autorità del Governo, delle province di Gorizia, di Udine e di Trieste, il Principe Arcivescovo mons. Margotti che ha benedetto la nave, ed i rappresentanti delle Forze armate, del Senato, della Camera, i dirigenti dei C.R.D.A., della Società di navigazione «Italia» e della «Finmare». E' anche presente il generale Airey comandante della Zona anglo-americana del T.L.: stretto fra la folla delle autorità e dei giornalisti, veste un abito borghese e scambia qualche parola col nostro Sindaco che gli è accanto. L'ing. Smeraldi, che come presidente dei CRDA fa gli onori di casa, indica alla signora Einaudi le tacche incise sulla tavoletta di legno ove tante volte è già scesa la lama della piccola scure d'argento: ognuna di esse segna una tappa percorsa e reca accanto il nome delle navi costruite nei Cantieri di Monfalcone dalla fine della guerra ad oggi. Piccole e grandi tappe di una faticosa rinascita che con l'impresa di oggi acquista un impulso decisivo.

Donna Ida Einaudi era giunta alle 9.30 con il treno presidenziale proveniente da Torino, ricevuta alla stazione dal Sindaco di Monfalcone e da tutte le altre autorità presenti per la cerimonia. La cittadinanza ha tributato alla prima donna d'Italia una cordiale e affettuosa accoglienza. Donna Ida ha attraversato la città a bordo di un'automobile scoperta, rispondendo al saluto e agli applausi della folla. Dopo la cerimonia del varo, ella si è recata a Redipuglia, dove ha ascoltato la Messa al campo celebrata dal cappellano del Sacrario, mons. Mazza. Un picchetto del 114.o Reggimento della Divisione Mantova ha reso gli onori. Prima di lasciare Redipuglia, ove è stata accompagnata da tutto il seguito delle autorità e dei dirigenti delle industrie navali, la consorte di Luigi Einaudi ha reso omaggio alla tomba del Comandante la Terza Armata. Corone di alloro sono state deposte sul sacrario a nome delle maestranze dei CRDA, dell'«Italia» e della «Finmare». Verso le 12.30 il treno presidenziale è ripartito da Monfalcone alla volta della Capitale.

Una breve ma significativa cerimonia si era avuta di prima mattina, all'arrivo a Monfalcone del Ministro della Marina mercantile on. Simonini, quando all'ingresso principale dello stabilimento dei CRDA è stata scoperta una lapide in memoria del comandante Augusto Cosulich, energico, entusiasta, infaticabile animatore di questo magnifico complesso industriale da lui creato e per tanti anni diretto. La lapide porta questa epigrafe: «Per desiderio d'impiegati e maestranze è qui ricordato Augusto Cosulich che questi stabilimenti con infaticabile amore e per lunghi anni diresse e portò alla fama nel mondo». Il Ministro Simonini ha rilevato che non si poteva scegliere occasione migliore per ricordare il suo nome e la sua opera: «Oggi — ha detto il Ministro — per la prima volta dopo vent'anni, scende in mare una grande nave costruita nei cantieri che per lungo tempo ebbero guida, cervello e cuore in Augusto Cosulich: oggi, in questa che è una grande festa del lavoro, è bene ricordare questo grande lavoratore».

L'on. Simonini, che ha rappresentato il Governo al varo della «Giulio Cesare», compirà in questa settimana un rapido giro di visite alle industrie del Veneto: visiterà gli impianti di Porto Marghera a Venezia, gli stabilimenti del conte Marzotto a Valdagno e domenica prossima sarà a Trieste per il varo dell'«Australia», la nuova motonave di 13 mila tonnellate costruita dai nostri cantieri. Nell'occasione compirà anche una visita alla Zona industriale di Zaule.

Parlando ai dirigenti dell'industria navale, Simonini si è compiaciuto per lo sforzo compiuto dai CRDA di Monfalcone che sono i più importanti, i meglio attrezzati, i più generosi d'Italia per le capacità dei dirigenti e delle maestranze. Ma tuttavia il Ministro non si è nascosto le difficoltà del momento e, dopo aver ricordato quanto prezioso sia stato per la nostra ricostruzione l'aiuto degli Stati Uniti, ha sottolineato che il Governo si sforza di dare inizio ad un programma di più vasto respiro, tale da completare le provvidenze previste dalla «legge Saragat» e sopperire alle sue deficienze. «Credo — ha concluso l'on. Simonini — che noi riusciremo a vincere le difficoltà che dobbiamo affrontare perchè credo e nell'intelligenza degli uomini che dirigono la nostra industria e nella capacità di lavoro dei nostri operai. Noi abbiamo un patrimonio unico: i nostri operai, sui quali possiamo contare».

Più tardi, il Ministro ha tenuto una breve conferenza stampa ai numerosi giornalisti inviati da ogni parte d'Italia per seguire l'avvenimento. Simonini ha fatto cenno in particolare ad un programma a lunga scadenza che egli si propone di presentare alla Camera non appena sarà esaurita la discussione sul bilancio. Tale programma si dovrebbe dividere in due parti: 1) intervento dello Stato per sostenere le industrie cantieristiche, favorendo il rimodernamento e la trasformazione degli impianti secondo un piano prestabilito che potrebbe eventualmente comprendere anche la rinuncia a qualche stabilimento minore a favore di altri meglio dotati; 2) intervento dello Stato a favore della marina vera e propria, ossia delle società di navigazione di preminente interesse nazionale, con la concessione di crediti a basso interesse.

«E' un problema questo — ha detto Simonini — che è molto sentito negli ambienti interessati, ma poco compreso dalla maggioranza dell'opinione pubblica. In realtà, è una partita di dare e d'avere. Se lo Stato interviene a favore dei cantieri ottiene il risultato di far lavorare i cantieri, se interviene a favore delle società di navigazione ottiene il risultato di incrementare la navigazione, di occupare nuove linee, acquistare nuovi mercati, accaparrarsi valuta pregiata. Da una parte il denaro esce, ma entra dall'altra e tutto assieme dà vita e speranza in un domani migliore».

A un'ultima domanda sulle possibilità che si offrono ai cantieri triestini, il Ministro ha risposto: «Ne riparleremo domenica prossima a Trieste».

BRUNO PIAZZA

DONNA IDA EINAUDI E IL PRESIDENTE DEL CRDA, SMERALDI, DURANTE UNA FASE DELLA CERIMONIA DEL VARO

TRE NATIVI UCCISI dai banditi in Eritrea

L'Asmara, 18

Tre cadaveri di nativi uccisi dai banditi eritrei sono stati trovati dalla Polizia nella zona di Ducambia, nei paraggi del luogo ove è stato ritrovato l'altro ieri il connazionale assassinato da 36 ore che ulteriori indagini hanno fatto identificare per Renzo Negri, e non Metri come in un primo tempo era stato comunicato dall'Asmara.

Il Negri di cui è stata eseguita l'autopsia è stato ucciso con una pallottola sotto l'orecchio destro. Egli era un modesto lavoratore che guadagnava a stento la vita lavorando presso aziende agricole e fabbricando latticini. Il fermento tra italiani e nativi è vivissimo per questo intensificato dilagare di sanguinario terrorismo.

Il Comisco offre ufficialmente la sua mediazione ai socialisti italiani

Saragat ha risposto accettando - Il P. S. U. non si è ancora pronunciato

Roma, 18

Il Comisco è intervenuto ufficialmente interponendo i suoi buoni uffici per l'unificazione fra i partiti socialisti democratici in Italia. Infatti Morgan Philips, segretario del partito laburista e «chairman» del Comisco, ha indirizzato al segretario del PSLI, on. Saragat, una lettera in cui è detto che in seguito al rapporto del signor Bolle (il socialista olandese che per incarico del Comisco venne in Italia a prendere contatto con gli esponenti del PSLI e del PSU) dal quale risulta che il PSLI ha espresso chiaramente l'intenzione di unificarsi, egli offre la sua mediazione per il raggiungimento dell'unificazione stessa a patto però che essa venga accettata dalle due parti.

Il segretario del PSLI Saragat, dopo essersi consultato con l'esecutivo e con alcuni altri esponenti del partito, ha risposto a Philips ringraziando a nome del partito all'offerta del Comisco, definita fraterna, esprimendo nel contempo la riconoscenza del partito per il rapporto del compagno Bolle e accettando senz'altro l'offerta di mediazione.

A loro volta gli onorevoli Tremelloni, Calosso, Preti e Castellarin che hanno partecipato al convegno di Alessandria, che aveva per scopo di rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono all'unificazione, hanno scritto a Morgan Philips una lettera in cui esprimono il loro compiacimento per il passo da lui fatto e la piena solidarietà nell'opera di unificazione che egli intende svolgere. Essi hanno auspicato nella lettera inviata che l'offerta del Comisco riceva una accoglienza favorevole anche da parte del PSU.

L'on. Saragat nel dare l'annunzio dello scambio di lettere ha sottolineato ai giornalisti che l'offerta si riallaccia alla conferenza di Hastings in cui il PSLI dichiarò di mettersi a disposizione del Comisco e ha aggiunto che l'unificazione è ormai matura. Accettando la mediazione naturalmente il PSLI si rimette completamente alle decisioni che per il raggiungimento dell'unificazione saranno adottate dal Comisco.

Negli ambienti del P. S. L. I. l'annunzio ha prodotto una impressione favorevole e quasi si potrebbe dire di euforia.

Richiesto di dire le sue impressioni, l'on. Saragat ha dichiarato come appaia evidente che in vista della conferenza di Copenaghen del Comisco, la quale dovrà prendere una decisione sul riconoscimento dell'uno o dell'altro dei due partiti socialdemocratici italiani, gli esponenti del Labour Party vogliano giungere a qualcosa di positivo onde evitare che la conferenza si trovi a dover scegliere essa tra i due partiti. Interpellato poi su quelle che potranno essere le ripercussioni dell'unificazione sulla questione della partecipazione dei socialisti democratici all'attuale Governo, Saragat ha fatto intendere che questo è un problema secondario rispetto a quello essenziale che le forze socialiste democratiche si riuniscano.

Da parte sua l'on. Calosso ha detto che se la scissione di Palazzo Barberini ebbe un suo significato perchè segnò il distacco dei veri socialisti dal comunismo e quindi una separazione netta tra socialisti e comunisti, la successiva scissione dei socialisti democratici in due partiti non aveva nessuna ragione di essere.

Nei giorni 1, 2 e 3 giugno si svolgerà a Copenaghen, come è noto, la conferenza del Comisco ed appare evidente dal passo compiuto dal sig. Philips che il Comisco intende giungere alla conferenza avendo avviato a soluzione la unificazione del partito socialista italiano.

Fin qui la cronaca. Resta a vedere se l'ottimismo che sembrava diffuso oggi negli ambienti del PSLI sarà confermato nei prossimi giorni e se i due partiti socialisti democratici si presenteranno a Copenaghen come promessi sposi sotto i buoni uffici di Morgan Philips oppure ancora l'uno all'altro nemici.

Da parte del PSU non si ha ancora, per l'assenza da Roma del segretario del partito on. Mondolfo, una reazione ufficiale. Alcuni componenti dell'esecutivo consultatisi stasera hanno rinviato a domani le eventuali decisioni da adottare. Comunque negli ambienti del PSU si tende a svalutare l'importanza del documento, rilevando che esso è vecchio di una settimana e non sarebbe altro che una risposta alla richiesta di Saragat di intervento nel problema dell'unificazione. Inoltre, sempre negli ambienti del PSU, si aggiunge che a pochi giorni di distanza dalla conferenza di Copenaghen non si vede la ragione di anticipare delle decisioni che spettano alla conferenza stessa.

La Confederazione italiana sindacati lavoratori ha convocato per domenica a Roma un convegno delle proprie organizzazioni di categoria dell'agricoltura, nel quale convegno, dopo una discussione generale sulle questioni relative alla riforma agraria saranno esaminati i contratti di lavoro, i patti agrari e lo stato di occupazione contadina.

La CISL ha in esame anche i problemi dell'industria metalmeccanica e si apprende che le organizzazioni sindacali interessate si incontreranno con la Segreteria confederale per esaminare le ripercussioni che il provvedimento di liquidazione del FIM avrà sull'occupazione di mano d'opera. Saranno anche esaminati i provvedimenti predisposti dal Governo per il riassorbimento di quegli operai che in seguito al provvedimento rimanessero senza lavoro.

Il segretario on. Pastore illustrerà ai rappresentanti delle categorie interessate le dichiarazioni del Ministro La Malfa e si prevede che saranno fatti passi presso gli organi di Governo competenti per sollecitare l'attuazione del programma ricostruttivo allo scopo di combattere anche l'attuale disoccupazione stagionale.

Il figlio del secolo

Un ragazzo di 11 anni, certo Bobby Gordon, di Cleveland, che ha una speciale attitudine per la scienza in genere e per i problemi atomici in particolare, è stato accettato come studente della facoltà di chimica dell'Università di Cleveland.

IL GIRO DI VIDALI

Il segretario del partito comunista del T. L., Vidali, ha ripetuto ieri in un teatro di Milano il discorso pronunciato recentemente a Genova sul problema giuliano.

GLI SCIOPERI ALLEGRI

Un singolare sciopero è stato attuato dai proprietari di caffè di Bayonne in Francia per protestare contro l'ordinanza municipale che proibisce il posteggio delle macchine lungo i marciapiedi per più di mezza ora. Gli esercenti si sono messi a giuocare a carte e a bere sui marciapiedi, offrendo bibite gratis ai passanti.

GRAVE INCIDENTE

Sulla «Pontebbana», all'altezza di Tavagnacco, un'«Ardea» slittava sull'asfalto bagnato dalla pioggia andando a cozzare contro una «Balilla». La signora Virginia Paparotti, di 73 anni, che si trovava sulla «Balilla», è morta. Gli altri passeggeri degli automezzi — cinque persone — sono rimasti feriti gravemente.

CRONACA DELLA CITTÀ

IL SINDACO PARLA A DIFESA DELLA ZONA B AI RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA NAZIONALE

Bisogna dire basta ai dittatori ed agli indugi della diplomazia alleata

Gli errori commessi ai danni della Venezia Giulia - Con Belgrado non si può trattare quando si martorizzano gli istriani - Qui si difendono l'onore e l'avvenire della Patria

Approfittando della presenza a Trieste di un numeroso gruppo di giornalisti, giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero per assistere al varo della «Giulio Cesare», il Sindaco ing. Bartoli ha voluto offrire, nella sede municipale, un rinfresco ai graditi ospiti, cogliendo, nel contempo, l'occasione di parlare a loro con cuore aperto, per esaltare il significato della grande manifestazione di Monfalcone che segna la ripresa della nostra marina mercantile e per esprimere pure la grande amarezza che Trieste si trovi tuttora separata e contesa dal resto d'Italia.

Baratti inaccettabili

«Siamo reduci tutti — egli ha detto — da una grande manifestazione del lavoro italiano, da una festa della rinascita della nostra marina mercantile. Ma un po' di amarezza c'era nella voce di qualcuno che salutò Trieste, la sorella ancora staccata dalla madre. Quale mostruosità, quale assurdo avete potuto constatare «de visu», Monfalcone, figlia o sorella minore di Trieste riunita al resto d'Italia, Trieste ancora separata e contesa. In nome di chi e di che cosa? Non del diritto delle genti, non per il diritto di autodecisione perchè le libere elezioni del 12 giugno svoltesi sotto gli occhi del mondo, hanno manifestato ancora una volta e solennemente la vocazione e la volontà dei triestini. In nome di chi, si tiene, dopo cinque anni, la spada di Damocle sospesa sulla nostra città?

La situazione internazionale, lo sappiamo, non è facile, ma buon Dio, se le Nazioni Unite, non sanno o non vogliono risolvere neppure questo problema, come potranno salvare la pace e sistemare il mondo? Un popolo si sente ed è libero unicamente entro i confini della propria libera Patria, ecco perchè noi che siamo ancora in regime di occupazione alleata, protestiamo il nostro diritto alla pienezza della libertà, che solo la nostra Patria, con i suoi istituti giuridici e politici ci può dare.

Ma noi, cari giornalisti, siamo disposti a sacrificarci ancora ed a macerarci nell'attesa, perchè il nostro ritorno alla Patria, non significhi l'abbandono allo straniero di nostri altri territori, di altra parte della nostra regione, dopo che ci fu strappata tanta parte della terra giuliana.

Trieste, che al baratto con i fratelli di Gorizia disse no, perchè non si stacca da uno stesso corpo senza un breve morire, una parte vitale, Trieste che in quest'ora durissima in cui sembra si cerchi con l'audacia dei prepotenti di far diventare necessaria una occupazione violenta ed una amministrazione arbitraria e di barattare, terra italiana con altra terra italiana, grida ancora una volta e più forte no, no, perchè la nostra liberazione sarebbe cocente dolore, sarebbe la rovina di domani, se dovessimo lasciare nella notte di una schiavitù senza pietà i nostri fratelli istriani.

Se al di là della saracinesca insanguinata si attenta ancora alla dignità, alla libertà, alla vita, di una delle più pacifiche, serene e gioviali popolazioni della riviera adriatica, noi abbiamo il dovere di gridare al Governo ed al popolo italiano: fratelli in piedi, siate solidali con noi, non vi fidate delle assicurazioni false e bugiarde; fate comprendere che i limiti della sopportazione umana e la dignità stanno ormai per essere valicati e bisogna dire basta ai dittatori e basta alla sonnecchiante diplomazia degli alleati.

Tito è falso

Amici giornalisti, abbiamo ripetuto più volte, che il vicino di casa nostra lo conosciamo noi meglio di tutti; a qualcuno di voi appare forse simpatico per il suo gesto contro il cominformismo, una colomba. Per noi la colomba è sempre quella sghemba di Picasso, che nasconde con l'astuzia del serpente la rapacità del falco. Noi non speriamo nella resipiscenza del Maresciallo Tito, senza l'intervento energico dei nostri alleati.

Gli alleati hanno gravemente sbagliato per il passato e non è giusto che lascino oggi con il «leit-motiv» delle trattative dirette, l'Italia sola a districare la matassa. Gli alleati hanno mancato, non occupando nel 1945 tutto il territorio della Venezia Giulia, come era stabilito negli accordi di Yalta. Essi hanno lasciato occupare da Tito Trieste, prima che questo ancora arrivasse a Fiume e a Pola. Dopo l'ultimatum del gen. Alexander vennero sgomberate dalle truppe jugoslave Trieste e Pola». che avvenne poi?

Una missione delle quattro Potenze, Russia compresa, visitò i territori occupati, essa riconobbe l'italianità di Trieste e di gran parte dell'Istria, comprendente tutta la costa occidentale. Voi ricordate? Alla Conferenza della pace l'America propose la linea Wilson, molto vicina agli interessi italiani: l'Inghilterra ci riconosceva Trieste e tutta la costa occidentale della penisola istriana, Pola compresa; la Francia, che ci era allora più ostile, per dare un contentino alla Russia, che voleva il confine all'Isonzo, segnò la linea al Quieto, la linea Bidault. La Russia si oppose, pur essendo riconosciuto il carattere italiano di Trieste e delle cittadine dell'Istria, ed allora nasce in una notte di disinganni e di stanchezze, nasce, frutto di colpe vergognose il cosiddetto Territorio Libero, che nessuno vuole, se non uno sparuto gruppo di ingenui e di rinnegati.

Allora che succede? Gli alleati che hanno ancora in mano Pola, sgomberano puntualmente questa nostra città (dopo che la popolazione esula in massa, unico esempio nella storia, di esuli volontari), ma lasciano agli jugoslavi — parte in causa — l'occupazione di quella che sarà la triste e famosa Zona B — cioè quella parte dell'Istria, che tutti concordemente hanno riconosciuto con Trieste, terra italianissima.

Io scongiurai, in quel tempo, Roma e Governi responsabili a non commettere l'errore e il delitto di lasciare 5000 armati in Zona B. Ma l'Italia non fu ancora una volta ascoltata ma dovette bere l'amaro calice, che è il calvario di 5 anni del popolo istriano. Tito allora andava d'amore e d'accordo con Stalin come i due dittatori di una volta e non bisognava irritare la Russia a danno dell'Italia. Ma oggi che i ponti sono rotti, bisogna blandire Tito e la Jugoslavia, sempre a danno dell'Italia: «Usque tandem Catilina abutere patientia nostra?».

Cari amici, si è molto scritto di questi tempi circa la Zona B e sulle persecuzioni dei nostri fratelli. Ebbene, amici, vi posso assicurare, con tranquillità e coscienza, che quanto è stato scritto è ancora poco, perchè le gesta degli occupatori sono cento volte più fosche e brutali di tutte le corrispondenze.

Udite, dopo le elezioni, non vi fu famiglia in Zona B che non fosse minacciata e terrorizzata. A Buie si contano almeno 300 le persone picchiate, molte a sangue, ed a Isola almeno 200. Le comunicazioni con la Zona B sono quasi completamente interrotte. Il piroscafo «Vettor Pisani» della società Istria-Trieste, è stato diabolicamente sequestrato. Molti cittadini si sono rifugiati in Zona A e non sappiamo più dove collocarli, perchè al Silos abbiamo già accatastato 250 famiglie di esuli e profughi che occupano cantine, soffitte, depositi ecc. A tutte le proteste Tito risponde con flemma che il problema della Zona B non è urgente, che l'abolizione della linea confinaria fra Zona B e Jugoslavia è stata fatta soltanto per avvantaggiare economicamente la Zona B.

Politica pericolosa

Di fronte a tanta imperturbabilità o meglio imprudenza, il popolo triestino, assieme a quello dell'Istria e di tutta Italia, deve gridare all'unisono: basta con questa infamia, basta con questa perfida tirannia, basta con questa insolente politica provocatrice e sabotatrice della pace e nemica ed ostacolo per il ritorno della fraternità fra i popoli.

Voi mi osserverete, che nei tempi passati un millesimo delle sofferenze inflitte a dei connazionali, sarebbe stato sufficiente a dichiarare una guerra. Siamo d'accordo, ma l'Italia si è votata con tutte le forze dopo questa ultima sciagurata guerra, ad una missione di pace. Non la pace ad oltranza, ma la pace garante di giustizia e di libertà. Il popolo nostro si è unito con lealtà ad un patto di amicizia e difesa con le nazioni occidentali. Siamo o dovremmo essere ora una sola e solidale famiglia, a cui spetta la difesa dei singoli componenti. Il Patto atlantico è nato per difendere la pace. Esso deve essere operante. Noi non dobbiamo abbandonar la nave dove liberamente siamo saliti per navigare assieme e per cogliere le stesse vittorie e vivere gli stessi pericoli. Bisogna piuttosto badare che sulla nave non vi salga qualcuno che mentre minaccia di naufragare con la sua navicella ed ha bisogno di essere tirato a rimorchio venga su con prepotenza.

Dunque adagio, con l'abbandonare il patto, ma piuttosto mi pare giunta l'ora estrema per salvare un po' dell'Istria nostra e la pace, dicendo chiaro a Tito, che con il suo Governo, non possiamo più trattare, neanche di affari commerciali — le mercanzie sono cose inerti — quando si martorizzano le anime dei nostri connazionali.

Sacrifici vani?

Amici giornalisti, non si può qui rispondere con amabilità e pazienza a chi ci pugnala le spalle. Voi siete libere voci in difesa del patrimonio più sacro all'uomo, la sua libertà; pensate che i nostri fratelli le hanno perdute tutte le libertà, meno quella di piangere e di lottare nel silenzio della preghiera o nella cella della loro tortura.

La Zona B è diventata un'oscura cella. Se non protestassimo, se non gridassimo, mancheremmo verso i fratelli e la Patria. Vani sarebbero stati il sacrificio dei Morti di Belfiore e dello Spielberg, vano il grido di viva l'Italia, uscito dalla strozza di Oberdan e Sauro impiccati. Vano il sacrificio immane della guerra liberatrice del 1915-18, nella quale caddero oltre 300 volontari triestini ed istriani, di Slataper, di Venezian ecc.: vani i morti per la libertà, vano il sacrificio degli alleati per rimettere in piedi l'Europa. Non si può parteggiare con l'iniquità. Bisogna che gli alleati agiscano in tempo, bisogna che l'Italia, tutta con noi solidale, faccia sentire che essa conta ancora nel mondo, e che questo non potrà essere felice se lei sarà infelice, se sarà senza Trieste e l'Istria.

Trieste è forte e non molla. Dite ai nostri fratelli di ogni contrada d'Italia che qui si difende la pace, si coltiva il sentimento alla libertà tramandatoci dai nostri padri e che rifulse anche nei tempi tristi. Dite che qui soprattutto si vuole difendere l'onore e l'avvenire della Patria».

L'ing. Bartoli che ha parlato con voce accorata è stato, alla fine, calorosamente applaudito e tutti gli si sono fatti intorno per esprimergli l'intensa commozione provata nell'udire da lui la voce di Trieste e dell'Istria italiane.

Ogni giorno 103 postini percorrono le vie della città

Bisogna facilitare la distribuzione della corrispondenza usando il numero del rispettivo quartiere postale

Quasi un fallimento si è dimostrato finora il piano di suddivisione della città in quartieri postali, contrassegnati ciascuno con un numero, al fine di sveltire la ripartizione della corrispondenza in arrivo. Il fatto è che il pubblico non ha risposto all'appello e non si cura affatto di segnalare ai propri corrispondenti, assieme all'indirizzo, il numero di riferimento che da qualche mese è esposto negli atrii di tutte le case di Trieste. Soltanto il due per cento delle lettere in arrivo portano l'indicazione del quartiere postale e, anche su questo due per cento, il destinatario è nella maggioranza dei casi qualche grossa ditta o qualche istituto bancario o qualche ente pubblico: recapiti questi tutti ben conosciuti e per i quali si rende quasi sempre superflua l'indicazione aggiuntiva.

Perchè il pubblico si renda conto dell'importanza di quel numero che l'Amministrazione delle Poste chiede venga aggiunto all'indirizzo, sarà utile spiegare come funzioni il servizio di distribuzione postale. La città è divisa in quattro grandi «zone», le quali comprendono i 103 quartieri postali: ogni quartiere corrisponde esattamente all'itinerario che uno dei 103 postini compie quotidianamente per recapitare a domicilio la corrispondenza. Le lettere in arrivo, giunte alla Posta centrale, vengono in un primo tempo divise in quattro grandi gruppi a seconda della «zona» ove sono destinate e, successivamente, vengono ripartite fra i 103 itinerari.

Si osservi che gli itinerari non seguono una o più vie in continuazione, ma procedono a zig-zag: ossia non tutte le case di una via appartengono allo stesso quartiere postale ma, per fare un esempio, le case dal n. 1 al n. 20 ad un quartiere, quelle dal n. 21 al n. 40 ad un altro quartiere e quelle oltre il n. 40 ad un altro quartiere. E' evidente che chi esegue il lavoro di ripartizione — chi cioè deve affidare le lettere ad uno piuttosto che all'altro dei 103 postini impiegati ogni giorno — deve possedere una memoria fenomenale o essere costretto a compulsare ad ogni momento gli elenchi da cui risulta se una data abitazione si trova su questo o su quell'itinerario. Si perde quindi un sacco di tempo.

Col sistema dei numeri, invece, tutto si risolve nella maniera più semplice. La prima cifra del numero corrisponde alla «zona» di destinazione, le altre due all'itinerario. Così, ad esempio, se una lettera porta il numero 312, il distributore sa subito che essa dovrà essere affidata al postino che compie il dodicesimo itinerario (le due ultime cifre corrispondono al numero 12) nella terza zona (la prima cifra è 3).

Questo sistema di contrassegnare con un numero il quartiere postale è in uso in moltissimi Paesi europei e dà ottimi risultati, perchè il pubblico si è ormai abituato ad aggiungere quell'indicazione all'indirizzo. Tentato in altre città d'Italia, ha dato risultati analoghi a quelli ottenuti a Trieste: ossia, come dicevamo, un fallimento. La cosa non può trovare giustificazione se non nell'indolenza dei cittadini, nella loro naturale avversione per tutto ciò che è nuovo e che, quasi sempre, si risolve in una seccatura di più.

Noi crediamo che, col tempo, anche gli italiani, si abitueranno al sistema, ma bisognerà che all'inizio tutti s'impongano una lieve autodisciplina. L'Amministrazione delle Poste ha, in ogni caso, in progetto un vasto piano di propaganda per convincere il pubblico a fare questo sforzo: si pensa di mettere in distribuzione dei volantini che verranno introdotti nelle cassette postali di ogni singolo cittadino con lo invito a segnalare questo benedetto numero ai propri corrispondenti; si applicheranno dei timbri propagandistici in tale senso per annullare i francobolli; si giungerà forse anche ad attaccare dei manifesti con lo «slogan»: «Chi non indica il numero del quartiere postale è un coniglio». E così via.

Nuove applicazioni dei tubi fluorescenti

Per iniziativa dell'Associazione elettrotecnica italiana, l'ing. Benussi ha tenuto al Circolo ferroviario una conferenza sul tema: «Applicazioni dell'illuminazione a fluorescenza». E' stata un'interessante esposizione, attentamente seguita dal numeroso pubblico di tecnici e di studiosi presenti, di due nuovi brevetti degli ingegneri Benussi e Di Tella nel campo elettrotecnico.

La prima comunicazione ha consistito in una descrizione particolareggiata del funzionamento di uno speciale commutatore statico elettronico, capace di convertire la corrente continua disponibile a bordo di veicoli ferro-filo-tranviari in corrente alternata a tensione per i servizi di bordo, compresa l'eventuale carica di accumulatori. Tale apparecchio trova varie applicazioni, compresa quella dell'alimentazione di tubi fluorescenti per illuminazione o per insegne pubblicitarie: a questo proposito giova ricordare che tale brevetto ha già avuto applicazione in via sperimentale a Trieste su alcuni tram con risultati molto soddisfacenti e che è in via di sfruttamento industriale.

La seconda comunicazione riguardava due nuovi sistemi di gradualità dello splendore dei tubi fluorescenti capaci di effettuare l'alimentazione dei tubi con la così detta «modulazione di tempo», e la terza comunicazione si riferiva al sistema di sovrapposizione di opportuni impulsi all'alimentazione di normali tubi fluorescenti a catodo freddo o caldo, sì da consentire la loro gradualità di luce da zero al massimo e viceversa. Tutti questi ritrovati sono di grande importanza nel campo dell'industria elettrotecnica e per essi si prevede una vasta applicazione anche all'estero. E' perciò da augurarsi che lo sfruttamento industriale dei brevetti conseguiti da questi nostri ottimi tecnici concittadini possa realizzarsi nella nostra città.

SI E' INAUGURATO IL CONGRESSO PEDAGOGICO

L'OPERA EDUCATIVA e i suoi riflessi sociali

Ieri alle 10 si è inaugurato il Congresso pedagogico nella sede del Circolo della cultura e delle arti, con grande concorso di dirigenti e insegnanti dell'Università, delle scuole medie, delle elementari e materne. Il prof. Bernardoni, a nome delle associazioni organizzatrici, ha salutato e ringraziato le autorità presenti: il prof. Andri, capo dell'Ufficio educazione del G.M.A., il vicepresidente di Zona prof. Schiffrer, il cons. prof. Gregoretti in rappresentanza del Sindaco, il sovraintendente scolastico prof. Rubini. Era presente in forma privata il col. Marshall. Il prof. Vittorio Furlani ha portato l'adesione della «Dante Alighieri».

Il prof. Andri ha preso la parola portando il suo personale augurio e il saluto del G.M.A., il prof. Gregoretti ha ricordato la opera educativa del Comune in tutti i tempi e il prof. Rubini ha messo in rilievo il valore della pedagogia e della psicologia nella opera educativa.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal prof. Marino Gentile, il quale ha reso vivo ai numerosi presenti il problema della responsabilità sociale della scuola in cui solo dai risultati si possono giudicare sistemi e metodi. Il prof. Francesco Collotti, relatore su «La responsabilità sociale dell'Università», ha affermato il principio della ricerca disinteressata del vero. La signora Marii ha parlato poi della scuola materna, che non è solo custodia di bambini, ma scuola di carattere. E' seguita un'animata discussione in cui sono intervenuti la prof. Bastiani, il prof. mons. Marzari, il dott. Bonifacio, la prof. Albanese e il prof. Trani.

Oggi alle 10 il congresso continuerà con le relazioni sulla scuola elementare e media.

Ordini del G.M.A.

Il G. M. A. ha emanato gli Ordini 98 e 99 che entreranno in vigore alla data della loro pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», probabilmente il 21 corrente. Il primo proroga la validità dell'Ordine riguardante il controllo e la disciplina della caccia nel T. L. durante la stagione 1950-51. Il secondo prevede i criteri per la determinazione delle tariffe forensi dovute agli avvocati ed ai procuratori legali e regola i contributi a favore dei consigli degli ordini e dei collegi professionali.

GIGANTI DELL'ARIA domani su Trieste

In occasione della prima «Giornata delle Forze armate» che verrà commemorata domani 20 corr., le truppe degli Stati Uniti a Trieste — TRUST — riceveranno il concorso comune dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione degli Stati Uniti nella cerimonia di saluto a tutte le Forze armate americane.

Dalla Germania arriveranno sei apparecchi di trasporto C-82 (Flying Boxcars), che voleranno su Trieste durante la cerimonia. Sarà la prima volta che la popolazione della zona vedrà i giganteschi aeroplani da trasporto per merci e truppa, che presero parte al riuscito sforzo del ponte aereo di Berlino. La Marina degli Stati Uniti sarà rappresentata dall'equipaggio della nave «O' Hare». Questo cacciatorpediniere era venuto in visita a Trieste nell'ottobre 1948 e ora ritorna, sotto il comando del cap. J. L. Arrington II. Durante la cerimonia, lo «O' Hare» sarà ancorato trasversalmente alla piazza dell'Unità, dove avranno luogo tutte le cerimonie della Guardia d'onore e la rivista.

Accorre alla C. R. I. con uno stecchino in gola

Iersera, verso le 22, un uomo dall'aspetto stravolto si presentava alla C.R.I. e balbettando con un filo di voce narrava che, poco prima, nel pulirsi i denti, aveva ingoiato uno stecchino. L'uomo, identificato per l'operaio Silvio Carlini, di 41 anni, abitante in via R. Sanzio 24, veniva avviato urgentemente all'Ospedale maggiore, in quanto il singolare «corpo estraneo» gli si era conficcato nella faringe, minacciando di soffocarlo, per cui abbisognava di un urgente intervento operatorio.

A FIRENZE E SAN MARINO CON IL «GIORNALE» E LE «ULTIME»

Il nostro giornale, unitamente alle «Ultime Notizie» e con la collaborazione tecnica dell'U.T.A.T., proseguendo nel programma di gite turistiche già felicemente collaudato con i viaggi a Vienna ed a Milano, offre ai propri lettori, per la festività di Pentecoste, la possibilità di partecipare ad una nuova gita: a Firenze, per il Maggio fiorentino e la Mostra dell'artigianato.

Ecco il programma dettagliato: giorno 27 maggio, ore 13, partenza da Trieste, via Imbriani 11 (U.T.A.T.); 13.30, partenza da Monfalcone, piazza Municipio (U.T.A.T.); 19, arrivo a Bologna, sosta per il pranzo serale; 23.30, arrivo a Firenze, pernottamento. Giorno 28: prima colazione, mattinata libera per la visita della Mostra dell'artigianato, seconda colazione all'albergo; nel pomeriggio visita della città in torpedone, escursione a Fiesole, pranzo in albergo, serata a disposizione dei partecipanti per partecipare alle manifestazioni del Maggio musicale fiorentino. Giorno 29: prima colazione in albergo; ore 7.30, partenza da Firenze; arrivo a San Marino, visita della città e castello; 13.30, seconda colazione; 15.30, partenza da San Marino; sosta a Portogruaro per il pranzo; 24, arrivo a Trieste. La quota di partecipazione è stata fissata in lire 12.800, comprendente: viaggio di andata e ritorno, pasti durante il viaggio, pensione completa a Firenze o dintorni, visita della città con escursione a Fiesole, visita di San Marino e castello, percentuali, tasse e mance, assistenza di un accompagnatore. Prenotazioni presso la Sala pubblicitaria. Si avvertono i partecipanti che la prenotazione dei posti per il balletto scade sabato.

Medici triestini al congresso d'igiene a Siena

Al congresso nazionale dei laboratori provinciali d'igiene, svoltosi in questi giorni a Siena, con l'intervento di insigni personalità della scienza, docenti universitari e dei direttori di tutti i laboratori provinciali d'igiene e profilassi d'Italia, ha partecipato una rappresentanza di Trieste composta dal dott. Zacchi, direttore del Laboratorio provinciale d'igiene di Trieste, dal dott. Papale, direttore dell'Ospedale di S. M. Maddalena e dalla dott. Hauser, coadiutrice del reparto medico-micrografico.

All'inaugurazione del congresso il dott. Zacchi ha recato il saluto degli igienisti triestini, suscitando una commovente manifestazione di affetto per la nostra città. Lo stesso dott. Zacchi ha svolto la relazione ufficiale sul controllo batteriologico delle carni fresche destinate al consumo, proponendo i metodi che dovranno essere inclusi nelle norme legislative in corso di riforma. L'esauriente relazione scientifica e pratica del dott. Zacchi ha suscitato vivo interesse ed elevate discussioni, concretatesi in un ordine del giorno in cui il congresso, facendo proprie le conclusioni del relatore, ha raccomandato all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità l'adozione dei metodi di controllo e dei provvedimenti suggeriti dal direttore del Laboratorio di Trieste.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Stagione di prosa, ore 20.45: «Assassinio nella cattedrale», novità di T. S. Eliot, con la Compagnia Ruggeri.
ROSSETTI. 16.30: «Splendida incertezza» con Cornel Wilde e Maureen O'Hara. E' un supertecnicolore. Distribuzione Enic. Ultima 22.
EXCELSIOR. 16.30: «Il cavallino d'oro» con Betty Grable, Dick Haymes. La grande parata della bellezza e dell'amore. Tecnicolore Fox 20th Century.
FENICE. 16.30 (ult. 22): «La favorita del maresciallo» con Larry Parks, Marguerite Chapman. E' un grandioso tecnicolore «Columbia».
FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): un film Metro delizioso: «Cynthia», una storia di giovinezza e d'amore con l'incantevole E. Taylor. Segue Campionato ciclistico italiano e Italia B - Inghilterra B. Successo.
ALABARDA. 16: «La cintura di castità» con Nino Taranto e Alba Arnova. Il più divertente dei film brillanti. Prima visione.
GARIBALDI. 15: «Il vagabondo della foresta» con R. Mitchum. E' un film RKO e Incom «Italia-Inghilterra».
IDEALE. 16 (ult. 22): Una rivista spettacolare in tecnicolore: «L'uomo meraviglia» con D. Kaye, V. Mayo e le Goldwyn girls. E' una superproduzione RKO.
IMPERO. 15.30: «La dea inginocchiata», la storia di un morboso ossessionante amore con Maria Felix e Arturo de Córdova. Vietato ai minori di 16 anni.
ITALIA. 16: «Ricorda quella notte», delizioso, Barbara Stanwyck e Fred Mc.Murray. Prima visione.
VIALE. 15.30: «Rosso il cielo dei Balcani» in tecnicolore, con Gene Raimond e Misha Auer. Il più grandioso film di spionaggio sull'atomica.
VITTORIO VENETO: 16, 18, 20, 22: «Il terzo uomo» con Alida Valli, Joseph Cotten, Orson Welles, un successo mondiale della Minerva.
ADUA. Chiuso per lutto.
ARMONIA. 15.30: «Adamo ed Eva» con Macario. Capolavoro Lux. Nuovo varietà.
AZZURRO. 16: «Simbad, il marinaio» con D. Fairbanks, M. O'Hara. Tecnicolore RKO.
BELVEDERE. 16: «Alì Babà e i 40 ladroni», tecnicolore con M. Montez e J. Hall.
FERR. SAN VITO. 16.30: «La legione dei condannati», D. Powell.
LUMIERE. 16.30: «L'isola delle sirene», tecnicolore con B. Grable, C. Romero. Union.
CINEMA DEL MARE. 16: «Il traditore», capolavoro di John Ford, con Victor Mac Laglen. I. L. 80, II L. 60.
MARCONI. 16: «Il diavolo bianco», un capolavoro con R. Brazzi.
MASSIMO. 16: «Il sortilegio delle amazzoni», terrificanti avventure. Vera Ralston, George Brent. I visione.
NOVO CINE. 16: «L'ultima carica», il più travolgente film d'avventure.
ODEON. 16: «Devi essere felice» con Joan Fontaine e James Stewart. Un film schietto, spassoso, eccitante.
RADIO. 15.30: «Domani saranno uomini» con P. O'Brien e U. O'Connor.
SAVONA. 15: «Joe il pilota», capolavoro «Metro», con Spencer Tracy, Irene Dunne e Van Johnson.
VENEZIA. «Mr. Winkle va alla guerra» e «L'ultima cavalcata».
VITTORIA. 16: «Fulmini a ciel sereno» con Virginia Mayo, George Brent, Turhan Bey.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Disperata notte» con Barbara Bel Geddes, Henry Fonda.

CRITONE E FEDONE AL TEATRO VERDI

Ruggeri ha offerto una lezione di spiritualità

E' stata una indimenticabile serata. Quando, sceso il sipario sull'ultima silenziosa scena dei Dialoghi di Platone, Ruggero Ruggeri è apparso al proscenio, si è avuta l'esatta misura del fascino che l'arte purissima dell'interprete aveva esercitato sul pubblico. No, non c'era solo ammirazione in quello scrosciare di applausi, in quelle calde grida di «bravo»; vi palpitava soprattutto un ben definito senso di affetto, di gratitudine; perchè prima di ogni pur entusiastico apprezzamento estetico, questo i presenti hanno inteso certamente di manifestare con i mezzi esteriori della tradizione teatrale: un ringraziamento all'attore illustre per averli guidati, sulla scala prodigiosa della sua recitazione, alle più alte sfere della spiritualità.

Certo il testo platonico, nella versione di Manara Valgimigli, contiene in sè tutte le premesse per una generale comprensione ed una spontanea elevazione interiore. Ed è logico che noi, uomini del Novecento, brani caduchi di un'età che, duemilatrecento anni dopo Platone, ha dato alla storia del teatro e del pensiero le «Porte chiuse» di Sartre, ci accostiamo con umile devozione alle porte aperte sull'infinito, alla cui soglia ci invita ogni passo del Fedone. Quale sublime lezione di socialità nel Critone, intorno ai due poli del diritto, svincolato da ogni pericolosa valutazione individuale, e della Patria, alta e luminosa contro tutte le tentazioni della vita. Quale unità, universalità ed eternità di concetti — gli attributi cari alla filosofia socratica — nel Fedone, che con cristallina dialettica afferma l'immortalità dell'anima e l'esigenza etica di salvarla, nella prova terrena, da degradanti contaminazioni, per trarre dalla morte fisica la fonte della perfetta felicità.

Ma perchè la meravigliosa conquista spirituale di chi ascolta sia compiuta, occorrono la comunicatività e l'arte genuina che albergano solo agli attori destinati ad imprimere il loro nome sul frontespizio di un'epoca. E tale è appunto Ruggeri. Egli ha incatenato ieri gli animi di tutti con una estrema linearità di espressioni, che sembra eccezionale facilità ed è invece il distillato delle più complete esperienze di palcoscenico e di una potente vocazione intellettuale. L'immaginosa persuasività del Critone, la lucida ed insieme poetica costruzione del Fedone sui tre «lastri» che provano l'immortalità dell'anima (antapódosis, anámnesis e omoiótes, e cioè contrari, reminiscenza e somiglianza), tutto è scaturito con classica purezza dalle magiche risonanze della sua voce e dall'essenziale eloquenza del suo gestire, l'una e l'altro intonati mirabilmente alla maieutica socratica. Ad un certo momento s'è avuta la sensazione che accanto alle meste figure dei discepoli si fossero riversati sul palcoscenico tutti gli spettatori, tanto il boccascena era divenuto trascurabile accessorio, tanto ciascuno partecipava all'altissimo argomentare del dialogo.

Il Critone di Gino Sabbatini, per castigatezza di recitazione e calore di umanità è apparso il migliore dei personaggi di contorno. Lodevole l'impegno dello Ardenzi, dell'Ortolani e degli altri. Troppo contrastante con la recitazione dei dialoghi ci è sembrato il tono pomposo delle introduzioni narrative.

Ha preceduto il Critone e il Fedone la riedizione di «Un uomo dal fiore in bocca», il breve ma vigoroso dialogo pirandelliano, che Ruggeri ha reso con contenuta drammaticità, distaccata dalla vita, bene assecondato da Mario Pucci, esperto caratterista. Molti applausi anche in Pirandello dal pubblico che, finalmente, gremiva il teatro.

VICE

Questa sera alle ore 20.45 la Compagnia Ruggeri presenterà la novità «Assassinio nella cattedrale» di T. S. Eliot; domani serata in onore di Ruggeri con la novità di E. Possenti «La nostra fortuna». Dopo lo spettacolo il seratante dirà una lirica.

Concerto lirico-vocale al Circolo Amici dell'arte

Nella sala del Circolo Amici dell'arte, in via Ginnastica 52, domani alle ore 21 si terrà un concerto lirico-vocale sostenuto dal soprano Marcella Cacciottoli, dal contralto Nucci Pitacco e dal tenore Ermanno Lorenzi. Al pianoforte il maestro Armando Redoni. Fanno parte del programma romanze da opere di Verdi, Wolf-Ferrari, Saint-Saens, Ponchielli, Puccini e Giordano.

Recita al Postelegrafonico. Oggi alle ore 20.30, nel teatro del Circolo postelegrafonico, la Compagnia d'arte drammatica «R. Bracco» replicherà a richiesta i tre atti unici: «Don Piero Caruso» di R. Bracco, «La morsa» di Pirandello e «Il cantico dei cantici» di F. Cavallotti.

In sede della Sezione turismo della Lega sono aperte le iscrizioni per il giro turistico della Svizzera, della durata di otto giorni. Per Pentecoste pellegrinaggio sui campi di battaglia del Trentino; pure per Pentecoste gita a Bassano e sul Monte Grappa, nonchè giro turistico ai laghi di Wörth e di Ossiach. Prenotazioni e informazioni dettagliate in sede, piazza S. Giovanni 3, dalle 16-20.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19, nella biblioteca dell'Ospedale Maggiore, seduta dell'Associazione medica triestina. Relatori: il dott. A. Polacco su «Aspetti attuali e problemi futuri della medicina dello sport» ed il dott. M. Dardi su «Un caso di epitelioma del terzo medio dell'esofago». — All'Istituto Nautico, lezione del prof. Ugo Morin sulle «Curve algebriche», a cura della Società di matematiche «Mathesis» in preparazione agli esami per cattedre scolastiche. — Ore 19.15, alla Società teosofica conferenza Mori. — Ore 20, alla F.A.R.I. conversazione del dott. R. Rossi sulla Val Badia. — Ore 20.20, al Circolo artistico di via Diaz 12, proiezioni di documentari dell'A.I.S.

★ Il Collegio arbitrale per i salari minimi si riunirà mercoledì prossimo alle 10.30, per riesaminare il lodo interessante gli operai dipendenti da aziende esercenti autolinee in concessione.

★ L'Associazione degli artigiani, organizza per domenica 28 corrente una gita a Spilimbergo.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 24.2, minima 16.2; pressione 756.9 in diminuzione. Temp. del mare 16.8.

Oggi: S. Pietro Celestino. — Il sole sorge alle 4.31, tramonta alle 19.33. La luna sorge alle 5.28, tramonta alle 22.31.

Maree. Bassa: ore 4.30, cm. 53 sotto il l. m.; alta: ore 11.10, cm. 19 sopra il l. m.; bassa: ore 15.45, cm. 6 sotto il l. m.; alta: ore 21.45, cm. 43 sopra il l. m.

ASTERISCHI

LETTERATURA FRANCESE

Domani alle ore 19, nella sede del Circolo della cultura e delle arti, il prof. François Schnell, addetto culturale presso la locale Missione di Francia, e lettore della nostra Università, parlerà sul tema: «Guillaume Apollinaire, poète de l'amour».

QUARANTA ANNI DI LAVORO

Con grande cordialità è stato festeggiato alle Cooperative operaie il dirigente tecnico del panificio sociale, sig. Umberto Gambaro, il quale compiva quarant'anni di lavoro presso la azienda. Nella lieta circostanza il signor Gambaro è stato personalmente felicitato dal presidente e dai membri del comitato di sorveglianza delle Cooperative, dalla direzione, dal comitato aziendale e dalle maestranze, convenuti ad esprimergli vivissimi auguri e ad offrirgli dei doni in segno della loro considerazione, tra cui un'artistica medaglia-ricordo donatagli dai dirigenti.

Ai santuari d'Italia. Dal 29 maggio al 9 giugno il gruppo aclista dell'Ospedale Maggiore organizza una gita-pellegrinaggio ai principali santuari d'Italia con soste a Firenze, Siena, Assisi, Orvieto, Roma, Napoli, Pompei, Sorrento, Montecassino, Loreto, San Marino e Padova.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole medie inferiori; 12: Per ciascuno qualcosa; 12.50: Oggi alla radio; 13: Giornale radio; 13.26: Musica brillante; 13.50: Novità di teatro, di Enzo Ferrieri; 14: Cronache dello spettacolo a Trieste; 14.10: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 15: Listino borsa; 17.30: La voce dell'America; 18: Orchestra Luttazzi; 18.30: Orchestra Ferrari; 19: Tullio Morpurgo: «La porcellana della Cina e le sue origini in Europa»; 19.15: Musica operistica; 20: Giornale radio; 20.15: Attualità; 20.33: Impresa Italia; 21: Concerto sinfonico diretto da M. Rossi; nell'intervallo: Il retrobottega del libraio; 22.55: Canta Rino Salviati; 23.10: Giornale radio; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.26: Musica brillante; 17.45: Orchestra napoletana; 18.30: Ritmi moderni; 20.33: «Impresa Italia»; 21: Concerto dal Conservatorio «G. Verdi» di Torino, direttore Mario Rossi.

RETE ROSSA

13.26: Orchestra Ferrari; 14.25: Melodie celebri; 17: Orchestra della canzone; 18: Orchestra Luttazzi; 19.45: Musica da camera; 21.3: «Briscola», giornale umoristico; 22.10: «Carosello napoletano», sintesi radiofonica dello spettacolo Errepi.

Riduzioni ferroviarie. Le Ferrovie federali austriache hanno concesso la riduzione del 25 per cento per i viaggi degli espositori e visitatori della prossima manifestazione fieristica triestina.

† A un anno dalla dipartita della sua diletta consorte OTTILIA, chiudeva la sera del 17 corr. la sua operosa esistenza il

Cap. Giuseppe A. Gladuli
Com.te della Società An. di Navigazione «ITALIA» a r.

Ne dànno il doloroso annuncio la sorella LISETTA, i fratelli Ing. ANTONIO con la consorte NATALIA de GAVARDO, Cap. GUIDO, Cap. ARRIGO con la consorte Bar.ssa GERARDINE PRAETORIUS, Cap. MARIO con la consorte KATIE SABLICH, Cap. FEDERICO con la consorte LYDA DECORTI, la cognata SAVINA ved. SUTTORA, i cognati Cap. STEFANO e Cap. GIORGIO BARTOLI e COGNATE, i NIPOTI e i parenti tutti.

La cara salma sarà tumulata a S. Anna nel pomeriggio del 19 corrente.

Trieste, 18 maggio 1950.

† Il marito MARCELLO FIDEL, la figlia GEMMA ved. VENNE con i nipotini MILLA, EDY e FRANCO, la sorella NINA PAGNACCO e gli altri congiunti partecipano con profondo dolore la morte improvvisa di

Rosina Gallina
in FIDEL

I funerali seguiranno oggi alle ore 16.30, partendo dalla via Ghirlandaio N. 34.

Trieste, 19 maggio 1950.

† **Iolanda Pesante**
nata GRANDI

spirava il 16 corr. dopo 6 anni di sofferenza.

Ne dànno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta, il marito LIVIO, i GENITORI, la SUOCERA e i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

† Dopo lunga e penosa malattia è spirato oggi alle 22 il nostro indimenticabile

Luigi Furlan
oste e possidente a Monrupino

La moglie ERNESTA, la figlia VERA, la sorella EMILIA, i fratelli ALBINO e GIUSEPPE e gli altri congiunti ne dànno addolorati il triste annuncio.

I funerali seguiranno sabato 20 corr. alle ore 17 dall'abitazione dell'Estinto.

Monrupino, 18 maggio 1950.

† Il 18 maggio, improvvisamente, è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Cumar
di anni 59

Nè dànno il triste annuncio il FIGLIO, le FIGLIE, i GENERI, i NIPOTI ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16.30 dall'Ospedale Maggiore.

Famiglie:
CUMAR - GIACOMINI
MILLO - D'ORLANDO
FONDA - PLANINEZ

† Il 17 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Luttini

Le dolenti famiglie congiunte, nel dare il triste annuncio a tumulazione avvenuta, ringraziano tutti coloro che in varia guisa vollero partecipare al loro dolore.

† Nel fior della vita, mentre tutto gli sorrideva, repentinamente il Signore ha voluto chiamare a Sè l'anima pura e santa della Sua creatura

Alessandro Lorenzi
d'anni 19
studente al Collegio «Pio X» di Treviso

Con animo straziato, profondamente colpiti, la sua desolata MAMMA, la SORELLA, la NONNA, gli ZII e i parenti tutti dànno notizia di tanta sciagura.

I funerali dell'indimenticabile Sandro avranno luogo oggi venerdì 19 corr. alle ore 18, partendo dall'abitazione di via Limitanea 14.

Trieste, 19 maggio 1950.

I Giovani dell'Associazione di Azione Cattolica «S. PELLICO» si uniscono con fraterno dolore al cordoglio della Famiglia e invocano dal Signore pace e conforto.

Il 17 corr. ha cessato di vivere

Sofia Fischer

Il desolato marito ALBERTO e i congiunti ne dànno l'annuncio a quanti la conobbero.

I funerali avranno luogo oggi 19 corr. alle ore 16.30 dal Cimitero Israelitico.

A tutti coloro che si sono associati al nostro grande dolore per la perdita del nostro adorato angioletto

Fulvio

vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.

Famiglia MAGGINI

IL DITTATORE TRUCIDATO

COLA DI RIENZO

La mattina dell'otto settembre 1354 anno Domini, Cola di Rienzo, tribuno del popolo romano, dalle sue stanze in Campidoglio udì, verso l'ora terza, voci gridare «Viva il popolo, viva il popolo» e queste voci il popolo accorreva, il tumulto cresceva, la folla ingrossava, gente veniva da Colonna e da Trejo; e allora sotto la rocca si alzò un grido solo «Mora il traditore Cola di Rienzo, mora» e accerchiato il Palazzo da ogni lato, cominciò una grandinata di pietre.

Il Tribuno non era uomo da sbigottire. Non fece riparo a quel furore, non suonò il campanone, non adunò guardie.

— Dicono viva il popolo — esclamava — e anche noi lo diciamo. Noi per alzare il popolo qui stiamo. — E levava le braccia pesanti verso il cielo e verso la piazza.

Sette anni dalla sua prima cacciata da Roma, che aveva passati ramingo nelle corti del settentrione, lo avevano stranamente mutato e il più disonorevole mutamento era che tornava stemperato bevitore e trincatore alla tedesca. Niente offendeva i romani quanto vedergli mescolare barbaramente greco e flaviano, trebbiano e malvasia, vernaccia e Castelli, cioncando senza regola e misura. Del bevitore smodato aveva acquistato i riflessi imprevedibili, l'ira furiosa: subito si mutava nella faccia, subito gli s'infiammavano gli occhi, rossi di sangue. Come cambiava vino cambiava opinione e consiglio: allora piovevano gabelle e rotolavano teste. Nero in viso, il Tribuno si riattaccava al fiasco, nessuno gli s'accostava senza tremare.

Anche d'aspetto non era più il medesimo, grasso oltremodo «come uno puorco», dice l'Anonimo. Lo «spirito gentile» cantato dal Petrarca «aveva una ventresca tonda e trionfale a modo di uno abbate asiano, tutto era pieno di carni lucenti come paone» e (cosa che ai romani non è mai andata a genio in nessun tempo, da Romolo all'ingegnere Rebecchini) portava barba lunga e rossa, odioso ornamento, odioso colore.

Di quello ch'era stato il suo genio non gli era rimasta che la parola aurea, suadente, eloquentissima, che nelle concioni e nelle ambascerie andava diritta al cuore degli uomini si che sobillava come suam voluntatem nullo consiliatore contradicentem. Ora nel pericolo confidava in quell'unica arma rimastagli anche quando, crescendo forte il mareggiante tumulto degli assedianti, vide il palazzo vuotarsi e giudici notari fanti cavalieri e valletti tagliare la corda, non restandogli accanto che tre persone, fra le quali Lucciolo Pellicciaro, suo congiunto, il quale quella mattina stessa doveva preparargli un piattino proprio da caro parente.

— Non irà così, per la fede mia! — disse Cola, assalito da un'ira magnanima; e comandò che lo armassero onoratamente di tutte l'arme a mo' di cavaliere, la barbuta in testa, la salda corazza e gli schinieri. Poi prese il gonfalone e solo s'affacciò al balcone della sala maggiore — sempre Roma ebbe un balcone nella sua storia. — Stendeva la mano facendo atto che tacessero, che voleva parlare «e sine dubio se lo avessero ascoltato li averia rotti e mutati d'opinione e l'opera era sbaragliata», ma il tumulto aumentava procelloso e ormai implacabile, gettavano pietre, balestravano, correvano con fuoco per ardere le porte. Tante furono le balestrate e le quadrella che il Tribuno non potè durare al balcone. Colto da una verretta in una mano, con l'altra agitava il gonfalone, accennando alle armi di Roma e alle lettere d'oro ricamate nel drappo «quasi venisse a dicere, «Parlare non mi lasciate, ecco che io sono cittadino e popolare come voi, amo voi e se uccidete me, uccidete voi che romani siete».

Rientrò alfine e preso altro consiglio con lenzuola e tovaglie legate dalla sala si calò nel cortile delle prigioni, di cui teneva addosso le chiavi temendo che i carcerati, i quali dalle inferriate lo seguivano con gli occhi, non lo uccidessero a ferro freddo. E sarebbe scampato se Lucciolo Pellicciaro, maestro del doppio gioco, dal balcone per cenni non avesse messo la moltitudine sull'avviso che il Tribuno ci calava per i muri dietro il Palazzo. Trasmesso l'onorato messaggio alla piazza, Lucciolo tornava alla finestra dal lato del cortile, confortando il Tribuno che non dubitasse e stesse saldo.

Ma Cola s'era ormai perduto d'animo, il suo cuore romano vacillava sentendo tutt'intorno ruggire fuoco di legna ed olio di pece e udendo il muglio della belva popolare scatenata. Ardeva il portone grande, ardeva la scala, ardeva il solaio, rovinavano fiammeggiando le travi tra il fumo e il polverone dei calcinacci e l'urlo continuo e bestiale della piazza, e cercando Cola una via di scampo, «trovò modo vituperoso e di poco animo» e questo fu che, spogliatosi l'arme e l'insegne di baronia, entrato in una baracca dove dormiva il portinaio, tolse un vile tabarro fatto al modo pastorale di Ciociaria, si sforbiciò la barba e tinse il volto di nero; e finalmente, messasi in capo una vecchia coltre, così camuffato prese la rincorsa verso il basso tra il fuoco e la casa che rovinava.

Passa la porta in fiamme, passa le scale, passa liberamente il portone senza essere offeso dal fuoco e si mescola alla folla. Contraffaceva la favella, parlando da cafone di campagna, e diceva: «Suso suso a gliu traditore».

Ma uno gli si parò davanti ficcandogli gli occhi in viso e raffigurandolo, con uno strattone gli strappò la coltre dal capo. Nel gesto che Cola fece per tenerla, luccicarono al sole di settembre i braccialetti d'oro che aveva ai polsi; chi gli avrebbe creduti ornamento di pecorajo?

Scoperto, si dette a conoscere levando il viso sfigurato e guardando diritto la ressa serrata e vociante della piazza imbestialita.

Non c'era ormai altro rimedio che stare alla misericordia e al volere del popolo. E il popolo improvvisamente fece silenzio, nessuno l'offendeva. Per la mano rimastegli sana fu condotto liberamente per le scale fino al luogo detto del leone, dove ai bei dì il Tribuno soleva rendere giustizia. Dove egli aveva sentenziato altrui fu condotto a udire la sentenza sua e nessuno parlava, durava quell'instabile e fragile silenzio, unico schermo fra il popolo ribelle e il Tribuno.

Quasi un'ora stette così in mezzo ai rivoltosi, sotto mille occhi intenti, la barba mal tagliata, il volto nero di fornaio, col suo giubberello di seta verde, i bracciali dorati, le calze di porpora e nessuno ardiva toccarlo... Cola, a braccia conserte, guardava di qua e di là, sconcio e pur maestoso personaggio, in quell'augusto teatro del Campidoglio, e la scena non voleva andare innanzi.

A un tratto Cecco del Vecchio, dato mano allo stocco, lo colpì al ventre, e questa fu la prima ferita e il primo segnale; ora tutti sapevano di non aver aspettato altro. Immediatamente Trejo notaro gli dette con la spada sul capo e fu una furia improvvisa di colpi; lo crivellarono.

Il Tribuno non fece motto, «a la prima morio, pena non sentio». E venne uno con una fune, gliel'annodò ai piedi e lo trascinarono e trascinandolo la gente correva a ferirlo bestialmente e a straziare quelle carni gonfie di sugna fino al piazzale di S. Marcello dove, in mancanza di distributori di benzina, l'appesero per i piedi «a uno menianello», un mignanello, come ancora si dice latinamente a Roma, cioè un poggiuolo, e li stette due giorni e una notte ludibrio del popolo, correndo a vederlo, scontenato dai selci, penzoloni le viscere, «grasso orribilmente e bianco come latte insanguinato» e «li zitelli li gettavano pietre».

Al terzo dì, per ordine di Giugurta e Sciarretta della Colonna, fu trascinato al campo dell'Augusta, probabilmente l'Augusteo, e là s'adunarono «tutti gli giudei in grande moltitudine» e fu fatto un fuoco di cardi secchi. In quel fuoco di cardi fu messo e «stavano li giudei fortemente affaccendati e affolti, attizzavano li cardi perchè ardessino; e anche qui la misera e sciagurata salma «per sua grassezza ardea volentieri»; e così bruciato e ridotto in polvere «non ne rimase cica».

Questa fine ebbe Cola di Rienzo, Tribuno augusto di Roma.

PIETRO SOLARI

LE MEMORIE DEL GENERALE WLADISLAW ANDERS

Stalin ascolta irritato le accuse dei capi polacchi

«I nostri soldati sono condannati a una morte lenta, non arrivano i viveri e le promesse non sono mai mantenute» - Stalin risponde per due volte che egli è «un uomo molto vecchio»

IV

SIKORSKI — Per quanto riguarda il prestito, penso che cento milioni di rubli [illegible] il problema per un periodo di tempo abbastanza lungo per la semplice ragione che non fareste una brutta impressione e non sarete accusati di fare difficoltà su dettagli simili.

MOLOTOV — Abbiamo già concessi 65 milioni.

KOT — Ma essi erano per le Armata.

SIKORSKI — [illegible]

Un'imbarazzante domanda

STALIN (Approvando col capo) — Va bene.

SIKORSKI — Questo è tutto quel che intendevo dire relativamente ai civili polacchi. Ora debbo discutere le questioni militari. Debbo parlare del problema complessivamente considerato, o vuole che discuta ogni questione distintamente.

STALIN — Come desidera, generale.

SIKORSKI — Noi polacchi consideriamo la guerra non un simbolo, ma una vera lotta.

(Stalin fa un gesto di consenso).

ANDERS — Vogliamo combattere qui sul continente per l'indipendenza del nostro paese.

SIKORSKI — In patria abbiamo una fortissima organizzazione militare segreta, alla quale ho fatto divieto di dare alcun segno della sua esistenza, perchè la gente è fucilata per una parola soltanto. *(Stalin approva col capo e SIKORSKI fornisce alcune informazioni sui metodi di lotta della Nazione polacca contro i tedeschi).* Il nostro esercito combatte ovunque. In Inghilterra abbiamo un Corpo d'Armata, che ha bisogno di rinforzi. Abbiamo una flotta navale, che sta facendo meraviglie. Abbiamo 17 squadriglie aeree, dotate dei modelli più recenti di apparecchi britannici, le quali combattono magnificamente. Il venti per cento delle perdite tedesche nel cielo dell'Inghilterra è costituito da apparecchi abbattuti dai piloti polacchi.

STALIN — So che i polacchi sono un popolo valoroso.

SIKORSKI — Quando sono ben comandati. Grazie alla Divina Provvidenza ed anche a lei, signor Presidente, il generale Anders è qui; è il mio miglior soldato e le sue otto stelle indicanti altrettante ferite attestano eloquentemente il suo valore. Lo avete messo in carcere perchè voleva raggiungermi. E' un comandante leale e non un uomo politico ed impedirà anche ai suoi subordinati di lasciarsi trascinare e coinvolgere nella politica.

STALIN — La miglior politica è di combattere bene. *(Rivolto al gen. Anders).* Quanto tempo è stato in carcere?

ANDERS — Venti mesi.

STALIN — E come l'hanno trattato?

ANDERS — A Leopoli, all'inizio, molto male. A Mosca un po' meglio. [illegible]

STALIN — Nulla da fare. Queste erano le circostanze.

SIKORSKI — Ho una brigata a Tobruk, [illegible] na accessibile, dove i rifornimenti possano affluire senza eccessive difficoltà. L'attuale armamento delle nostre Divisioni è del tutto inadeguato. In tali condizioni esse sono inadatte al combattimento, perchè non hanno ricevuto tutto il materiale di dotazione. Il gen. Anders potrà darle tutti i particolari. *(Anders spiega in gran dettaglio quale materiale è stato ottenuto ed il problema degli ulteriori rifornimenti all'Armata polacca, sottolineando le difficoltà quotidiane, che è impossibile superare).*

STALIN — *(Fa domande su alcuni dettagli del materiale di artiglieria).* La Russia è entrata in guerra con divisioni forti di quindicimila uomini, ma in effetti esse si rivelarono pesanti, poco maneggevoli, e perciò siamo passati ad un tipo più leggero d'unità, di appena 11.000 uomini.

Combattere per la Polonia

SIKORSKI — Le condizioni nelle quali è attualmente organizzata l'Armata polacca sono del tutto insufficienti. I soldati gelano nelle tende leggere e soffrono per la mancanza di viveri; sono semplicemente condannati ad una morte lenta. Perciò propongo che l'intera Armata e tutti gli uomini validi ai servizi di guerra siano trasferiti, ad esempio, in Persia, dove il clima ed i promessi aiuti britannici ed americani renderanno possibile ai nostri uomini di rimettersi in piena efficienza. Desidererei constatare che il Governo sovietico ha fiducia nelle mie proposte. Sono un uomo che quando dico sì intendo significare sì e quando dico no è no. Ma se non dico nulla è perchè non posso o non voglio dire la verità.

STALIN *(visibilmente seccato ed insoddisfatto)* — Sono un uomo vecchio e di molta esperienza. So che se andrete in Persia non ritornerete mai più. Vedo che l'Inghilterra ha troppo da fare ed ha bisogno dei soldati polacchi.

SIKORSKI — Abbiamo un'alleanza con l'Inghilterra ed essa osserva i suoi impegni con lealtà. Godiamo di una effettiva sovranità in Inghilterra. Potrei finanche trasportare il mio Corpo d'Armata dalla Scozia in Russia [illegible]

«Ho sessantadue anni»

ANDERS — Vogliamo combattere per la Polonia. [illegible]

STALIN — Se i polacchi non vogliono combattere qui, lo dicano: sì o no. Ho sessantadue anni e so che dove un'Armata è costituita, là resta.

SIKORSKI *(In tono più vivace)* — Ed allora mi fornisca un'altra soluzione, perchè qui non vi sono condizioni sufficienti per organizzare la nostra Armata e non voglio che i nostri uomini periscano inutilmente. Non presento un ultimatum, ma quando vi è un inverno rigido, con vento e gelo che ammazzano i miei uomini, allora non posso chiudere gli occhi nè stare zitto.

ANDERS — Abbiamo avuto anche 33 gradi sotto zero. Gli uomini sono accampati in tende a telo unico, privi di stufe, perchè ne abbiamo ricevute troppo poche. Si svegliano al mattino con naso ed orecchi congelati. Non è questo il modo di organizzare un'Armata: è un perditempo.

SIKORSKI — Non possiamo lanciare soldati privi del necessario addestramento contro i tedeschi; non possiamo cadere tanto in basso. L'Armata polacca deve essere ben equipaggiata e combattere come tale.

ANDERS — Io ammiro i nostri soldati che, nonostante le sofferenze degli ultimi due anni e le tremende condizioni attuali (sono passate appena poche settimane da quando sono state distribuite calzature, e fino ad allora il sessanta per cento di essi erano scalzi) non si lamentano anche se non hanno mai ricevuto la razione alimentare completa e per lungo tempo non hanno avuto un soldo di paga.

SIKORSKI *(Con fermezza)* — Sono risentito della sua osservazione, signor Presidente, che i polacchi non desiderano combattere.

STALIN — Sono rude e voglio sapere con certezza se volete combattere o meno.

SIKORSKI *(Con fermezza)* — I fatti e non le parole provano che vogliamo combattere.

ANDERS — Vogliamo organizzarci per poter combattere; e comprendiamo che dobbiamo combattere sul continente. Secondo i miei calcoli dovrei avere circa centocinquantamila soldati, e cioè la forza di otto divisioni. In luogo di ciò ho appena due divisioni e tutta la mia organizzazione è limitata a ciò. Non riceviamo i viveri, che ci sono dovuti, e le promesse che tutto sarà risolto non sono mai mantenute.

STALIN *(A Sikorski)* — Come vuole.

SIKORSKI — Non voglio che il problema resti impostato in tal modo. Attendo tuttora una nuova formula e sono pronto ad accettare qualsiasi soluzione ragionevole.

STALIN *(Con riflessione sarcastica)* — Vedo che gli inglesi hanno bisogno di buone truppe...

SIKORSKI — Siffatta opinione non è esatta. Siamo apprezzati anche in Inghilterra, ma non sfruttati. Conosco anche Churchill molto bene, e so che egli vuol fare tutto il possibile per aiutare la Russia.

ANDERS — Il sessanta per cento degli uomini che ho, appartengono alle classi della riserva. Ma dopo due anni brutti, questi uomini debbono ricuperare le forze e sottoporsi allo addestramento. Anche i volontari arrivano in cattive condizioni e debbono essere adeguatamente addestrati. Tutto questo richiede tempo e condizioni adatte.

L'incalzante accusa

STALIN *(Irritato)* — Significa che noi siamo selvaggi, che non possiamo migliorare nulla. Significa che un russo può opprimere un polacco, ma non può fare nulla di buono per lui. Ma noi possiamo fare senza di voi. Possiamo darvi tutti gli uomini. Riusciremo a far tutto da soli. Conquisteremo la Polonia e ve la restituiremo. Ma che cosa dirà il popolo? Riderà sapendo che noi non possiamo far nulla qui.

SIKORSKI — Non ho ricevuto alcuna risposta alla mia domanda, che è ancora questa: dove debbo organizzare la mia Armata affinchè possa partecipare ai combattimenti e non deperire in terribili condizioni di clima? Chiedo una precisa contro-proposta. Ancora una volta faccio rilevare con la massima energia che noi desideriamo combattere per la Polonia ed al vostro fianco.

STALIN — Se andrete nell'Iran, dovrete combattere i tedeschi, forse, in Turchia; domani il Giappone si muoverà ed allora dovrete combattere contro il Giappone. Così come gli inglesi vi ordineranno. Forse a Singapore.

ANDERS — Vogliamo combattere sul continente contro i tedeschi e per la Polonia. I nostri uomini non hanno veduto il loro Paese da lungo tempo e nessuno ama il suo Paese più di un polacco. Di qui è la via più breve.

SIKORSKI — Il nostro patriottismo non ha bisogno di essere dimostrato e ripeto che ancora non abbiamo avuto una controfferta.

STALIN — Se effettivamente lo vuole, un Corpo d'Armata, due o tre Divisioni possono andare. [illegible]

([illegible])

Gen. WLADYSLAW ANDERS

VISTA DA VICINO la Darrieux delude

A Roma in luna di miele col terzo marito - Il sole di maggio le ha bruciato il naso - Il film sul compositore Enrico Toselli

Roma, maggio

Le cosidette «belle» dello schermo quelle che gli americani chiamano «stelle» o «vamps», si dividono in due categorie: le belle e le non belle. Qualche volta esiste pure una sottoclasse: quella delle brutte. Potrà sembrare un paradosso ma è così. Le attrici cinematografiche, le dive tanto per intenderci, spesso, se viste al naturale, cioè di persona senza i trucchi necessari alla fotografia, stupiscono il più entusiasta ammiratore.

Certe «stelle» americane, sognate dagli adolescenti e illustrate sulle copertine delle grandi riviste a colori, quando si mescolano nella folla anonima si perdono in essa. Si smarriscono perchè il loro volto nulla presenta di eccezionale. Da una statistica mai fatta, e che arduo del resto riuscirebbe fare sarebbe facile dedurre che la maggioranza delle attrici dello schermo nella realtà è ben diversa da quello che la finzione e l'arte dei truccatori ci hanno abituato a vedere. Certe altre dive, invece, guadagnano quasi ad essere viste in natura. Ingrid Bergman ad esempio, appartiene a questa ultima categoria di elette. Danielle Darrieux, invece, non dovrebbe essere avvicinata da chi non si intende delle stranezze della fotogenia.

Danielle Darrieux è da qualche giorno a Roma. I giornalisti che l'hanno avvicinata sono concordi nel giudicarla una cara ragazza, come se ne potrebbe incontrare a centinaia in qualsiasi città italiana o francese. Veste alla francese, ossia con quella grazia che gli stranieri ritengono impareggiabile e che i francesi, al contrario, giudicano superata dai sarti americani e magari, perchè no?, italiani. Denuncia 35 anni ed è dovere di gentiluomini crederle sulla parola. In verità dimostra anche meno dell'età ufficiale. Il suo corpicino di bionda nordica conserva tutte le attrattive della giovinezza. Non così il suo viso che mostra i primi e chiari segni degli anni passati.

Il sole preso in questi giorni le ha bruciato il naso diventato perciò rubizzo e scarsamente intonato ai canoni estetici d'una beltà cinematografica internazionale. I fotografi che le hanno dato la caccia per le vie di Roma hanno dovuto dichiararsi vinti dalla scarsa fotogenia della diva francese. Certe istantanee sono state strappate perchè, se pubblicate dai giornali, i lettori avrebbero potuto pensare ad un equivoco del redattore o dell'impaginatore. Insomma: un vero sconforto.

La Darrieux non è venuta a Roma per lucrare indulgenze ecclesiastiche con visite sacre. E' venuta in Italia per lavorare in un film da produrre in compartecipazione italo-francese.

Prima di mettersi al lavoro ha voluto, però, concedersi qualche giorno di vacanze, insieme con il nuovo marito, un giovane bruno dalle sembianze meridionali che potrebbero benissimo farlo scambiare per un siciliano o tunisino. Questo terzo marito è invece un francese di origine greca, dal difficile nome che solo la dolce metà riesce a pronunciare correttamente e speditamente. La coppia è ancora in luna di miele.

Il nuovo lavoro dell'attrice francese è già cominciato. Si tratta di un film ambientato all'inizio di questo secolo e che ha come protagonisti il musicista Toselli (quello della nota serenata) e la principessa Luisa di Sassonia. L'amore della celebre coppia sarà rievocato per lo schermo appunto dalla Darrieux e da Rossano Brazzi. Il film sarà realizzato in parte a Roma e a Firenze per poi proseguire a Vienna e forse a Montecarlo. Da Firenze il figlio del compositore si è messo al servizio degli sceneggiatori e del regista per consigli e quant'altro possa servire alla serietà dell'impresa.

In uno stabilimento da posa alla periferia di Roma è stata ricostruita l'abitazione del Toselli, con tutte quelle cianfrusaglie care ai nostri nonni, con quei mobili barocchi, con quei fiori di carta scolorita che oggi non sono che un ricordo della scomparsa epoca umbertina. L'erede del grande compositore ha inviato da Firenze persino un grande quadro di famiglia, un immenso ritratto ad olio.

Le prime scene del nuovo film della Darrieux hanno confermato l'eccellenza della sua interpretazione. Par quasi di assistere alla visione di un miracolo. I fotografi che si sono mostrati increduli alla fotogenia della diva hanno dovuto ammettere di essersi sbagliati. Danielle, nei suoi costumi principiosecolo, è irriconoscibile.

Il suo volto, corretto dal cerone e dalle accortezze dei truccatori, risulta di un ovale da cammeo, di una dolcezza da vecchia stampa.

GUIDO MINCHILLI

UNA SEZIONE SPECIALE DELLA POLIZIA LONDINESE FA SCUOLA AI RAGAZZI SUI PERICOLI DELLA STRADA

LE NUOVE RIVELAZIONI PER LA CINEMATOGRAFIA VENGONO DA QUALCHE TEMPO DAL MESSICO. LA BELLEZZA DELLE SUE DONNE ARDENTI VA CONQUISTANDO IL PUBBLICO. MENTRE LA VECCHIA DOLORES DEL RIO E' ANCORA SULLA BRECCIA, SORGONO I NUOVI ASTRI, DA MARIA FELIX A COLUMBA DOMINGUEZ A MECHE BARBA. ECCO IL VOLTO ESPRESSIVO DI QUEST'ULTIMA NEL FILM «LA TAVERNA DELLA MALAGENTE»

UCCISA A RASOIATE LA MOGLIE DI PIO ENEA SECONDO

Riappare il fantasma di Lucrezia degli Obizzi

L'appassionante tragedia nelle luci di nuove ricerche storiche

Alla fama, e diciamo pure alla gloria, non soltanto padovana, degli Obizzi, basterebbe la mole strastupenda del Catajo, il castello immenso dalle mille meraviglie (donde, forse, il suo nome) che si erge ai piedi degli Euganei, costruitovi sul finir del Cinquecento dal primo Pio Enea, il grande capitano a cui risale l'invenzione degli obici d'assedio; poscia aumentato, sempre più abbellito e reso finalmente davvero favoloso per le sue strutture, le sue scalee, i suoi parchi, l'immensità delle sterminate stanze ricchissimamente ornate, le suppellettili e le raccolte d'arte, dal secondo Pio Enea, una delle figure, questa, del nostro Seicento, fra le più complesse ed interessanti, capitan d'armi anche lui, ma poeta altresì e scrittore, protettore del teatro lirico e drammatico, nonchè di attrici e di cantatrici, ed autore così dell'uno come dell'altro; regista di spettacoli cavallereschi alle Corti di Toscana, di Modena, di Mantova e di Torino; temperamento inquieto e vulcanico, lirico e fantastico, esaltato da un buon numero di biografi contemporanei e posteri per la moltitudine delle iniziative ed il fervore di una vita zeppa di avventure, tra le quali non mancò nemmeno la prigionia.

Una travagliata esistenza

E non fu questo il peggio che i duchi di Modena potessero fare agli Obizzi e all'Italia, se proprio ad essi, eredi, appunto, nell'Ottocento, del Catajo, si deve quel disastroso passaggio del castello in proprietà degli Absburgo, che determinò il colpevole abbandono degli edifici e l'esodo a Vienna di quanto di meglio vi era dentro, sicchè ai Della Francesca che lo riscattarono al termine della prima guerra mondiale rimase il compito tremendo di un ripristino che sempre amorosa mente dura. Non poterono, gli Absburgo, trasferirne a Vienna i fantasmi che lo popolano, dei quali uno, gentile e tragico insieme, è ora rievocato con l'acuzie storica e il garbo di narratore ben noti, da Bruno Brunelli che sa conferire agli studi e alle ricerche amorosamente dedite alle vicende della città natia, un'attrazione ed un interesse di ampio respiro.

Gentile tragico e pietoso fantasma quello di Lucrezia degli Obizzi, che appassionò inizialmente le generazioni vicine e dopo oblii fatali trovò nel clima preromantico e romantico la via della resurrezione in opere d'arte diverse di drammaturgi come il Sògrafi, tragèdi come il dall'Acqua e il Carcano, coreografi come il Roselli ed il Viotti, musicisti come il Vallez, novellieri come il Cabianca ed il Leoni, storici come il Gloria, le quali tutte commossero i cuori sensibili delle nostre trisnonne e ne bagnarono di calde lacrime le ciglia giacchè, come giustamente osserva il Brunelli in una nota al suo volume, l'amore disperato, la innocenza ingiustamente calunniata, l'amicizia tradita e, s'ha da aggiungere, il mistero non revocato di un delitto notturno, la perseverante ricerca dei colpevoli e la vendetta del sangue, erano tutti elementi non tanto preziosi quanto inderogabili del gusto letterario di quel tempo.

Lucrezia degli Obizzi «donna di grande nascita ma vie più grande e sublime di core» fu la moglie devota fedele comprensiva e rassegnata di Pio Enea secondo. Uscita da un'altra insigne famiglia patavina, quella dei Dondi dell'Orologio, era andata sposa a lui, appena diciottenne, nel gennaio del 1629; e da allora visse nell'ombra della tumultuosa, fastosa e disordinata esistenza del consorte, non sfuggendo la mondanità esultante e chiassosa a cui egli la costringeva conducendosela dietro un po' ovunque e facendola assistere ai suoi trionfi di cavaliere e di uomo di lettere, ma dedicandosi con particolar predilezione alle cure della famiglia e dei figli e ai suoi doveri di padrona di casa, spesso gravi di responsabilità, specie quando al Catajo e nelle altre ville del marito o nei palazzi di Padova e di Ferrara doveva ricevere principi regnanti. Invadente e prepotente come era, Pio Enea aveva raccolto nel suo cammino numerose inimicizie e antipatie, cordialmente e animosamente ricambiate; da quel gioco di risentimenti ostili sviluppatosi in un centro universitario tra uomini di spada e di penna fiorirono conseguenze astiose che a un certo punto si concretarono nel dilagar di anonime satire pungentissime.

Colpito in pieno da una grandine di allusioni offensive l'Obizzi tentò l'impossibile per identificare e denunciare alla giustizia gli autori delle scritture; alcuni nobili caduti in sospetto vennero arrestati e processati, ma poi assolti. Ed ecco che una notte del novembre del 1654 di passaggio da Padova per recarsi a raggiungere col figlio giovinetto, il marito a Ferrara, Lucrezia viene barbaramente trucidata nella sua stanza, ai piedi del suo letto con un orrendo numero di rasoiate. Escluso ogni scopo di rapina, le cause del delitto sono ricercate dapprima in una vendetta feroce di coloro che per le satire di cui s'è parlato, avevano subito lunghi fastidi giudiziari; ma la pista risulta fallace ed è abbandonata.

La commozione destata dal misfatto dura a lungo, alimentata dalla impunità dei colpevoli; instancabili Pio Enea ed i fratelli non danno tregua alle indagini; una selva di caute segnalazioni, di piccole circostanze, li porta a poco a poco a ritenere che l'assassino sia stato un giovane che sempre era sembrato creatura fidata del vedovo, suo amico e collaboratore inseparabile. Quali ragioni avevano potuto armare la mano di Attilio Pavanello contro la signora? Dai molti indizi si riesce a concluderne ch'egli si era innamorato di lei: quarantatreenne ma ancor bella e desiderabile; deciso di averla, ed illuso di trovarla consenziente, nella notte fatale, nascostosi nell'appartamento della disgraziata, aveva tentato sedurla ed usarle violenza; respinto e spaventato dalle grida della poveretta, nel terrore del castigo che l'attendeva, l'aveva fatta tacere uccidendola, non esitando a tornare accanto, subito, per non dar sospetto, ai familiari inorriditi. Investite della scoperta da una denuncia formale, le magistrature del Consiglio dei Dieci, riescirono a porre le mani sullo sconfinato Pavanello e a tradurlo a Venezia ove lo sottoposero a una inchiesta minuta, lunga e paziente. Le prove raccolte contro di lui bastavano bensì a giustificare l'ipotesi della colpa, ma non a provarla con certezza; fermo nel protestare la propria innocenza il Pavanello fu invano sottoposto alla tortura: non confessò e continuò a negare, forte, pare, nel suo atteggiamento, della protezione segreta di personaggi influenti tra cui alcuni dei nemici di Pio Enea, che lo assistettero di denaro e di raccomandazioni.

Al termine di una istruttoria estenuante egli veniva liberato. Abbandonati gli Stati veneti il Pavanello ne rimase assente a lungo, ma nell'inverno del '62 ricapitò a Padova. Lo seppero subito a Ferrara, ove si trovavano gli Obizzi; e Ferdinando, il figlio di Lucrezia, che nella notte del delitto per poco era sfuggito alla sorte materna, ora appena ventenne, mosse con una scorta di armati alla volta della città del Santo. Per quattro giorni egli e i suoi tesero guardinghe imboscate, al quarto, sorpreso il Pavanello mentre usciva lo stesero al suolo a colpi di archibugio e di pistola.

Alla ricerca della verità

La tragica storia ebbe tre epiloghi separati: Pio Enea si costituì al Consiglio dei Dieci ma fu restituito alle sue occupazioni perchè non ritenuto complice del figlio; Ferdinando si rifugiò a Vienna ove entrò al servizio dell'imperatore percorrendo poi una brillante carriera fino a divenire marchese del Sacro Romano Impero, maresciallo di campo e governatore della città che egli difese contro i turchi nell'assedio del 1683; la memoria di Lucrezia fu esaltata con un monumento a muro nella sala della Ragione a Padova. Dal palazzo di Padova furono, più tardi, trasportati al Catajo i ricordi intrisi di sangue del delitto. Il nuovo libro di Bruno Brunelli inquadra con felice risalto questa oscura e tormentosa materia; ancor viva nella memoria delle tradizioni locali, egli l'ha integrata con un apporto cospicuo di elementi nuovi, sfruttando documenti inediti tratti da varie fonti tra le quali l'archivio del Catajo, rielaborando documenti già noti e soprattutto ambientandola con chiari e persuasivi riferimenti nella via generale del tempo, sicchè prendono nuova consistenza non pur i fatti e la figura della protagonista, ma le figure di tutti gli altri personaggi e in particolar modo di Pio Enea di cui è disegnato un pittoresco ritratto esauriente così per l'uomo come per l'artista, utile alla conoscenza della storia letteraria e del costume seicenteschi e rappresentativo del mondo da cui emerse per un complesso certo non comune di qualità.

GINO DAMERINI

UN'OPERA IN TRE VOLUMI sul '48 giuliano e dalmato

Nel programma di lavoro tracciato dal Comitato per le celebrazioni del Quarantotto, a suo tempo costituito dal dott. Gino Palutan, era compresa — come già altra volta rilevammo — anche la pubblicazione di una raccolta di studi sulle vicende del '48 giuliano e dalmato. L'opera è uscita in questi giorni con i tipi del Del Bianco di Udine e consta di tre grossi volumi di oltre 600 pagine ciascuno, che anche dal punto di vista tipografico sono degni della massima lode. Ci riserviamo di parlarne a lettura finita, ma fino da ora desideriamo segnalare questo sforzo poderoso compiuto da eminenti cultori della storia regionale, i quali hanno associato la loro preparazione e le loro ricerche per offrire alla storiografia nazionale un'ampia e profonda documentazione della partecipazione della Venezia Giulia e della Dalmazia ai moti liberali e nazionali del '48.

Non è questa che oggi vede la luce una miscellanea di studi occasionali, improntati a quel vieto spirito agiografico, cui troppo spesso si ispirano le raccolte commemorative; la serietà delle indagini, la vasta documentazione, tratta in massima parte da fonti inedite, l'obiettività delle conclusioni alle quali i singoli studiosi giungono nel loro giudizio sul '48 giuliano e dalmato, costituiscono il pregio fondamentale di quest'opera che è destinata certamente a rimanere come una pietra miliare nella storiografia regionale e, ben possiamo dire, nazionale. Il dott. Palutan vi premette poche pagine di introduzione, nelle quali giustamente rileva che «l'opera di tanti pazienti e capaci studiosi vuol essere ad un tempo tributo di onore e di gloria agli eroi che furono, e motivo per ricreare in noi fiducia e volontà in un domani che si ispiri alle grandi idealità che animarono gli uomini di cent'anni or sono». Senza dubbio questa è la morale dell'opera, dove il Quarantotto triestino trova ampia trattazione, con risultati insospettabili, in una serie di studi dovuti a Cherzi, de Franceschi, Gasparini, Gentile, Gratton, Incontrera, Pagnini, Scocchi e Stefani. Del '48 nel Friuli orientale si occupano Attilio Venezia e R. M. Cossar, mentre Giovanni Quarantotti tratta alla luce di nuove testimonianze il '48 istriano. Rapidi cenni sull'andamento del grande anno a Fiume traccia Emilio Marcuzzi, e due studiosi di Dalmazia — i proff. Praga e Zink — ci offrono una interessante raccolta di documenti tratti dagli archivi zaratini. Larghissimo fu il contributo dei volontari giuliani e dalmati alla prima guerra d'indipendenza, come dimostra Giuseppe Stefani in un suo documentato studio sull'argomento. E particolare illustrazione trovano nel terzo volume dell'opera le figure e l'attività patriottica di Giuseppe Revere, di Vincenzo de Castro, di Federico e Luigi Seismit-Doda, ai quali C. de Franceschi, E. Brol e L. G. Sanzin hanno dedicato importanti pagine biografiche. Un più ampio esame della bellissima pubblicazione, che ci riserviamo di fare fra breve, rileverà il contenuto essenziale di questi studi e il loro valore concreto, come una luminosa prova della secolare italianità delle nostre terre.

LA NUOVA BIBLIOTECA MODERNA MONDADORI

Buoni libri a buon prezzo

Con la *Vita del Cardinal Gasparri* di Taliani la «*Biblioteca Moderna Mondadori*», abbreviata nella sigla B.M.M., ha raggiunto il suo centesimo volume. Il suo primo titolo — *Colorado*, di Bromfield — uscì nella primavera del '48 e segnò il ritorno in Italia, per la prima volta dopo la guerra, di una biblioteca a prezzo popolare: migliorata, però, nella struttura tipografica e nella presentazione editoriale. Si rompeva così il cerchio del caro-libri, che minacciava di soffocare la diffusione della cultura.

Come è noto, il primo che in Italia produsse volumi a modico prezzo fu Edoardo Sonzogno, il quale ancora oggi è considerato «il padre» delle Universali economiche. Attraverso la sua intelligente fatica non solo il pubblico potè avere a pochi centesimi i classici d'ogni letteratura, ma anche le opere dei più famosi autori italiani e stranieri contemporanei. Ad esempio Jack London fu fatto conoscere in Italia dalla «Universale» Sonzogno. Col passare degli anni, prima dell'ultima guerra, altri che seguirono l'esempio di Sonzogno si scostarono dal primitivo modello, producendo quasi esclusivamente classici assai noti e trascurando invece i contemporanei, che venivano riserbati per collezioni a maggior prezzo. La «B.M.M.» ha ripreso invece la tradizione, pubblicando anche opere moderne inedite o già note, e scegliendo fra gli autori di tutti i paesi i libri più interessanti e i saggi più autorevoli nei più disparati campi dell'arte e della scienza.

Con un ritmo medio di quattro volumi al mese, la B.M.M. ha pubblicato opere di grandi autori come Pirandello, D'Annunzio, Pascoli, Shaw, Ludwig, Panzini, spaziando dai famosi *Cacciatori di microbi* di De Kruif al capolavoro di Giacosa *Come le foglie*, dalla *Storia della penicillina* di Sokoloff alla biografia verdiana di Oberdorfer, dal burlesco *L'immorale testamento di mio zio Gustavo* di Antongini al romanzo di Saroyan *La commedia umana*, dalla tragedia moderna *Mulatto* di un giovane poeta negro americano alla biografia del bimillenario Confucio.

La serie di ritratti raccolta da André Maurois sotto il titolo «*Scrittori del nostro tempo*» costituisce il 99.o volume della collezione. L'autore vi studia Valéry, Gide, Proust, Bergson, Romain e R. Martin du Gard. Esso segue il saggio di *André Gide* su «*Montaigne*» con una antologia degli «Essais», più moderni e attuali che mai. Altre raccolte antologiche nella B.M.M. sono le pagine del «Capitale» nel *Marx* presentato da Trotzki; e le pagine del trattato sulla teoria dell'evoluzione nel *Darwin* di Julian Huxley. E' chiaro che nei suoi ultimi titoli la B.M.M. si è orientata soprattutto verso i libri di cultura: non per un capriccio, ma perchè in questi volumi — oltre che nelle ristampe pirandelliane, pascoliane, dannunziane — ha trovato la maggiore rispondenza. Ottimo segno di un serio risveglio della cultura.

Libri curiosi non mancano fra i cento volumi variopinti: per esempio *Uomini e formiche* di Haskins, che traccia un parallelo tra l'organizzazione sociale dei formicai e la vita politica umana; o *Lo strano caso del Cavaliere d'Eon* di *Giardini*, che narra d'un diplomatico del '700 tramutatosi in donna. Nel campo storico, particolarmente notevoli lo studio di Bruno Revel su *La Comune*, il famoso *Napoleone* di Ludwig e quel gioiello della storiografia inglese che è *La regina Vittoria* dello Strachey.

Ce n'è davvero per tutti i gusti: gli amanti del teatro e della vita culturale italiana nell'ultimo cinquantennio si troveranno in compagnia della Duse, di Zacconi, di Ruggeri, di Boito, Giacosa, Praga, di Carducci e D'Annunzio nel gustosissimo, arguto volume di ricordi — *S'io rinascessi* — di Sabatino Lopez. Chi si interessa della storia politica avrà nella *Casa dei Rothschild* di Egone Corti un quadro completo della storia d'Europa nell'800 dal punto di vista dei rapporti economici e finanziari fra le grandi potenze; e, quasi a proseguimento, la *Vita di Sir Basilio Zaharoff*, il più grande mercante di cannoni del nostro secolo. Chi ama le scienze biologiche, oltre al *Darwin*, al libro di De Kruif, alla *Storia della penicillina*, avrà una chiara esposizione di biologia comparata nel volume di *Sageret: Dalla vita microbica alla coscienza* e la ristampa della famosissima *Vita della Signora Curie*.

Per gli amanti delle statistiche sarà opportuno notare che l'autore più ripetuto nella «B. M. M.» è Luigi Pirandello con dieci opere — e infatti la Biblioteca va ripubblicando tutte le «Maschere nude» e tutte le «Novelle per un anno» —, seguito da Gabriele d'Annunzio e da G. B. Shaw con quattro opere ciascuno. Autori stranieri sessanta. Autori italiani quaranta. Una media che, in rapporto alla differenza numerica fra la sola letteratura italiana e tutte quelle straniere, fa onore alla collezione.

Ma, raggiunto il traguardo del centesimo volume e chiusi i due primi anni di attività, la «B.M.M.», valendosi di acconci perfezionamenti amministrativi e di ulteriori sforzi economici, nonchè di nuovi perfezionatissimi macchinari, è riuscita a presentarsi rinnovata e migliorata nei primi quattro volumi che iniziano la nuova serie e che, rilegati e con impressioni in oro, mantengono il modico prezzo dei precedenti. Essa non intende però di mutare l'indirizzo dal quale è nata e che costituisce la sua ragion d'essere e il suo successo, come dimostra fin da ora questa prima scelta, che continua la pubblicazione dannunziana con «*La fiaccola sotto il moggio*», passando poi dallo Stevenson della celebre «*Isola del Tesoro*» al Maeterlink della non meno celebre «*Vita delle termiti*» e al Mauriac della «*Vita di Gesù*».

Con la Biblioteca Moderna Mondadori, il lettore italiano sa di poter contare su di una collezione che arricchisce la sua cultura senza pesare sul suo bilancio.

RIPRESA LA «PASSIONE» A OBERAMMERGAU

Oberammergau, 18

Seimila spettatori tedeschi e stranieri, fra cui il Presidente Heuss, il Cancelliere Adenauer e gli Alti Commissari inglese ed americano, hanno assistito all'apertura solenne della prima «Passione» di Oberammergau. Tradizionalmente, ad Oberammergau, ogni dieci anni si recita la «Passione di Cristo». Attori sono gli stessi abitanti della cittadina bavarese, che si sono lasciati crescere i capelli e la barba da almeno un anno. Circa 800 attori hanno preso parte a questa prima rappresentazione. I primi pellegrini della «Passione» sono giunti ad Oberammergau dal Sudafrica.

RESISTE NEL CUORE DI TRIESTE un'oasi del secolo del minuetto

Per cortese concessione della Libreria Internazionale Treves di Eugenio Borsatti, pubblichiamo il seguente articolo, che fa parte di un volume illustrato su Trieste con spunti del suo passato del prof. Silvio Rutteri, di imminente pubblicazione.

C'è un angolo settecentesco che ancora non è scomparso da questa nostra città, che tanta mostra la febbre divoratrice degli antichi e chiusi aspetti per spianare spaziosità ampie alle convulsioni nuove dei traffici, ai movimenti rapidi dei trasporti a trazione meccanica, alle inquietudini affannose della vita moderna. E quest'oasi del secolo del minuetto è nel cuore pulsante delle manifestazioni maggiori dei cittadini, nella larga distesa della piazza dell'Unità. A sinistra di chi assapora lo spettacolo incomparabile vario del mare si eleva la palazzina Pitteri che si incornicia con la colonna di Carlo VI.

La visita di Carlo VI

La visita a Trieste di questo imperatore del Sacro Romano Impero avvenuta nel 1728, a 12 anni dalla proclamazione di Porto Franco, si perpetuava nel ricordo con la romana usanza della colonna onoraria. Era discesa essa dal villaggio di Corgnale, che nella sua massiccia torre rotonda del 1485 ricorda le prime difese agli inizi di quell'invadente minaccia ottomana, che Carlo VI riusciva a fugare per sempre col valore di un principe italiano. E' fama che tre giorni sia durato il percorso del trasporto trainato da quarantatrè paia di buoi e accompagnato da settanta uomini. Un colpo di mortaretto salutava l'entrata nella piazza dello strano corteo l'ultimo giorno di giugno. Una capanna di tavole protesse al coperto l'opera degli scalpellini intenti alle ultime sagomature e puliture della colonna, sotto la guida del capomastro veneziano Paolo Zuliani, mentre piedestallo e capitello ed altri accessori di pietra vi giungevano con i buoi diminuiti a ventitrè paia e gli uomini discesi al numero di quaranta. E altri spari di mortaretto echeggiavano il 27 agosto all'innalzarsi per opera del veneziano Giovanni Candio della colonna, che tre giorni dopo si adornava di una statua provvisoria di legno dorato, data l'imminenza della visita imperiale, svoltasi fra il 10 e il 13 settembre. La statua doveva essere di bronzo per appaiarsi a quella di Leopoldo I eretta in piazzetta Pozzo del Mare, prolungazione a sinistra della piazza Grande, da Antonio Salvador, pure veneziano, il 24 settembre 1660 in occasione della venuta di quel sovrano. Tredici anni dopo questa statua, anche provvisoriamente di legno, veniva sostituita con quella in bronzo fusa nell'Arsenale di Venezia da Carlo Trabucco, come i libri Consigliari del nostro Archivio di Stato hanno rivelato alle diligenti e appassionate ricerche di Oscar de Incontrera. Questa colonna onoraria veniva poi nel 1808 trasportata in piazza della Borsa, donde fu tolta per rifugiarla tra le collezioni artistiche sotto la minaccia di fusione agli scopi bellici della recente guerra, ed ora attende di essere ripristinata. Ma l'appaiamento in bronzo non avvenne, perchè sotto l'incalzante quanto vana presumibilità di una visita di Maria Teresa fu riportata in pietra dall'architetto militare veneto Lorenzo Fanoli e collocata a posto nel 1750 su progetto dell'udinese Giovanni Fusconi. Romanamente l'opera d'onoranza appare nell'epigrafe, sul piedestallo, come voluta dal Senato e dal popolo triestino. Questa colonna segna la snella linea di cornice barocca a quella palazzina, che il negoziante Plenario faceva erigere nel 1780.

Eleganza corinzia

Nella stessa l'architetto Ulderico Moro lanciava sulla facciata la civettuola eleganza delle paraste corinzie a legare e ad abbreviare in altezza i due piani centrali della dimora, dove i timpani variati d'archi e di triangoli, dove la bella curva della balconata centrale, dove il gentile ritmo di sporgenze e rientranze effondono un grazioso motivo di barocchetto, rinserrato fra due file di finestre minori. Ed è in questo cantuccio delizioso, che, per chi lo mira, dal chiaroscurato scenario italico del municipio ideato dal triestino Giuseppe Bruni nel 1874, si completa all'occhio con la capricciosa linea barocca del poggiuolo fregiato dell'arma dei Leo — una delle tredici nobili «Casade» triestine — nella prima casa di via S. Sebastiano; è in questo cantuccio — dico — che il Settecento rivive con il profumo delle sue ciprie e dei suoi inchini. Il leggiadro palazzetto è divenuto poi proprietà del conte Iovovich, per passare e rimanere quindi alla famiglia Pitteri, che in Ferdinando ebbe il podestà dimessosi di fronte ai soprusi del governo austriaco in preparazione di quelle elezioni del 1897, destinate tuttavia a segnare la sconfitta completa del partito governativo, e che nel suo figlio Riccardo ebbe il più eccelso poeta dell'irredentismo. In questo affratellamento di architettura e di scultura la fantasia si perde a seguire libera la sua corsa nel secolo baroccheggiante. Ecco i gallonati staffieri ritti sulla serpa, intrecciata tutta di decorazioni a fiori e ad amorini; ecco dalle carrozze o dalle portantine, rifinite a voluttuosi intagli a doratura, sbucare la «velada» e la vaporosa parrucca del patrizio e battere il bastone dal pomo d'avorio sul selciato, che dal lato opposto della piazza, dove particolarmente si svolgeva il corso dei nobili, andava estendendosi su tutta l'area della metà del seicento. Ecco ancora la gaia visione della damina incipriata in una lievità sorridente di riccioli, di merletti, di sete in compagnia del cicisbeo galante, che con languido gesto le offre il braccio o estrae dal taschino del panciotto la tabacchiera di porcellana. Il garrulo chiacchierio si confonde e si fonde con la garrula voce dell'acqua che quattro genii fluviali riversavano nelle conchiglie superiori, che mascheroni a delfino gettavano nelle vasche inferiori della fontana a piramide rupestre del bergamasco Giovanni Mazzoleni. Si trapiantò poi egli a Sebenico, capostipite di una lunga prole di artisti, di cui nel campo lirico ricordiamo tutti la soprano Ester. All'apice della fontana una figura alata tubicina diffonde la fama dell'emporio nascente di Trieste ai quattro venti; e quattro figure a simbolo delle quattro note parti del mondo compartiscono in altrettante lunette la base del monumento. Una civetta sta al piede dell'Europa che reca nella sinistra un cofano di gioielli; s'incurva l'Asia fra nuvole d'incenso di un turibolo della mano sinistra mentre la destra si protende in avanti con un pappagallo; più mite s'incurva verso l'alto la nera figura dell'Africa, più sfarzosa l'America nell'effigie di un pennuto e faretrato pellirosse. Più in su sopra uno scoglio Trieste stringe la mano a un mercante orientale. Innalzata nel 1752 sul posto di una colonna sormontata dalla statua del patrono, la fontana fu tolta dal sito, dove l'artista la aveva concepita in cornice con la piazza, nel settembre del 1938, quando anche fontane potevano venir allontanate per rendere più sgombra la piazza nella comandata adunata di popolo per la venuta di Benito Mussolini. Si diede solenne promessa che essa sarebbe stata subito ricollocata nel suo posto abituale, a rioffrire i suoi gradini circolari alle frotte di fanciulli nelle meridiane ore delle solari giornate invernali, a richiamare nelle calde sere estive donne e uomini del popolo a ricercare un po' di refrigerio nella vastità della piazza, a dissetare con le sue vasche d'acqua i colombi che riempiono dei loro voli l'aria e dondolano coi passettini nel rialzo spianato, come i loro compagni presso il campanile di S. Marco. Ma la fontana invece continua a biancheggiare tra il verde del Lapidario medioevale, dove le statue trovano una provvisoria disposizione al pubblico e dove il rimanente pietrame numerato si distende sul prato in attesa di venir riportato all'uso. Permane invece in cima al colle di Montuzza quella fontana arieggiante nell'obelisco un fascio, affrettatamente eretta per la provvisorietà della stessa occasione, che faceva allontanare quella della piazza, e che doveva servire limitatamente al momento, solo per accogliere luminose cascate notturne di acqua.

La chiesetta di S. Pietro

Vicino all'opera d'arte del Mazzoleni veniva ricordata la riconferma degli statuti triestini da parte di Ferdinando I in una colonna con l'aquila, che nel 1783 subiva l'allontanamento per la necessità di sollevare il selciato in conseguenza delle colme marine. Essa, sostituita l'aquila con l'alabarda, si trova dal 1843 sul piazzale di S. Giusto. E in prosecuzione di questa colonna sul fianco destro verso l'attuale passo di Piazza, aperto allora dal 1719 al 1780 al transito soltanto nel limite della Porta Nuova o Vienna, si profilava la tenue sagoma monocuspidata della medioevale chiesetta di S. Pietro, alla quale dal 1602 si era aggiunta vicina e un po' più ampia quella votata da S. Rocco per la cessazione di una delle terribili pestilenze che affliggevano a intermittenze la cittadinanza. Ma allo scadere del primo ventennio del '700 le due chiesuole, congiunte fra di loro con un passaggio a volto, si fusero in una facciata unica a capanna, alle cui duplici estremità svettavano due cellette a vela per la campana. Due occhi a gotica raggiera di rosone, maggiore quello a sinistra e cioè della seconda chiesetta e trasportato ora nella Parrocchiale di Barcola, irradiavano la luce nell'interno e conferivano eleganza d'antichi tempi alla piccola costruzione sacra, che assunse il nome unico del primo apostolo, come lo aveva pure la piazza tutta, e come passò con usanza veneziana a battezzare pure il vicino teatro, che, diviso dalla via delle Prigioni, dalla scuderia civica di sfondo sulla linea della chiesa avanzava verso il centro della piazza, isolato con la sua bella sagoma rettangolare a due piani di arcate, per cui davanti all'edificio di culto si apriva quasi una seconda piazzuola. Aveva essa su un fianco il movimento dei sette archi del teatro, sull'opposto quello dei volti sorreggenti la casa a tre piani del Corpo di guardia.

Lo sviluppo del teatro

Il teatro a due ordini di palchi, capace di ottocento persone, si era sviluppato nel 1751 da una trasformazione in questo uso del palazzo civico, il quale dopo l'incendio del febbraio 1690 era stato riedificato con maggior grazia d'aspetto per colonnato e fregi nel 1707. Quando la città a metà del secolo sentì il bisogno di un vero e proprio teatro permanente e non di un'ospitalità volta per volta concessa nella sala del Consiglio patrizio, questo si trasferì al posto dell'odierno Municipio, e precisamente nel salone dell'antica loggia. Un poggiuolo sporgeva sulla piazza sopra l'ampio passaggio ad arco che la univa con la piazza Piccola. La vecchia costruzione quattrocentesca della loggia di legno era stata trasformata, per minaccia di rovina, nella solidità della pietra intorno al 1680, e si era ampliata nel suo arco, rimasto poi fino al 1871, dove oggi circa si aprono a triplici fornici i volti sotto il palazzo municipale.

La balconata della loggia si apriva dinanzi alla fontana, salente a piramide verso il cielo a glorificare lo sviluppo commerciale della città, che cominciava ad espandersi e a popolarsi con il passo rapido di chi s'affrettava, dopo esser stato per secoli tappato nella chiusa delle mura e delle lotte intestine. Le trattazioni della prima borsa mercantile vollero anche l'onore della piazza nel porticato del nuovo teatro.

Al di là di esso, diviso da un cortile, l'edificio delle prigioni su progetto del citato Fusconi chiudeva a mare la raccolta distesa dell'armonica piazza, si legava all'accesso al porto con la torre del Mandracchio, continuava sul fianco opposto nella casa a due piani del maggior albergo della città, detto Locanda Grande, concepito dallo stesso architetto in un rinnovamento di un precedente stabile a un sol piano dell'Osteria Grande. L'aristocrazia del sangue e del commercio si rifugiava nelle sale del Casino dei Nobili, che con severo controllo di ammissione si aprivano al secondo piano della Locanda Grande. La Biblioteca che l'Arcadia sonziaca iniziava, prolungava a sinistra verso il Pozzo del Mare la loggia del Comune, mentre nella ala a destra si allogava il Tribunale provinciale.

Così nella profondità massima dell'attuale Caffè degli Specchi c'era il limite della piazza, poggiante sulle vestigia di un porto romano e ostentante la romanità della città in una raccolta di lapidi scritte, disposta intorno alla colonna di Carlo VI nel 1688 dal Capitano Cesareo conte di Cobentzel, che alla chiesa di S. Giusto donava la tela con la effige del Martire raccomandante alla Vergine la sua patria e che si trova sull'antico altare maggiore raccolto nella Cappella dinanzi alla cancellata del Tesoro. Tra le due porte delle due chiesuole unificate si protendeva sulla piazza la base rettangolare del monumento equestre al Senatore Fabio Severo con l'importante verbale epigrafico della onoranza.

Vita cittadina

Tale la platea maggiore della città nel suo aspetto rinnovato e settecentesco. Al di là della torre del Mandracchio, riportata a più nobile aspetto nel 1747 e abbellita di cella a trifora per le campane, ferveva sulla riva l'ilare operosità del popolo. Operai coscienti del loro apporto, onorati del loro mestiere, ornavano della propria insegna la bandiera della rispettiva fraglia, alla quale appartenevano. Alle 11 del mattino la campana maggiore della torre dava il segno alle mercatine — chiamate toscanamente treccche — ch'era a loro concesso di acquistare l'ortaglie per rivenderle. Erano le ortaglie di prima mano, portate dai villici, coperti il capo coi larghi cappelloni o col caratteristico berrettone di pelo, conosciuto per la forma a trone con il nome di «carzigone» e adorno di orecchino pendulo il lobolo dell'orecchio destro, o recate anche dalle donne, candide nelle vesti larghe e nel fazzoletto abbendato sulla fronte e annodato in alto del capo. Già famose erano le pancogole di Servola per la saporita sfoglia di pane a corno. Poi le rivendugliole sotto i grandi ombrelloni e sotto le non meno ampie tele stavano a offrire le primizie fresche fino alle dieci della sera alla fioca luce delle loro lanterne.

Sotto l'arcata della torre, quando il cannone annunziava il finir del giorno, dinanzi ad una nicchia a sinistra, dove un lumicino ad olio perpetuamente ardeva ad illuminare della tremula fiammicella la tela con la Vergine, i marinai si raccoglievano in ginocchio a recitare ad alta voce il rosario. Ave Maria: usciva l'invocazione da petti abbronzati e si spandeva nell'aria della penombra del portico; Ave Maria: rispondeva nel fervore di fede degli astanti raccolti in coro intorno all'inginocchiatoio e devotamente compresi dell'invocata protezione per la notte [illegible] notturno [illegible] mare [illegible] porta [illegible] annotta[illegible] ultimi [illegible] zi, che [illegible] se e [illegible] Ave Maria!

PRIME VISIONI

L'ULTIMA CARICA

La cinematografia argentina non è propriamente quella che si suol chiamare una grande cinematografia: le mancano la tecnica, la fantasia, la sincerità e la tradizione. I film argentini di solito si vedono nei periodi critici dei grandi conflitti mondiali, quando cioè vengono chiusi i traffici e i noleggiatori tentano di sfruttare qualche fondo di magazzino, rimasto inoperoso nei giorni dell'abbondanza; oppure ai festival, ove vengono proiettati a puro titolo di cortesia, come di solito si proiettano il film turco, il documentario bulgaro e il lungometraggio indiano; oppure ancora, in certi casi straordinari, nel periodo estivo. Se un'eccezione può con molta cautela farsi, questa riguarda il regista Hugo Fregonese, di cui a Venezia si è visto il passabile giallo «Apenas un delincuente» e che oggi sappiamo essere a Hollywood, ove ha già diretto un film per una casa importante. «L'ultima carica» («Pampa barbara»), che egli ha diretto in precedenza con la collaborazione di Luca Demare, può darsi che gli abbia aperto la strada. Il tema del film, a raccontarlo, può sembrare suggestivo: è situato nella storia, nel tempo in cui la pampa non era ancora stata colonizzata e i «gauchos» vivevano in lotta con gli elementi, con gli indiani feroci, ma soprattutto con la solitudine. Non una donna, non un amico in quei fortini avanzati. Un generale, impressionato dalle continue diserzioni, tenta un nuovo esperimento e fa razziare a Buenos Aires una sessantina di donne, chi prostituta, chi ballerina, chi meticcia, chi pregiudicata politica, per portarle ai suoi uomini di stanza in un fortino avanzato: si tratta di vedere se gli uomini, difendendo le donne, combatteranno meglio contro gli indiani predatori. Torto del film è di perdere di vista ad un certo punto il tema, di divenire eccessivamente sentimentale e truculento allo stesso tempo: ad un certo punto si fa gran mostra di una testa d'indio spiccata dal corpo!

La fine è apologetica. Troppo poco noi sappiamo per giudicare l'attendibilità di questo «western» argentino; abbiamo comunque gli elementi per definirlo artisticamente nullo o quasi. Fidiamoci però di quel «quasi» e, se un giorno la cinematografia argentina farà i suoi passi, un posticino per «La ultima carica» nella sua preistoria ci sarà; sarà valso almeno come proposta, come scelta di un tema meno piatto del solito, anche se poi le conclusioni si sono perse per strada.

C. C.

Foto G. Avanzo Gozzi.

Presentiamo due foto del «Pesce elefante» impigliatosi domenica scorsa nelle reti di un pescatore di Santa Croce. Il prof. Gridelli, che dirige il Museo di Storia Naturale, ha precisato che pesci di tale genere vivono nell'Atlantico settentrionale e nei mari che circondano la Norvegia e l'Islanda, ma sono piuttosto rari nelle nostre acque. [illegible] Certi esemplari adulti raggiungono [illegible] una misura circa quattro. Verrà imbalsamato ed esposto nel Museo di Storia Naturale.

Nessuna schiarita nel cielo della Zona B

Permangono le restrizioni nel traffico con Trieste - Dichiarazione di un portavoce del CLN istriano sui rapporti tra Italia e Jugoslavia

Anche nella mattinata di ieri non si è notato alcun allentamento nelle restrizioni al traffico fra la Zona B e Trieste. Solo poche persone hanno potuto raggiungere la nostra città con la piccola motobarca «Levante» che effettua due corse al giorno. Con il perdurare delle difficoltà di movimento fra le due zone del TL si aggravano di giorno in giorno le condizioni di vita della popolazione istriana, ridotta quasi alla fame, non essendo più in grado di attingere ai mercati triestini.

Interrogato in merito alle dichiarazioni fatte all'Assemblea nazionale jugoslava dal Ministro degli Esteri della R.P.F.J., Edvard Kardelj, sul Territorio libero di Trieste, il portavoce del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria ha affermato che «esse, in nessun caso, possono venir prese in considerazione dagli istriani per la soluzione bilaterale del problema triestino. Il Ministro Kardelj — ha soggiunto — dovrebbe tener presente che è stata l'Italia ad accettare, per amore di pace, sacrifici di territori e di popolazioni italiane, le quali, attraverso un'opzione plebiscitaria, di cui il Ministro jugoslavo è certamente a conoscenza, hanno condannato le clausole del Trattato di pace». Egli ha respinto poi l'affermazione secondo cui il Territorio libero di Trieste, o parte di esso, «è etnicamente jugoslavo», ed ha aggiunto che le popolazioni dello stesso respingono a priori ogni soluzione tendente a scindere le due zone in cui esso è attualmente diviso.

«Non si può parlare di normalizzare i rapporti italo-jugoslavi — ha concluso il portavoce del CLN istriano — fino a quando la Zona B continuerà ad essere amministrata, in dispregio al Trattato di pace, come una provincia jugoslava».

In merito alla notizia del ritiro della licenza al comandante del motoveliero «Istriano», diramata dall'Ufficio stampa della Polizia, lo stesso Ufficio precisa che la notizia della sospensione del servizio di linea non fu appresa dal comandante del motoveliero «Istriano», ma da altra fonte. Da ulteriori accertamenti eseguiti è risultato che detto motoveliero era in possesso di tutti i documenti atti alla navigazione ed al servizio di linea. Comunque la sospensione del servizio è in atto.

Omaggio a Trieste nella [illegible]ta dei farmacisti

In occasione del secondo Congresso nazionale sindacale dei proprietari di farmacia, tenutosi a Trieste la settimana scorsa, la rivista «L'avvenire della farmacia» ha pubblicato un lussuoso supplemento, dedicato in parte alla nostra città e in parte a questioni storiche e sindacali riguardanti le farmacie.

E' questo un omaggio veramente signorile reso alla nostra città, cui si rivolge fin dalla prima pagina, con commosse parole, il dott. G. C. Torresi, presidente della Federazione nazionale sindacale proprietari di farmacia, facendo voti per il futuro della città e dell'Italia e ricordando il precedente congresso tenutosi a Trieste nel 1921, subito dopo la redenzione. Seguono il «Saluto ai congressisti», detto dal presidente del Comitato triestino per il Congresso, dott. Remigio Bracci, un articolo di N. Latronico su «La farmacia italiana nel ricordo del martirio di G. Oberdan», una ispirata «Ode adriatica» di O. Carlotto e numerosi scritti vari e interessanti di L. Premuda sul giornalismo farmaceutico triestino, sui vasi di farmacia e mortai della collezione Garzolini, sulle farmacie del Settecento e dell'Ottocento a Trieste; un ricordo di Ruggero Ravasini dovuto alla penna del suo illustre coetaneo Arturo Castiglioni; e una arguta «difesa della classe calunniata» pronunciata col solito brio da Marco Ramperti. Altri articoli ancora completano il fascicolo, riccamente illustrato ed elegantemente stampato con una bella veduta di San Giusto sulla copertina.

Incidenti stradali

Il fondo stradale limaccioso è stato causa ieri di diversi incidenti. Un automezzo pubblico che scendeva alle 10 la via Biasoletto diretto verso il centro, a circa 15 metri dalla fermata a richiesta della linea «D», a San Luigi, scivolava e stava per andare a sbattere contro un gruppo di donne in attesa del veicolo. Alla vista dell'automezzo, le donne venivano prese dal panico e nel disperato fuggi fuggi finivano col travolgere Paola Novak, di 70 anni, abitante in via Machlig 6, facendola stramazzare al suolo. La poveretta ha riportato ferite alla testa guaribili in una settimana.

Nello svoltare da Riva Tre Novembre in via dell'Annunziata, Ermanno Lorenzo, di 24 anni, abitante in via Media 36, è andato a sbattere con la propria «Vespa» contro un'«Augusta» che proprio allora stava dirigendosi verso la Pescheria. Mentre il Lorenzo se la cavava con qualche contusione, la «Vespa» è rimasta seriamente danneggiata.

Mentre percorreva in bicicletta il viale Miramare, Ladislao Zivich, di 38 anni, abitante a Servola 65, andava a sbattere violentemente contro una Fiat 1500, che stazionava al margine della strada. Lo Zivich ha riportato contusioni multiple alla testa e commozione cerebrale. Un motociclista sconosciuto ha investito in pieno il ciclista Renato Primosi, di 18 anni, abitante in via delle Campanelle 62, che procedeva per via Costalunga. Il Primosi è rimasto miracolosamente illeso mentre il suo ciclo è stato completamente fracassato. Il ciclista Silvano Stock, di 29 anni, abitante in via Palestrina 10, mentre percorreva la via Timeus, è stato scaraventato a terra dall'improvviso spalancarsi della portiera di un'auto in sosta. Ha riportato la frattura di una gamba, e guarirà in 40 giorni.

Alle 22 circa, il camioncino Fiat 1100, guidato da Lucio Torre, di 24 anni abitante in via Tor San Piero, stava dirigendosi da via Roma verso via Ghega quando, all'incrocio con via Milano, slittava e andava a sbattere contro una vettura filoviaria. Ingenti danni al camioncino, che è stato rimosso dai pompieri; certo Giubilo, che sedeva accanto al Torre, ha riportato leggere ferite.

Collegamenti aerei

E' STATA RIPRISTINATA LA LINEA TRIESTE-MILANO

Con l'entrata in vigore degli orari estivi della «Ali-Flotte Riunite» si offrono, ai viaggiatori in partenza da Trieste con l'aereo, nuove favorevoli possibilità. Ripristinata la linea giornaliera Trieste-Milano, che questo inverno era sospesa, si hanno ora all'arrivo in quest'ultima città le seguenti coincidenze:

Per Parigi e Londra ogni giorno. Dopo solo mezz'ora di sosta all'aeroporto di Milano (Linate), necessaria per le pratiche di frontiera, si prosegue con i trimotori della ALI per Parigi, dove si arriva già alle 12.45. A Parigi immediata coincidenza per Londra garantita ai passeggeri diretti in tale località. Per Francoforte: sempre da Milano, è stato iniziato un nuovo servizio che il lunedì, mercoledì e venerdì parte direttamente per Francoforte, dove l'aereo arriva alle 18.20. Per Amsterdam: anche per questa destinazione il collegamento via Milano diviene giornaliero; con un unico trasbordo a Milano, reso necessario dal cambio di aeroporto, dato che le partenze per questa linea vengono effettuate dall'aeroporto della Malpensa. Per Bruxelles: al martedì, giovedì, venerdì e sabato ottima coincidenza per Bruxelles, dove si arriva alle 16.15.

Queste ultime tre linee vengono effettuate con aerei del tipo «Convair», aeromobili di costruzione americana recentissima, costruiti con tutti i perfezionamenti tecnici risultati dall'esperienza fatta nel dopoguerra, sui servizi aerei commerciali. Questi aerei infatti, fra le numerose comodità offerte al passeggero, hanno la cabina stagna ad aria condizionata. Nuove coincidenze infine ha il servizio giornaliero Trieste-Roma che, oltre alle combinazioni con gli innumerevoli servizi internazionali che fanno capo a Roma, offre la prosecuzione giornaliera per Catania, Cagliari, Napoli, Palermo e Reggio Calabria.

Accanto a sè sulla panchina aveva il cadavere della propria bimba

Le persone che sul tardo pomeriggio di ieri sostavano nel giardinetto di Piazza Vico, notavano una giovane donna che recava sottobraccio un fardello. Dopo essersi trascinata per qualche metro, la donna si lasciava cadere pesantemente su una panchina e perdeva i sensi. Lì per lì i presenti hanno ritenuto trattarsi di un malore improvviso, e da un vicino posto di telefono qualcuno chiedeva l'intervento della CRI. Un'autolettiga giungeva velocemente sul posto, e il medico dott. Polonio si affrettava a soccorrere la sconosciuta. Quando si ebbe riavuta, la donna disse di essere Elfrida D'Aronco, di 28 anni, ospite dell'alloggio femminile di via Pascoli 16, e aggiunse di aver or ora dato alla luce un bimbo morto, il cui corpicino era per l'appunto contenuto nell'involto che aveva accanto. Il pacco veniva immediatamente sfasciato, e tra i fogli di giornale compariva la salma di una neonata. Mentre la D'Aronco veniva avviata all'Ospedale, il medico segnalava il fatto all'Emergenza, e una camionetta raggiungeva il giardinetto.

Gli agenti iniziavano prontamente le indagini, e da alcune persone apprendevano che intorno alle 17 la D'Aronco era stata vista aggirarsi per il giardino Pontini, dove con tutta probabilità ha dato alla luce la creatura. Nel frattempo la puerpera veniva accolta nel reparto Maternità dell'Ospedale, con prognosi di otto giorni. Accanto al suo letto, due poliziotte sostano in servizio di piantonamento.

Il primo interrogatorio cui la donna è stata sottoposta non ha chiarito in alcun modo l'episodio di Piazza Vico. La donna si è rifiutata di dare l'indirizzo dei propri familiari, ed ha dichiarato candidamente di non essersi mai accorta della creaturina che portava in grembo. Verso le 15, si era recata a passeggiare nella zona di San Luigi, e improvvisamente era stata colta da uno strano malessere. Per sottrarsi alla vista dei passanti, ella raggiungeva un praticello, dove — sono parole sue — rimaneva molto sorpresa di dare alla luce una creatura che, sempre secondo la donna, sarebbe nata morta. Non sa o non vuole aggiungere altro. Alle 20, dopo i rilievi del caso, la piccola salma è stata deposta all'Obitorio di via della Pietà.

La D'Aronco è ospite dell'Alloggio femminile di via Pascoli dal 29 dicembre dello scorso anno. Il primo giorno ella fece a tutti una impressione piuttosto sgradevole, ma in seguito nessuno ebbe nulla da dire sul suo contegno. La sera in cui capitò all'alloggio era scarmigliata e forse un po' brilla, ma di giorno in giorno divenne più dimessa e chiusa in se stessa. Era tra le prime a rincasare, quasi mai dopo le 21; usciva regolarmente alle 7.30 per recarsi a lavorare presso una famiglia. Dei suoi non amava parlare, un giorno tuttavia si lasciò sfuggire di avere sette tra fratelli e sorelle, e che i suoi parenti vivono in una casa di Santa Maria Maddalena. Vestiva poverissimamente.

E' una ragazza di robusta costituzione, per cui lo stato in cui si trovava passò inosservato ai più. Mercoledì sera ella rincasò prima delle 20; era accompagnata da un signore, che si qualificò per il suo datore di lavoro. La D'Aronco sembrava in preda a malore, e l'uomo che era con lei pregò gli addetti di lasciarla salire un po' prima del dovuto. Interrogata, ella disse di avere soltanto bisogno di riposo. Iermattina l'uomo si è ripresentato per chiedere sue notizie, ma ella, contrariamente al solito, era uscita già verso le 7. Questo è tutto ciò che per ora si può sapere intorno alla straordinaria vicenda.

Morte solitaria

Dopo una vita solitaria, uno strano tipo di misogino è morto nel silenzio della sua casa senza che qualcuno s'accorgesse del suo trapasso. Verso le 17 di ieri Maria Sancin, di 37 anni, abitante a Servola 513, allarmata di non vedere da due giorni il vicino di casa, Gabriele Sancin, di 38 anni, abitante in via San Lorenzo in Selva 22, chiedeva l'intervento della P.C. di quel Distretto. Due agenti raggiungevano poco dopo la casa, e dopo avere bussato lungamente alla porta, penetravano nell'interno. I poliziotti si trovavano davanti a una macabra scena: il Sancin giaceva riverso sulle scale che conducono alla stanza del primo piano dell'abituro. L'uomo, ormai irrigidito dalla morte, non aveva addosso alcun indumento. Veniva chiesto l'intervento della CRI, il cui sanitario accertava che il Sancin era morto da 36 ore in seguito a paralisi cardiaca.

Singolare individuo, il Sancin da lunghi anni abitava quella specie di stamberga, priva di mobili e di qualsiasi conforto. Affetto da sordità, l'uomo era sovente malaticcio e in preda a momenti di tristezza. Saltuariamente prestava la sua opera come scaricatore alla Ferriera. Aveva un fratello, che vive in città, il quale, alla notizia della morte è accorso nella povera casetta ed ha curato la traslazione della salma. Lo scomparso era scapolo.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Marco Ara da Giovanni de Scaramangà 1000 pro E. C. A.

In memoria di Carlo Mora, da Ida Dominis 500 pro esuli istriani e dalla fam. Renato Petelli 500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Carlo Avanzini, dalla famiglia Bryce 2000 pro Osp. B. Garofolo; da un gruppo di colleghi del figlio Mario 6000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria della madre di Anita Papparotti Marraffa, da Grete Luciano e Paola 1000 pro Lega Nazionale e dagli insegnanti del Liceo e Ginnasio «F. Petrarca» 4200 pro Liceo stesso (cassa scolastica).

In memoria del col. Vincenzo Dequal, da Gemma e Luciano Poli 500 pro Ass. fam. Caduti dell'Aeronautica (vedove e orfani).

In memoria della madre di Maria Rosin, da Antonietta ved. Rizzatto 300 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Vincenzo Venier, dalla fam. Bruno Valenzin 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Idelma Martini, da Giacomo Del Fabbro 300 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Ugo Sembianti, dal figlio Bruno 2000 pro Ist. Rittmeyer, dal fratello Giovanni 2000 pro Villaggio del fanciullo: dalla nipote Roberta Jenull 2000 pro Osp. B. Garofolo; dai nipoti Antonietta e Ferruccio Sbisà 2000 pro Conf. S. Vincenzo (pane per i poveri).

In memoria di Margherita Rigo, dalle famiglie Stoelker-Galvani-Schizzi 1000 pro f.do Poliomielite.

In memoria del dott. Arnoldo de Frigessi di Rattalma, da Teresa e dott. ing. Alessandro de Daninos 5000 pro f.do Adolfo de Frygessy.

In memoria di Ersilia Nicoli da Maria Angeli 500 pro Patronato neuropsichici.

In memoria di Carolina Russo Paulizza, da Giovanni Pinamonti 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Maria ved. Russ, dalla famiglia Coceani 500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Maria ved. Meticovitz, nel XII ann., da Carmela Valentini 1000 pro Chiesa S. Rita.

In memoria di Luigi Zuttioni, da Nerea Grossi, collega della figlia Nives, 500 pro C.R.I.

Esultando per grande giornata religiosa dei nipotini Franco e Sergio, da Maria de Farolfi 2000 pro Conf. Vincenziane femm. S. A. T.

In memoria di Lodovica Clark, da Teresa Cricchiutti 500 pro Villaggio del fanciullo.

In occasione della visita della Madonna Pellegrina nello Stab. A. Salto, dalla direzione e maestranze lire 4050; dagli inquilini della casa di via Piccardi 27, lire 2550 pro Villaggio del fanciullo.

Scomparse le due donne col denaro e gli indumenti

Se Mario Zornada, di 67 anni, abitante in via Commerciale 73, è oggi nei guai, la colpa è tutta del suo eccessivo buon cuore. Solo e bisognoso di cure, e particolarmente del conforto di qualcuno, egli conobbe qualche tempo fa due profughe croate, ospiti del Silos. Le due donne, una di 68 anni e l'altra di 45, avevano un aspetto serio e dimesso che colpì il generoso vecchietto, il quale insistè lungamente per convincerle a dividere con lui l'unica stanza del suo alloggio. Dopo infinite pressioni, le esuli accettarono, ed egli, possedendo un solo letto, si rassegnò a dormire per terra pur di far stare comode le ospiti, che avevano portato un soffio di vita familiare nello squallore della sua vita di uomo solo. Il «menage» a tre continuava da otto giorni, quando ieri, nel rincasare, lo Zornada non trovava più le profughe, e ciò che è peggio, neanche le 5 mila lire in banconote di vario taglio che egli aveva lasciato a casa, e indumenti vari per un valore di 50 mila lire. Profondamente deluso, lo Zornada ha sporto denuncia in Polizia. L'ennesima prova dell sua buona fede egli l'ha fornita al funzionario che gli ha chiesto le generalità delle due ingrate: non si era mai curato di conoscerle; ha saputo soltanto riferire che una si chiamava Maria Teresa e l'altra Anna.

Gli infermieri in imbarazzo

Un movimentato intervento è stato fatto ieri pomeriggio dai sanitari della CRI in via Besenghi, dove Maddalena Quarantotto, di 54 anni, abitante in quella via, mentre sedeva su un muricciolo alto circa 2 metri che divide il suo giardino da quello di una vicina, veniva colta da un capogiro e stramazzava pesantemente nell'adiacente terreno. Poco dopo, qualcuno rinveniva la Quarantotto svenuta e si affrettava a chiedere l'intervento della CRI. Ma all'arrivo dei sanitari le persone che abitano la villa nel cui giardino la Quarantotto era precipitata, erano assenti da casa, e poichè l'infortunata è robustissima, gli infermieri dovevano rinunciare all'impresa di dare la scalata al muro con la donna adagiata sulla barella. Finalmente gli intraprendenti sanitari si sono imbattuti in un giardiniere, che prestava loro un paio di cesoie, con le quali hanno potuto tagliare il filo metallico che sprangava una porticina secondaria. La Quarantotto, che si era prodotta una ferita lacero contusa alla testa, è stata accompagnata all'ospedale.

E' morto l'uomo di Strada per Longera

Eleonildo Benussi, l'uomo rinvenuto svenuto lunedì mattina a Longera, è spirato alle 13.30 di ieri. Dopo un primo leggero miglioramento, le sue condizioni si erano andate sempre più aggravando e verso le 12 egli entrava in agonia. Alice M., la giovane donna della quale egli era innamorato, ha vegliato a lungo accanto al suo capezzale.

La loro relazione non è nata sotto il segno della gioia: il temperamento morbosamente geloso di Eleonildo ha fatto vivere alla ragazza ore tristi e senza luce. Orfana di entrambi i genitori, Alice è prossima a diventare madre. Ella aveva lasciato il padre della creatura che porta in grembo perchè non poteva reggere alle continue scenate ch'egli le faceva.

INCONDIZIONATO APPOGGIO di Truman al piano Schuman

Si pensa a Lovett per la Presidenza del nuovo Comitato atlantico - Un progetto americano sul controllo degli armamenti presentato a Lake Success

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 18

Truman ha dato oggi la sua incondizionata approvazione alla proposta Schuman dicendo che essa ha in sè il germe di nuove e migliori possibilità per tutta l'Europa in quanto eliminerebbe una tradizionale inimicizia fra due grandi Paesi, aggiungendo che tutto il mondo potrà beneficiare di questa idea che torna ad onore degli uomini di Stato che la hanno concepita.

Questioni di etichetta

Truman non loda e non biasima se non ha qualche buona ragione per fare ciò: le lodi di oggi vanno considerate non soltanto come l'appoggio più influente, ma anche come un pungolo a quelli che hanno accolto la proposta Schuman con troppo tepore; può essere anche un avvertimento a quanti, dopo averla approvata con le labbra, perchè non potevano fare altrimenti, possino riservarsi di silurarla in seguito.

Truman che ha parlato a lungo su argomenti di politica interna, non ha fatto alcun accenno alla scelta del Capo del Comitato esecutivo del Patto atlantico, scelta che, nella sostanza se non nella forma, tocca a lui. Stamane egli ha visto Hoffman, ma gli informati escludono che il Presidente gli abbia offerto il posto di Capo del nuovo esecutivo atlantico; Hoffman sta bene e compie un ottimo lavoro all'ECA e se lascerà tale posto sarà soltanto per riprendere quello di Presidente della Studebaker.

Ai nomi dei papabili che abbiamo fatti ieri se ne sono aggiunti oggi degli altri. Eisenhower non è ancora da escludere per quanto sussistano le eccezioni che abbiamo ricordato, più quella avanzata oggi da un osservatore, cioè che il generale non sia «disponibile», il che è una maniera elegante per dire che Ike non accetterebbe. Harriman ha sempre delle «chances», ma, quelli addentro nei segreti delle simpatie e delle antipatie, dicono che fra lui ed Acheson non corre tanta armonia quanta è necessaria per un posto del genere. Maggiormente favorito, almeno per oggi, è Lovett che fu Vicesegretario di Stato con Marshall e con Acheson.

A Washington si dice che Truman, quasi certamente prima di decidere sulla scelta, consulterà non soltanto Acheson, ma anche Marshall ed è dato per sicuro che tanto uno quanto l'altro appoggeranno Lovett. Tutto dipenderà dalla pressione che essi faranno sul Presidente giacchè Lovett ha un handicap grave: nel 1948, quando pochissimi credevano che Truman potesse battere Dewey, Lovett era alla testa dei miscredenti e Truman se la tiene legata al dito. Si è parlato anche di Douglas, Ambasciatore a Londra, ma questi ha espresso il desiderio di ritirarsi a vita privata; di più lasciare il posto di Ambasciatore presso la Corte di San Giacomo, per diventare praticamente Vice segretario di Stato a Londra può creare degli imbarazzi di etichetta al suo successore poichè non si è mai sentito che un Ambasciatore dopo la fine della sua missione resti nella Capitale nella quale era accreditato.

Si fa ora poi un quinto nome, quello dell'Ambasciatore James Bruce, che, lasciata l'Argentina, ha assunto fino ad un mese fa la direzione del PAM; si dice che Bruce aspirasse all'Ambasciata a Londra ed il nuovo posto se non proprio all'Ambasciata, nella Capitale britannica ce lo porterebbe.

In totale stasera Lovett è favorito a condizione però che Marshall ed Acheson puntino su di lui e convincano il Presidente a dimenticare certi commenti poco simpatici fatti dall'ex Vice di Marshall nei giorni grigi del 1948. Naturalmente non è escluso che Truman prenda qualcuno non compreso nella lista degli «handicappers» politici washingtoniani. Quando verrà la nomina? A Washington si crede sia imminente o almeno si spera che sia così in quanto una scelta darebbe al prescelto una maggiore autorità presso i delegati degli undici alleati, e di autorità vi è certamente bisogno in questa nuova fase che dovrebbe portare il Patto atlantico ad efficenza pratica.

Semplici coincidenze?

Una breve informazione da Mosca che Trygve Lie si è recato nuovamente stasera al Cremlino ed ha avuto un altro colloquio con Viscinski conferma la supposizione che il Segretario generale abbia presentato delle proposte sulle questioni della rappresentanza cinese, del controllo atomico, degli armamenti e che il Cremlino abbia risposto con delle controproposte: questo non aiuta gran che a penetrare il velo del segreto che lo stesso Trygve Lie ha detto essere necessario per il momento e per molte settimane a venire, fino a quando cioè — dopo ulteriori contatti con gli uomini di Governo di Francia, Granbretagna e Stati Uniti — la fase esplorativa della sua missione non potrà dirsi conclusa.

A proposito dei prossimi contatti che Lie avrà con gli uomini di Stato occidentali si noti che Acheson, prima di partire da Washington, aveva detto che forse sarebbe rientrato via mare: sarebbe interessante sapere se il Segretario di Stato si imbarcherà sulla «Queen Elizabeth» come Trygve Lie.

Frattanto a Lake Success il delegato statunitense ha presentato alla Commissione per gli Armamenti classici (esclusi cioè quelli atomici) un piano per il controllo degli stessi che dovrebbe essere attuato attraverso delle relazioni da presentarsi dai Paesi aderenti sullo stato dei propri armamenti; la verità e sincerità di tali rapporti dovrebbe essere controllata da ispezioni a sorpresa.

Se si legge il titolo del documento presentato dagli Stati Uniti («Considerazioni su salvaguardie pratiche ed efficaci da adottarsi mediante un sistema internazionale di controllo inteso a proteggere gli Stati osservanti dai pericoli di violazioni ed evasioni alla progettata limitazione degli armamenti») se si legge questo titolo, dicevamo, si capisce subito che se e quando la Russia tornasse a Lake Success rifiuterebbe, come ed anche più di quello che ha rifiutato per l'atomica, un piano di controllo che prevede ispezioni occasionali ed a sorpresa.

Si dirà che la presentazione di queste osservazioni — parola che ha alquanto elasticità — e le conversazioni che Trygve Lie ha avuto a Mosca sullo stesso argomento sono un'altra pura coincidenza. A qualche osservatore però pare che di coincidenze ve ne siano un po' troppe.

LEO REA

INAUGURATA A ROMA la Casa del mutilatino

Roma, 18

Stamane è stata inaugurata la «Casa del piccolo mutilato», di don Carlo Gnocchi, al Foro Italico, presenti il Presidente del Consiglio De Gasperi e la consorte, donna Francesca, numerosi Ministri, Sottosegretari e rappresentanti diplomatici, nonchè varie alte personalità.

La nuova «Casa di lavoro della Pro-Infanzia» è sistemata dov'era la ex scuola di preparazione politica. Per l'occasione da tutti gli istituti italiani di rieducazione sono convenuti a Roma circa 800 mutilatini, che sono schierati da un lato all'esterno dell'edificio. Presso l'ingresso è stato eretto un altare da campo e di fronte ad esso hanno preso posto il Presidente del Consiglio con tutte le autorità.

Dopo la messa, celebrata da mons. Misurata, ha parlato don Gnocchi, che ha voluto ringraziare tutti coloro che si sono adoperati in favore dell'Opera, dicendosi sicuro che anche per l'avvenire non verrà meno la assistenza ai mutilatini. Dopo di lui ha parlato il mutilatino Fulvio Castellani: reggendo con i moncherini un foglio che egli leggeva commosso, ha ricordato che due anni fa il Papa, ricevendo una delegazione dei suoi compagni in Vaticano, aveva detto testualmente: «Raccolti sotto le ali della cristiana carità, voi vi accorgerete quanto provvida per voi sia stata la sventura».

«Allora eravamo soltanto un centinaio — egli ha proseguito — ma le case destinate alle nostre cure erano poche e insufficienti. Ora la nostra Federazione ha sette case, sparse in tutta Italia, e questa che noi oggi inauguriamo è l'ottava, la più bella di tutte, perchè è posta in Roma, e ci è consegnata proprio da una mamma, la cara e gentile signora De Gasperi; noi oggi vediamo e salutiamo in essa il simbolo gentile di tutte le nostre mamme e di tutti coloro che provvedono a noi con amore materno».

Ha preso quindi la parola il Presidente del Consiglio. «La odierna cerimonia — egli ha detto — ci impegna a tenere sempre viva la collaborazione fra Stato e privati nelle opere di beneficenza. Dinanzi allo sforzo del Governo e dei privati, vi è però la grande passione, lo spirito di abnegazione del fondatore di quest'Opera, di don Gnocchi.

«Queste innocenti creature, questi mutilatini — ha proseguito l'on. De Gasperi — non sono un grave monito soltanto per la generazione che passa, ma lo sono soprattutto per le generazioni future: bisogna che la guerra non torni più, bisogna che gli uomini di Stato facciano gli sforzi massimi perchè ci sia garantita la pace».

Finiti i discorsi, donna Francesca De Gasperi ha tagliato all'ingresso della «Casa» il nastro tricolore e si è quindi iniziata la visita dell'edificio da parte delle autorità.

UN'EPURAZIONE A ROVESCIO IN GERMANIA

I «PG.» NON PERDONANO

Tutte le porte si chiudono davanti ai giudici popolari tedeschi: i vecchi nazisti, tornati ai loro posti, si vendicano così dei propri nemici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Francoforte, 18

Tra i moltissimi — oltre un milione e mezzo — disoccupati tedeschi ce ne sono parecchie migliaia che hanno in tasca uno scritto con cui lo Stato si impegna a dare loro lavoro, e non trovano occupazione proprio per via di quella carta, di quella garanzia. Se non l'avessero, molti di essi non sarebbero sul lastrico. La maledicono ma non possono liberarsene: rinnegarla o fingere di non possederla non serve, presto o tardi quel loro «privilegio» viene a galla.

Questi disgraziati che non trovano lavoro perchè lo Stato s'è impegnato per iscritto a non lasciarli senza lavoro sono, a rigor di termini, tra i tedeschi migliori dal punto di vista della democrazia, sono tra quelli che a guerra finita avevano le carte in regola. Di là provengono appunto i loro guai.

Allorchè gli alleati assetati di giustizia — s'era nel '46 — decisero di far sfilare tutti i milioni di «Pg.» (l'abbreviazione di *parteigenosse*, tesserato) piccoli e grandi davanti a speciali corti popolari perchè pagassero il conto, i cosiddetti Ministeri della liberazione creati in ogni Land e ai quali fu affidata la bisogna durarono non poca fatica a racimolare il personale occorrente. Dovevano essere, infatti, i componenti delle corti, dal presidente agli uscieri, nonchè i dirigenti e il personale dei nuovi *Lager*, cittadini non solo onesti ma anche di specchiata fede antinazista (ex internati per esempio), e altresì gente che avesse bastante fiducia nel proprio Paese da non temere che quel compito di «giustizieri civili» assolto all'ombra delle bandiere dei vincitori li avrebbe messi un giorno in cattiva luce di fronte alla popolazione. Democratici, dunque, onesti e ottimisti.

Ad attirare quei pochi che riunivano in sè tutti e tre questi requisiti ed anche a premunirli contro le vicende della vita si decretò in loro favore una speciale provvidenza: dopo un anno di servizio alle *Spruchkammern* (le corti popolari) diventavano *Zusicherungsinhaber*, titolari cioè della garanzia di cui sopra. Amministrazioni pubbliche ed enti locali erano tenuti per legge a riservare loro una determinata percentuale di posti.

E' dal giorno in cui le corti cominciarono una dopo l'altra a chiudere i battenti — quelle superstiti si contano sulle dita di una mano — che questi «privilegiati» lamentano difficoltà a mettersi a posto, ma è da alcuni mesi a questa parte che le difficoltà si accumulano sul loro cammino con un crescendo sistematico e la riluttanza a sistemarli assume un volto nemico: esattamente da quando ebbe inizio il rientro nelle amministrazioni dell'esercito dei «Pg.» che, scontata la quarantena, tornavano ai posti di prima. Da quel giorno trovano porte chiuse, talora persino male parole.

Qui nell'Assia dove gli ex «Pg.» detengono ormai la maggioranza assoluta nei pubblici uffici (il 70 per cento dei posti di comando) ci sono borgomastri che dicono: «Se mi arrischio ad assumere un impiegato che viene dalle corti popolari la popolazione mi caccia via». Sono borgomastri ex «Pg.» e può darsi abbiano ragione. Un'amministrazione comunale, quella di Giessen, ha minacciato di far causa allo Stato se si vorrà costringerla ad ottemperare alla legge sulla «Zusicherung». Chi ha trovato un posto — trattasi sempre di un posticino — è sulle spine, sa che alla prima occasione sarà mandato a spasso con un pretesto.

Nessuno osa prendere le difese di questa categoria. A chi gli chiedeva di intervenire, un autorevole deputato democristiano ha risposto seccamente: «Sono sempre stato d'avviso che le promesse fatte al personale delle *Spruchkammern* erano esagerate». Un solo giornale, a quel che ci consta (di Francoforte), ha coraggiosamente denunciato l'ingiustizia pubblicando un'intera pagina, documentatissima. Nessuno ha potuto smentirlo ma la denuncia è caduta nel vuoto. Temiamo abbia perso parecchi lettori.

Il guardiano di un *Lager* dov'erano internati pezzi grossi «Pg.» li aveva trattati così bene che questi s'erano offerti di rilasciargli un certificato di gratitudine. Aveva rifiutato. «Si pentirà — risposero i «Pg.» — i tempi cambiano». Avevano ragione, i tempi sono cambiati. Il guardiano s'è pentito. Abbiamo sott'occhio un annuncio a pagamento in cui egli si rivolge ai suoi ex «ospiti» e li prega di farsi vivi, di ricordare le sue benemerenze. Chiede un posticino qualunque, anche lui è un *Zusicherungsinhaber*.

Le aziende private respingono a priori per tacito accordo chi proviene dalle corti popolari e se le nostre informazioni sono esatte esiste da parte di alcuni grandi case industriali un impegno scritto — riservatissimo — in questo senso. C'è chi ha voluto fare un esperimento: ha risposto a nove inserzioni — offerte d'impiego — in cui si cercava un contabile. A sette ditte ha precisato nel *curriculum vitae* di avere prestato servizio in una *Spruchkammer*, alle altre due non ha detto nulla: sono, queste due, le uniche dalle quali ha avuto risposta.

Chi tace la sua qualifica e viene scoperto è «castigato». Una grande fabbrica di sigarette ha licenziato il proprio rappresentante generale con una letterina: «Siamo dolentissimi, ma ormai è risaputo che lei ha fatto parte, sia pure per breve tempo, di una corte popolare. Ha tutta la nostra stima ma lei capisce, la clientela...». E gli ha dato una generosa liquidazione. Meno male.

Hanno perduto l'ottimismo del '46, i «giustizieri civili», e presto perderanno anche la specchiata fede democratica, speriamo conservino l'onestà. Sono impotenti dinanzi al fronte unico degli ex «Pg.» che comandano negli uffici pubblici e privati. E' nata così una nuova categoria di perseguitati politici e sono quelli stessi, in buona parte, che furono perseguitati sotto il terzo Reich. Nessuno li vuole vicini al posto di lavoro. L'unica loro speranza è di poter emigrare: proprio come gli ebrei: «Dovremmo arrossire di vergogna», ha scritto il giornale di Francoforte, e forse è proprio così, ma il rossore è come il coraggio: uno non se lo può dare.

Sono malvisti, oggi, quasi dall'intera popolazione, i tedeschi democratici onesti e ottimisti che si prestarono a suo tempo all'antipatica bisogna di condannare i «Pg.» in omaggio ad una legge — assurda — imposta dai vincitori. Il mondo ha perdonato alla Germania, «Pg.» compresi, ma questi ultimi non perdonano ai loro giudici, uscieri compresi. Sono nove milioni, senza contare le mogli e la prole, e il numero in regime di democrazia è quello che conta, ha la ragione dalla sua.

Non crediamo che ciò autorizzi a dire che i nazisti rialzano la testa. No, il nazismo non c'entra. Nessuno ha visto il suo cadavere ma ci pare — sostanzialmente — deceduto. Non è facile trovare oggi in Germania chi parli di Hitler, tutti l'hanno dimenticato e con lui le sue malefatte. Lo ricordano solo i grossi «Pg.» quando sono a quattr'occhi, in fidata compagnia, e allora ne parlano — possiamo assicurarlo — in maniera che s'egli fosse presente sarebbe contento. Parlano anche della vittoria riportata sul fronte interno: contro il personale delle *Spruchkammern*. Tutti gli altri tedeschi parlano d'altro.

Soltanto il bollente Schumacher, memore dei lunghi anni di *Lager*, ogni tanto alla Camera si sfoga a ricordare con scatti irosi, il passato infamante, ma lo fa sempre più di rado, con voce sempre più stanca. Si rende conto che il tema è fuori moda. Nell'aula silenziosa la sua ira pare voce di tempi lontani, remotissimi, l'eco è scialba.

La grande sala, tutta vetri, del *Bundestag* non è un prodigio — colpa dell'architetto dicono — di risonanza: soprattutto per certe musiche.

CARLO TROTTER

BUFERA A PADOVA

Padova, 18

Alle 16 di oggi un violento temporale si è scatenato sulla città, provocando un notevole abbassamento della temperatura e la caduta di abbondante grandine. Il vento ha abbattuto un muro che serviva da schermo del cinema estivo «Stars» di piazzale della Stazione. Sotto un rovinio di travi, calcinacci e cartelloni pubblicitari sono rimaste sepolte sette autovetture e un autofurgoncino. I vigili del fuoco accorsi liberavano sollecitamente le macchine, tutte gravemente danneggiate, oltre a quattro persone che colte di sorpresa dallo scroscio della grandine avevano cercato riparo in una di esse.

Allagamenti si sono verificati in moltissimi punti della città, non riuscendo gli scarichi a smaltire la massa d'acqua riversatasi nelle strade.

La sciagura del «Navion»

I FIORI DELLE GUIDE ai funerali delle vittime

Milano, 18

Si sono svolti nel pomeriggio con una larga partecipazione di folla, i funerali dell'industriale Carlo Franzi e del motorista Ambrogio Gadola, periti nel tragico incidente di volo sulle Alpi. Il corteo era preceduto da una grande corona di fiori delle guide alpine di Macugnaga, che rintracciarono le salme.

DUE SUORE DI BERGAMO PROCLAMATE SANTE DA PIO XII

Una folla immensa di pellegrini al rito

Roma, 18

Molte decine di migliaia di pellegrini hanno assistito questa mattina in San Pietro alla solenne canonizzazione di due bergamasche: Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, fondatrici delle Suore di carità di Lovere.

Con i pellegrini italiani c'erano a migliaia quelli stranieri, soprattutto belgi, austriaci, spagnoli, argentini, che stipavano le immense navate fino all'inverosimile. Per far posto ad una moltitudine così eccezionalmente numerosa, erano state abolite alcune tribune che di solito si elevano ai lati della navata centrale, ma non essendo sufficiente neppure questo spazio supplementare a contenere le ondate di fedeli che dal primo mattino si sono riversate nella basilica i gendarmi pontifici sono stati costretti a chiudere i cancelli esterni, cosicchè una parte della folla ha dovuto rassegnarsi a restarsene sulla piazza.

Quando il Papa è entrato nella Basilica, annunciato dagli squilli delle trombe d'argento, portato dai sediari in damasco scarlatto sulla sedia gestatoria, applausi interminabili si sono levati dalla folla immensa.

Il corteo papale che era partito dalla Cappella Sistina, preceduto dalla Guardia svizzera, dai procuratori degli Ordini religiosi, dai cappellani segreti recanti la tiara e la mitria costellate di pietre preziose, dagli abati, dai vescovi, dagli arcivescovi e da tutti gli alti dignitari della Corte, seguito dai dignitari e cerimonieri, è giunto davanti all'altare della Confessione, dove il Papa è disceso per raccogliersi in breve preghiera.

Quindi il Pontefice ha preso posto nel trono bianco, eretto davanti all'altare della Cattedra, dove ha proceduto, secondo il solenne rito, alla proclamazione delle due sante. Al termine della proclamazione, l'immensa moltitudine ha rinnovati i suoi applausi.

Dopo la lettura dell'omelia e il canto del «Confiteor» il Pontefice ha impartito la benedizione apostolica e ha celebrato la Messa, durante la quale gli sono stati presentati i doni tradizionali dei ceri, del pane, del vino, delle tortore e degli uccellini in gabbie argentate e dorate.

RIVELAZIONI DEL CAPO DELLA MISSIONE BRITANNICA PRESSO I PARTIGIANI JUGOSLAVI

GIA' NEL '44 TITO MEDITAVA IL COLPO DI TESTA CONTRO STALIN?

Come Londra sacrificò Mihailovic per sostenere invece il movimento comunista - L'incontro di Caserta fra Churchill e il dittatore di Belgrado - Promesse non mantenute

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, maggio

[illegible]

Un uomo misterioso

[illegible]

[illegible]

[illegible]

quale lentamente calavano i due paracadute. Sbucò dalla notte una sentinella armata di mitra. Mac Lean e l'americano vennero accompagnati a Jajce, quartiere militare dei partigiani. Attraverso le rovine di un castello vennero condotti su di una spianata, dove seduto sotto un albero, alla luce di una fiaccola, un uomo studiava una carta geografica. Era Tito.

La flotta aerea balcanica

La conversazione s'avviò con una bottiglia di slivovitz, la bevanda nazionale jugoslava. «Una cosa mi sorprese subito, — scrive il Mac Lean — la prontezza di Tito nell'esaminare obiettivamente ogni problema, e, se del caso, di recarsi a decidere sul posto. Egli sembrava sicuro del fatto suo: era un capo e non un uomo di paglia. Fu per me un'esperienza nuova il trovare un simile spirito d'indipendenza in un comunista».

Tito conduceva già da due anni allora una spietata guerriglia contro le truppe dell'Asse, quale «segretario generale del partito comunista in Jugoslavia».

Mac Lean conosceva bene i russi e non era certo un loro ammiratore. «La vostra nuova Jugoslavia sarà uno Stato indipendente o una parte dell'Unione Sovietica?» domandò.

La risposta si fece attendere. «Voi dovete pensare alle vittime che noi abbiamo avuto in questa lotta per la nostra indipendenza. Centinaia di migliaia di jugoslavi hanno subito la tortura e la morte, uomini, donne e bambini. Vaste zone della nostra terra sono devastate. Voi non dovete pensare che noi possiamo buttare a cuor leggero un premio guadagnato a tanto prezzo».

Tito parlava quindi da jugoslavo e non da russo. E allora Mac Lean riferì a Londra: «Due fatti vi sono, innegabili, e politicamente importanti: primo, i partigiani, indifferentemente se noi li aiutiamo o meno, sono sulla via di diventare un fattore decisivo nella nuova Jugoslavia. Non c'è alcun dubbio che essi, con la loro potente organizzazione, appena cacciati i tedeschi, saranno i veri padroni. Secondo, essi sono comunisti. C'è quindi da aspettarsi che istituiranno un regime sul modello sovietico e che si orienteranno verso Mosca». Così com'era allora la situazione, nel quarto anno di guerra, non si vedeva alcuna possibilità di eliminare Tito. E Mac Lean così terminava il suo rapporto. «Molto dipenderà da Tito stesso, e cioè se egli preferirà svolgere la parte di agente del Cominform o quella di capo di uno Stato indipendente».

Il Governo inglese fece suo il giudizio di Mac Lean e decise di dare a Tito tutto il suo appoggio. E istituì un'apposita «flotta aerea balcanica», che gli apportò, ancora nel 1944, un colossale aiuto.

E la conferenza dei Tre Grandi a Teheran espresse questo giudizio: Tito, quale fattore decisivo in Jugoslavia, merita appoggio incondizionato. E così gli inglesi lasciarono cadere il generale Mihailovic, l'ex Ministro della Guerra dell'esiliato Re.

Prima di Teheran, Mac Lean era stato invitato al Cairo a riferire personalmente. Sulla terrazza a giardino del Mohammed Alì Club, pascià egiziani e milionari greci, ufficiali alleati e bellezze mondane, si davano appuntamento. A un tavolino in disparte, sotto lo stellato cielo dei tropici, Sir Alexander Cadogan, allora sottosegretario di Stato agli Esteri ed oggi delegato all'ONU, discusse con Mac Lean il problema jugoslavo.

E qualche settimana dopo Churchill scrisse dal Marocco una cordiale lettera a Tito, esprimendogli l'ammirazione sua e del popolo inglese, lettera che, portata personalmente da Mac Lean, non mancò di fare impressione sul futuro dittatore.

Fino allora le grandi Potenze lo avevano quasi ignorato. Perciò i russi dimostravano scarso interesse per lui. Ma adesso, con la lettera di Churchill, Tito si faceva una posizione internazionale; ciò stava in armonia con il rispetto per chi era uno dei Tre Grandi. E Churchill non si lasciò sfuggire alcun ... alleato. Da qualche tempo lo stesso suo figlio Randolph era stato aggregato alla missione di Mac Lean.

Nell'estate del '44 Tito ricevette l'invito di recarsi al comando supremo alleato a Caserta. Venne prelevato dall'aereo personale del generale Wilson. Il convegno ebbe luogo in una villa che già soleva ospitare la Regina Vittoria. Mentre Churchill nulla disse o fece che potesse sembrare una inopportuna intrammettenza negli affari interni di un Paese straniero, seppe diffondere però nelle sue osservazioni saggi consigli di moderazione.

I consigli di Winston

«Il mio amico Stalin, — cominciò, e Mac Lean come Tito, alla sola pronuncia di quel nome si irrigidirono — il mio amico Maresciallo Stalin mi raccontò recentemente che la sua lotta contro i contadini fu una impresa più pericolosa che la battaglia di Stalingrado. Io spero, Maresciallo, che voi ci penserete due volte prima di cominciare una simile battaglia contro quelle teste dure dei vostri contadini serbi».

Quell'avvenimento fece grande impressione su Tito. Per lui era un grande momento quello. Il bandito, il rivoluzionario, il rèprobo, sedeva alla destra di uno dei Tre Grandi, che lo trattava come un suo pari. Ma egli ebbe la forza di non lasciar trasparire dal suo contegno, misurato e sobrio, nessun sentimento di trionfo o di albagia. Forse che già allora egli pensava di lasciarsi aperta la finestra verso l'Occidente, di barcamenarsi abilmente tra Est e Ovest?

Tutti sanno come si svolsero le cose dopo la guerra. Tito non rispettò il compromesso col Governo di Re Pietro, non dimostrò riconoscenza per l'aiuto dell'Inghilterra. Ma però, i comunisti di Jugoslavia non fecero mai mistero ch'erano coscienti dei «loro» sacrifici, della «loro» lotta e della «loro» vittoria, e che non consideravano affatto l'armata rossa come l'armata liberatrice.

Ed è certo che questo sentimento d'indipendenza della Jugoslavia, sia pure essa comunista, riesce insopportabile alla dottrinaria ortodossia del Cremlino. Nel conflitto attuale fra Stalin e Tito, si sono forse realizzate le deboli speranze, con le quali si consolava Mac Lean nelle selve di Bosnia, quando si decise a chiedere a Londra di preferire Tito a Mihailovic?

Ed oggi, dopo sei anni, la storia si ripete. Ancora l'Occidente si trova davanti alla difficile questione: quale sia il modo migliore per aiutare Tito. Fitzroy Mac Lean allora scrisse: «Nessuno è in grado di predire cosa diavolo possa saltar fuori da un'«ideologia» in terra dei Balcani.

RUGGERO BERNA

LA MARINA INGLESE HA INIZIATO LE SUE ESERCITAZIONI ESTIVE NELLA MANICA, CON MANOVRE ANTISOMMERGIBILI. NELLA FOTO: IL CACCIA «KITTS», DELLA QUINTA SQUADRA NAVALE, MENTRE STA LANCIANDO UNA SALVE DI BOMBE DI PROFONDITA'

LA CONCLUSIONE DEI COLLOQUI DI LIE A MOSCA

Qualsiasi proposta russa sarà giudicata con prudenza

Oggi il Segretario dell'ONU arriva a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 18

Trygve Lie, Segretario generale dell'ONU, giungerà domani pomeriggio a Parigi, di ritorno dal suo viaggio a Mosca, dove, come è noto, ha avuto un colloquio di un'ora e mezza con Stalin. Trygve Lie ha espresso il desiderio, prima di ripartire per gli Stati Uniti, dove dovrà incontrarsi con Truman, di conferire a Parigi con Bidault e con Schuman, e a Londra con Bevin e con Attlee. Nel suo viaggio di ritorno a Lake Success il Segretario generale dell'ONU compirà, dunque, il percorso inverso a quello dell'andata. Parigi, che è stata la sua ultima tappa occidentale, prima di spiccare il volo per la Capitale russa, sarà la prima Capitale dell'Occidente che prenderà conoscenza del piano per la pace, preparato da Trygve Lie e approvato da Stalin.

A Parigi si è molto riservati sul viaggio di Trygve Lie, anzi, si manifesta una fin troppo aperta indifferenza. Il Presidente del Consiglio, Bidault, non ha giudicato l'avvenimento così importante da indurlo a disdire la sua partenza per Nantes, dove è attualmente riunito il Congresso nazionale del partito democristiano. Quanto a Schuman, egli dovrebbe rientrare domani da Londra e si crede che egli pure si recherà a Nantes domani stesso o sabato.

Perchè tanta riserva e tanta indifferenza? Perchè a Parigi non si crede alla sincera volontà di pace dell'Unione Sovietica e di Stalin. Nessuno mette in dubbio la buona fede con cui Trygve Lie cerca una formula per conciliare l'Oriente e l'Occidente e per rimettere in moto la macchina dell'ONU, arrestatasi anch'essa al pari di tante altre. Ma Stalin ha certamente colto l'occasione della visita di Trygve Lie per dar fiato alle trombe della propaganda sovietica.

Gli occidentali non sono però ulteriormente disposti a cadere nella trappola propagandistica, preparata dai sovietici, ed è facile prevedere che la nuova offensiva lanciata da Stalin, tramite Trygve Lie, involontario cavallo di Troia, cadrà nel vuoto.

Sulla base delle vaghe dichiarazioni fatte a Mosca dal Segretario generale dell'ONU, si pensa a Parigi che Stalin proporrà una riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, allo scopo di tentare di risolvere il conflitto sorto sulla rappresentanza della Cina in seno all'organismo. La soluzione di tale conflitto permetterebbe, certamente, all'ONU di riprendere la sua attività. Ma potrà rimuovere di un pollice gli occidentali e i russi delle loro rispettive posizioni?

Trygve Lie, nella sua conferenza stampa moscovita, ha messo in guardia l'opinione pubblica contro le speranze eccessive riposte nella sua missione di pace. Ma egli ha anche dichiarato di aver constatato, a Mosca e nelle altri Capitali occidentali, un profondo desiderio di pace. «E' la pace — egli ha detto — che vogliono i dirigenti dei quattro Governi, con i quali mi sono intrattenuto».

Tutto ciò non impedisce, nè agli uni nè agli altri, di spingere avanti le loro misure politiche e militari. Questa contraddizione prova il fallimento pratico dell'ambiziosa missione di Trygve Lie.

BRUNO ROMANI

Un'epidemia a Cividale?

IL COMUNE SMENTISCE che si tratti di febbre «Q»

Udine, 18

La notizia diffusa da alcuni giornali relativamente alla febbre «Q» che sarebbe stata individuata nella zona, ha provocato una smentita da parte dell'autorità sanitaria. In tale smentita si dice fra l'altro che la situazione sanitaria nel Comune di Cividale non desta alcuna preoccupazione. Le malattie acute verificatesi in questi ultimi tempi in detto Comune sono da attribuirsi a manifestazioni influenzali esistenti anche in altri Comuni della provincia.

I casi mortali riguardano bambini di età non superiore ai due anni, per i quali, come è risaputo, le complicazioni bronchiali di natura influenzale sono spesso gravissime e poco o affatto sensibili le cure comuni cioè sulfamidici, penicillina ecc. Comunque il numero dei bambini deceduti a Cividale da un mese e mezzo è di cinque. Detta mortalità, rapportata al numero della popolazione infantile del Comune e in relazione alla manifestazione epidemica in corso, non è rilevante.

Non vi sono elementi per far pensare alla cosiddetta febbre «Q»; tuttavia sono state disposte e sono in corso le relative ricerche.

Muore per un'iniezione di normale anestetico

Vicenza, 18

Un sedicenne di Thiene, Guido Romano, che aveva riportato il maciullamento delle falangi dell'anulare destro, ricorse per essere medicato all'ospedale civile. Il medico di guardia del pronto soccorso iniettò al ragazzo una leggera dose di anestetico onde frenare l'agitazione che si era impadronita del paziente. Il Romano diede quasi immediatamente segni di collasso circolatorio, e due ore dopo, malgrado ogni tentativo dei medici, moriva.

I FEMMINILI DI PALLACANESTRO A BUDAPEST

Ungheria-Italia 29-28 (13-15)

Per tre volte nell'ultima fase sbagliato dalle Azzurre il tiro dai 5 metri - L'odierno incontro con le russe

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Budapest, 18

Da pochi minuti soltanto è terminato l'incontro che opponeva la squadra azzurra alla nazionale ungherese e abbiamo ancora negli orecchi le urla di gioia con cui la grandissima folla convenuta al Palazzo degli Sports ha salutato la vittoria della propria squadra. Gli ungheresi hanno trepidato fino all'ultimo secondo per l'esito dell'incontro. Cordialissimi applausi di riconoscimento hanno meritato alla fine le nostre azzurre che lo stesso pubblico di Budapest ha giudicato degne della vittoria. Anche oggi, come lunedì, le nostre sono state in vantaggio nel primo tempo (15-13), raggiunte all'inizio della ripresa esse sono ripartite sicure riuscendo ad accumulare fino a cinque punti di vantaggio. Gli ultimi minuti sono però fatali e la stanchezza, oltre che il nervosismo, hanno privato le italiane della meritata affermazione.

Negli ultimi tre minuti, sul punteggio di 29 a 28 per l'Ungheria, l'Italia ha avuto ancora tre occasioni di pareggiare, ma prima Liliana Ronchetti, poi la Tommasini e infine la Pierucci, prese alla gola dall'emozione, hanno sbagliato il facile tiro dai cinque metri. Eroina della giornata è stata oggi la giovane Buttini, che ha giocato una gran partita, bene coadiuvata del resto dalle sue compagne. L'Italia ha sempre giuocato a zone, variando dall'1-3-1 all'1-2-2, a seconda delle esigenze. Le avversarie non sono quasi mai riuscite ad arrivare sotto il nostro cesto, le segnature sono quasi tutte frutto di tiri da lontano.

La vittoria sull'Ungheria avrebbe potuto significare il secondo posto quasi sicuro in questi campionati europei ai quali l'Italia si è presentata senza godere molta considerazione e dai quali ripartirà, qualunque sia l'esito degli ultimi incontri, con la stima e la simpatia del pubblico di Budapest e degli intenditori di tutta Europa. Grande perciò è l'attesa (non è una frase fatta, chè solo quando gioca l'Italia il Palazzo degli Sports si riempie) per l'incontro di domani con la Russia, che anche oggi ha facilmente liquidato la Polonia sotto un diluvio di canestri. Le nostre azzurre riconoscono la superiorità delle russe, ma sperano di ben figurare nell'arduo confronto.

La Francia ha subìto oggi una dura lezione dalla Cecoslovacchia e il risultato, raffrontato a quello ottenuto dall'Italia contro la stessa Nazione, serve a dare le giuste proporzioni delle capacità delle due squadre. Gli altri incontri sono stati del tutto regolari e si sono svolti davanti a scarso pubblico. Formazione della squadra italiana, oggi: Rozzo, Branzoni, Ronchetti Franca e Liliana, Buttini, Cipriani, Caciolli, Pierucci, Tommasini.

Ecco i risultati: Svizzera-Austria 29-26, Romania-Israele 41-21, Belgio-Olanda 41-24, Cecoslovacchia-Francia 52-22, Ungheria-Italia 29-28 (13-15), Russia-Polonia 88-19.

MARSILIO VIDULICH

I costumi di «Gussie»

Parigi, 18

Gertrude Moran, la bella tennista americana nota sotto il vezzeggiativo di «Georgeus Gussie», ha annunciato ieri sera che le sue famose mutandine orlate di pizzo non compariranno più sui campi di tennis: in loro vece, «Gussie» indosserà un succinto gonnellino. «Quest'anno sarò molto femminile — ha comunicato la bella tennista ai giornalisti, i quali, sia detto incidentalmente, non avevano mai dubitato che essa non lo fosse — il mese venturo a Wimbledon indosserò un gonnellino. Tutti mi trattano come se fossi una bambina, e comincio ad esserne stanca».

Lo... storico annuncio è stato dato ad un gruppo di giornalisti che hanno avuto l'inaspettata fortuna di assistere ad una cerimonia rarissima: sotto i loro occhi, «Gussie» si è fatta prendere le misure per il gonnellino. Sacerdote di tanto rito è stato il notissimo sarto Pierre Balmain. Ed ecco, per gli storici, i risultati della misurazione per l'intero costume: circonferenza al seno cm. 94, alla cintura cm. 65 ed alle anche cm. 95.

Il campionato di baseball
Firenze - Trieste 16-12

Nella prima partita triestina del campionato italiano di baseball, la squadra di Trieste ha brillantemente resistito ai campioni nazionali di Firenze cedendo alla fine per 16-12.

Le corse a Montebello
Vittoria di Tenebroso nel Premio principale

La riunione trottistica di ieri, all'ippodromo di Montebello, ha ha avuto un singolare svolgimento. Mentre infatti nelle prime corse i risultati hanno pienamente rispecchiato le previsioni della vigilia, verso la conclusione sono scaturite autentiche sorprese, che hanno eccezionalmente rialzato le quote del totalizzatore. Gran favorito in partenza, Tenebroso, guidato da Zanini, si è imposto senza forzare nel «Premio delle Corolle», la corsa principale, dotata di 200 mila lire e dedicata ai migliori tre anni, tutti alla pari sui 2100 metri. Il grigio della Scuderia del Mare, dopo essere rimasto a lungo nella scia del battistrada Ilarione, piazzava il suo spunto sul rettifilo d'arrivo, battendo l'avversario sul traguardo. Ostello, ch'era stato costretto a girare in seconda ruota per quasi tutta la corsa, nel vano tentativo di conquistare lo steccato, doveva accontentarsi della terza posizione. Tempo del vincitore al km. 1'27"8. Scontata anche la vittoria di Musofino (1'26"4) guidato da Nardo, nel «Premio delle Rose» (lire 120 mila, m. 1700). Secondo Panisco. Le altre corse sono state vinte da Nita Nerina (28"1), Moreno (26"), Pigafetta (25"2), Margherita Minozzi (31"2), Fanteria (26") e Vallombra (29").

Scotch batte Reyland

Ravenna, 18

Nell'odierna giornata di corse al trotto all'ippodromo di Ravenna, il Premio Città di Ravenna, internazionale, dotato di tre milioni di lire su due corse, è stato vinto da «Scotch Thist», il quale ha vinto entrambe le corse. Il vincitore ha sviluppato nella prima corsa 1'19"9 al km., e nella seconda 1'20"5; 2) «Reyland»; 3) «Labor»; 4) «Pence». Le altre corse sono state vinte da «Brizio», «Monaca», «Ipsilon», «Mariuccia» e «Delfo».

All'Arcoveggio: Artefice Guy

Bologna, 18

All'Arcoveggio il Premio Mari d'Italia (L. 400.000 m. 1660) è stato vinto da Artefice Guy del sig. Zardi guidato da Baroncini. Ragguaglio al chilometro 1'23"7; Piastra; 3) Avido. Tot.: vinc. 65, piazz. 17, 20, 13; acc. 294. Le altre corse sono state vinte da Fosco Lee, Travertino, Damasceno, Piegaro, Oro, Rimbalzo, Marisco, Berruzzo.

A Napoli: Brigantello

Napoli, 18

Il Premio Portici (lire 800 mila m. 2080) è stato vinto da Brigantello (Ugo Bottoni) dell'ing. Antonio Carena in 2'54"7, al km. 1'24"; 2) Bocca di Leone; 3) Furetto; 4) Spartacone.

IL TREVIGIANO BUOSI vince il Criterium dei Giovani

Romano Paoletti secondo - Alla A. S. Fiaccola la Coppa Canciani

[illegible]

Tennis, ciclismo, calcio

Le competizioni milanesi rinviate per il maltempo

Milano, 18

Le tre grandi manifestazioni sportive, in programma per oggi, hanno dovuto essere rinviate a causa del persistente maltempo. L'incontro fra i tennisti americani e gli italiani di «Coppa Davis» non avrà più luogo, dovendo partire questa sera per il Lussemburgo Gianni Cucelli e Marcello Del Bello. Pertanto, tempo permettendo, i due americani Trabert e Talbert incontreranno domani la giovane rivelazione Gardini e Patuassi. Anche la riunione ciclistica del Vigorelli, che avrebbe dovuto vedere in lizza Fausto Coppi, Gino Bartali, il neo-campione d'Italia Bevilacqua e altri migliori italiani contro gli stranieri Schulte e Peters nell'Omnium Italia-Olanda, è stato rinviato a domani sera. All'Arena è stato rinviato il confronto calcistico a favore dell'ex calciatore Raccis.

JOHN CLAES (Belgio), MENTRE SI RALLEGRA CON ALBERTO ASCARI, VINCITORE DEL GRAND PRIX DE MONS (Belgio).

BATTUTE CONCLUSIVE del torneo "Nedo Nadi,,

Un passo della Ginnastica Triestina verso la salvezza, uno del C. M. M. verso i piani nobili

(p. d. F.) [illegible]

La classifica attuale è la seguente:

	Inc.	V.	N.	S.	V.	S.	P.
Genova	10	8	0	2	72	48	16
Novara	10	8	0	2	68	52	16
Roma	10	7	1	2	69	50	15
Torino	10	7	0	3	67	50	14
Verona	10	6	1	3	63	53	13
C.M.M. Trieste	10	5	2	3	65	53	12
Cremona	10	4	4	2	62	56	12
Palermo	10	4	3	3	62	55	11
Genova	10	3	3	4	59	60	9
Milano	10	3	3	4	57	63	9
Terni	10	3	1	6	59	61	7
Napoli	10	3	1	6	56	62	7
S.G. Trieste	10	2	1	7	47	71	5
Udinese	10	1	0	9	41	77	2
Pavia	10	1	0	9	40	79	2

Lee Oma k. o.

Chicago, 18

Lee Oma, candidato al titolo mondiale dei pesi massimi, è stato battuto per k.o. da Bob Satter [illegible] subito ripreso scaraventando a sua volta a terra il rivale, che era stato salvato dal gong al nono secondo. Nel sesto «round» Satter scattava in una fulminea potente offensiva, e scaricava su Lee una tempesta di destri e sinistri. L'anziano Oma si abbatteva alle corde e scivolava poi al tavolato per il conto finale, liquidato da un durissimo destro alla testa. Fino al quinto «round» i due pugili si erano praticamente equivalsi.

L'ALLENAMENTO TORINESE DEGLI AZZURRI

UNA PROVA MEDIOCRE

Lusinghiera prestazione di Carapellese - Cinque reti allo Spezia - Blason al fianco di Bertuccelli e di Giovannini

Torino, 18

Oggi ha avuto luogo la partita d'allenamento sostenuta da un gruppo di candidati alla maglia azzurra, opposti allo Spezia, squadra di Serie B. Nel primo tempo, i nazionali hanno assunto la seguente formazione: Sentimenti IV; Bertuccelli, Blason; Annovazzi, Parola, Sentimenti III; Muccinelli, Turconi, Amadei, Pandolfini, Carapellese. A guardia della porta spezzina c'era Moro. Al 15.o minuto Turconi è uscito dal campo sostituito dalla mezz'ala destra Pandolfini. A mezzo sinistro avanzava Sentimenti III, mentre a mediano sinistro entrava Picchi.

Se dovessimo giudicare il valore della nostra nazionale dai primi 40 minuti dell'allenamento odierno faremmo assai bene a rinunciare a recarci alla Coppa del mondo. Il comportamento degli azzurrabili è stato in effetti una cosa pietosa e se qualche attenuante può essere concessa per il terreno assai viscido, ciò non giustifica assolutamente certi marchiani errori da parte dei giocatori che sono reputati i migliori d'Italia. Basterebbe dire che per lungo tempo le azioni più avvincenti, più applaudite e senz'altro più pericolose sono state quelle dello Spezia. Tra i nazionali si sono però distinte in questo periodo le due ali Muccinelli e Carapellese, soprattutto questo ultimo, autore di alcune azioni personali veramente belle. Discreto il comportamento di Bertuccelli e Piccinini.

Improvvisamente al 41', su un buon lancio in profondità di Amadei, Sentimenti III, scattando tempestivamente, si presentava tutto solo davanti a Moro battendolo con un bel tiro rasoterra. Come galvanizzati dal successo raggiunto gli az- [illegible] ne l'angolino, mentre Sentimenti IV, forse ritenendo che la palla passasse fuori non accennava neppure alla parata. Ultimo gol al 31' mentre la pioggia diveniva torrenziale: lancio di Frizzi a Galassi in netto fuori giuoco, scatto del centro avanti e tiro. La palla batte in pieno sulla traversa e ritorna in campo proprio tra i piedi di Pandolfini che, dopo essersi portato avanti di qualche metro, batte per la quarta volta Sentimenti IV. Al 34' veniva posto fine alla partita. I migliori nel secondo tempo sono stati Sentimenti IV, a parte l'errore che gli è costato il terzo gol, Galassi, Pandolfini, Carapellese, Frizzi e i due mediani laterali.

Inghilterra - Belgio 4-1

NEL PRIMO TEMPO IN VANTAGGIO LA SQUADRA BELGA

Bruxelles, 18

L'incontro di calcio Belgio-Inghilterra si è svolto allo stadio Heysel alla presenza di 50 mila spettatori. Nel primo tempo la nazionale inglese ha risposto passivamente alla energica iniziativa di quella belga e Mermans ha segnato al 43'. Nella ripresa, dopo appena 30 secondi di gioco, l'inglese Mullen ha pareggiato. La squadra britannica, proseguendo questa volta nell'azione, risultata durissima per la difesa belga, ha segnato ancora al 20' con Bentley, al 22' con Mannion e a due minuti dalla fine con Bentley ancora, chiudendo così lo incontro con una netta vittoria per quattro reti a una.

Brasile - Uruguay 1-0

Rio de Janeiro, 18

Il Brasile ha ieri vinto la Coppa calcistica «Rio Branco» 1950 battendo l'Uruguay per uno a zero. Gli incassi sono stati di 692.000 cruzeiros (34 mila 600 dollari).

Spal-Brescia 2-1 (1-1)

Ferrara, 18

Partita fiacca, in cui le due squadre hanno dato l'impressione di stanchezza. Il giuoco, tecnicamente di poco rilievo, si è svolto con qualche prevalenza dei locali ed i bresciani, benchè sostenuti da molti «aficionados» qui giunti con treni e torpedoni, non hanno saputo neutralizzare efficacemente le azioni che hanno portato gli spallini alla vittoria.

Un risveglio delle «rondinelle» si verificava dopo il 22.o, quando Dini segnava il primo punto per la Spal. Infatti i bresciani pareggiavano al 24.o con Bacchetti.

Nella ripresa però, al 18.o, De Vito segnava ancora per i locali a conclusione di un'azione ben congegnata. La reazione degli atleti del Brescia non aveva seguito per l'ottima difesa opposta dallo Spal ai loro attacchi.

SPAL: Bergamini; Caciali, Varicelli; Principale, Macchi, Nesti; Trevisani, Colombi, Dini, Ciccarelli, De Vito. BRESCIA: Castellini; Pugliese, Paolini; Parola, Mariani, Trenzani; Colombo, Bacchetti, Bertoni III, Cozzolini, Zambelli. ARBITRO: Liverani di Torino.

Ricupero Serie C

Mestrina - Edera 6-2

Mestre, 18

La partita Mestrina-Edera per il campionato di Serie C è stata vinta dalla Mestrina per 6-2.

I pugili monfalconesi battono i goriziani: 3-2

Monfalcone, 18

Oggi alle 16.30, all'estivo dell'Associazione motociclistica monfalconese, si è svolto l'annunciato confronto pugilistico fra atleti di Gorizia e di Monfalcone, davanti a un pubblico di amatori, che hanno potuto ammirare la tecnica e la combattività dei pugili, e l'impeccabile organizzazione della Lega Nazionale. Ecco i risultati. Pesi piuma: Alfredo Ciani, AGI, Gorizia, batte ai punti Tondo, L. N. Monfalcone; pesi welter: Alessio Gabrielli, Unione pugilistica goriziana, e Carmelo Coronica, L. N. Monfalcone, match pari; pesi medi: Narciso Valenti, L. N. Monfalcone, batte ai punti Claudio Boschin, U. P. G. Dilettanti. Pesi mosca: Semeraro, L. N. Monfalcone, vince per getto della spugna contro Benito Pighin, AGI, Gorizia; pesi welter: Giovanni Greco, L. N. Monfalcone, batte ai punti Lodovico Pincetti, U. P. G.; pesi massimi: Luciano Perabò, AGI, Gorizia, batte Pietro Alessandrini, L. N. Monfalcone. Degno di nota l'oculato arbitraggio del sig. Gianni Boch.

La nazionale di ginnastica per i mondiali di Basilea

Prato, 18

Stamane si è conclusa a Prato la prova di qualificazione iniziata ieri delle ginnaste azzurre per i prossimi campionati del mondo che si svolgeranno a Basilea nella seconda decade di luglio. Com'è noto, le ginnaste italiane hanno effettuato i loro allenamenti a Prato ed oggi, alla presenza del direttore tecnico nazionale prof. Grevi, delle professoresse Aure, Alquati e Gotta, delegate della F. G.I., hanno eseguito sotto la direzione della capo-squadra nazionale prof. Fabbri e dell'allenatore federale Lay, la prova di qualificazione, riuscita egregiamente ciò che lascia sperare in una brillante affermazione delle atlete azzurre. La squadra italiana è così composta: Bianchi e Torriani (Genovar), Guglie (Trieste), Tondolfo e Ferrarin (Venezia), Machini e Scaricabarozzi (Lodi). Montarini e Schiaffaroli (Pavia), Nuti e Santoni (Prato). Era assente alla prova la campionessa italiana Micheli di Trieste, perchè indisposta.

Amichevole d'atletica

Giovinezza-Treviso 59-39

Treviso, 18

Ha avuto luogo allo Stadio comunale un incontro amichevole di atletica leggera fra le rappresentative della Giovinezza Lega Nazionale di Trieste e della Tarvisium. L'incontro si è concluso con la vittoria dei triestini per 59 punti a 39. Lo scrosciare quasi ininterrotto della pioggia e le condizioni veramente disastrose delle piste e delle pedane hanno impedito agli atleti di ottenere prestazioni di alto livello tecnico.

Ecco i risultati delle prove: Metri 100: 1) Zanetti (T.) in 11"8/10; 2) Santon (G.) 11" e 8/10; 3) Someda (G.) 11'9/10; 4) Devescovi (T.) 12". Metri 400: 1) Marcuzzi (G.) 53"7/10; 2) Mazzoleni (T.) 53"8/10; 3) Luis (G.) 53"9/10; 4) Turchetto (.T) 54". Metri 500: 1) Cosulich (G.) 4'20"4/10; 2) Antonelli (G.) 4'20"4/10; 3) Milani (T.) 4'20"9/10; 4) Pesce (T.) 4'43"2/10. Metri 500: 1) Furlan (G.) 16'25"2/10; 2) Burlo (G.) 16'43"6/10; 3) Agostini (T.) 17'53"4/10. Peso: 1) Blasi (G.) m. 12.38; 2) Bortolon (T.) m. 11.81; 3) Bonifacio (G.) m. 11.51; 4) Arduino (T.) m. 9.20. Salto in lungo: 1) Stacul (G.) m. 6.11; 2) Mullè (G.) m. 6.9; 3) Zenesini (T.) m. 6.1; 4) Devescovi (T.) m. 5.79. Salto in alto: 1) Bulfoni (T.) m. 1.70; 2) Bornia (T.) m. 1.65; 3) Someda (G.) m. 1.65; 4) Amodeo (G.) m. 1.55. Disco: 1) Delli Compagni (G.) m. 38.48; 2) Bonifacio (G.) m. 37.46; 3) Bortolon (T.) m. 32.7; 4) Arduino (T.) m. 31.49. Staffetta 4 per 100: 1) Treviso (Devescovi, Mognio, Zanetti, Mazzoleni) in 46"; 2) Trieste (Marcuzzi, Mullè, Santon, Someda) in 46"2/10.

Esibizioni fuori concorso: Asta: 1) Sarovich (G.) m. 3.40; 2) Mullè (G.) m. 3.20. Giavellotto: 1) Besson (G.) m. 48.90; 2) Blasi (G.) m. 41.20.

La "Olandese volante,, alla riunione di Brescia

Brescia, 18

Ecco i risultati finali della riunione di atletica leggera svoltasi nella nostra città: m. 80 ostacoli (femminile): 1) Fanny Blankers Koen in 11"8; 2) Cavazzini (Parma) 13"3; 3) Rossi (Torino). M. 100 maschile (terza serie): 1) Rossi (Milano) in 11"6; 2) Salvagni (Brescia) 12"; 3) Bonsi (Brescia). M. 400: 1) Paterlini (Brescia) 50"9; 2) Aceti (Bergamo) 52"2; 3) Orlando (Bergamo). M. 200: 1) Siddi (Gallaratese) in 22"5; 2) Grossi (Milano) in 22"7; 3) Tortini (Milano) in 26"1. M. 100 (femminile): 1) Tagliaferri (Milano) 13"; 2) Perino (Torino) 13"6; 3) Greppi (Milano) 13"6. M. 200 (femminile): 1) Fanny Blankers Koen 25"2; 2) Bora (Milano) 27"4; 3) Dal Conte 27"4. Disco (femminile): 1) Cordiale (Torino) m. 39.90; 2) Gabric (Brescia) m. 36.62; 3) Piccinini (Torino) m. 35.26. Staffetta 4 per cento: 1) Gallaratese (Moretti, Casè, Riva e Siddi) 43"1; 2) Pro Patria 43"7; 3) Brescia 451. Staffetta femminile 4 per cento: 1) Sport Club Italia, Squadra A: (Montoli, Greppi, Bora e Tagliaferri) 51"9; 2) Bergamo 53"9; 3) Sport Novo Torino in 54"9. Salto in alto (femminile): 1) Palmesini (Sipra) m. 1,53; 2) Cavazzini (Parma) m. 1,50; 3) Bettinelli (Bergamo) m. 1.45.

«Accademia attrezzistica» alla Ginnastica. Allo scopo di rendere più popolare anche la pratica attrezzistica, la Ginnastica Triestina organizza per sabato, 20 corr., ore 21, nella palestra sociale, un allenamento collegiale ai grandi attrezzi fra i propri allievi e la S. G. Ardor. L'ingresso all'accademia artistica è libero ai soci ed a quanti si interessano a questa difficile branca dello sport.

Bartali e Coppi correranno ad Aquisgrana

Aquisgrana, 18

Jean Goebels, noto organizzatore ciclistico di Aquisgrana, ha dichiarato di aver condotto trattative preliminari con Gino Bartali e Fausto Coppi per la partecipazione dei due assi italiani alla corsa che si svolgerà a Pentecoste nella città tedesca. Alla gara dovrebbero partecipare anche Jean Robic, Rik Van Steenbergen e Brik Schotte. Saranno inoltre presenti i migliori stradisti tedeschi, guidati da Harry Saager. Il principale ostacolo alla partecipazione degli stranieri è quello finanziario, ma Goebels è fiducioso di riuscire a sistemare le difficoltà.

Pallacanestro. Per domenica 21 corr. vengono apportate le seguenti modifiche: Campionato di I Divisione: CRAL Arsenale-Lega, ore 16; Torneo serie C: ARAC-U.G.G., sospesa. Inoltre, sempre per la disputa del torneo Coppa «E. Varisco», vengono sospesi tutti gli allenamenti nella palestra di via della Valle nei giorni 19 e 20.

Edera Rubgy. Gli atleti si trovino allo Stadio oggi, venerdì, alle ore 17.30.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.